

INPS



Consiglio di Indirizzo e Vigilanza

“Stato sociale e diritti di cittadinanza “

3° parte

Allegati



Consiglio di Indirizzo e Vigilanza

"Stato sociale e diritti di cittadinanza"

ALLEGATO 1

La consiliatura della maturità

Intervento del Presidente Franco Lotito alla commemorazione del Professore Gianni Billia

Il 9 ottobre il prof. Gianni Billia ha preso congedo da tutti noi.

All'improvviso; forse repentinamente. Quasi a ribadire, nel suo ultimo rapporto con la vita, uno dei tratti più caratteristici della sua personalità. Un fare impulsivo; che però era tale solo in apparenza.

Quando gli parlai del convegno del CNEL con il quale il CIV presentò pubblicamente le linee di indirizzo e vigilanza, fu entusiasta dell'idea. Naturalmente fu' dei nostri. L'applauso che accolse il suo intervento mi disse in quel momento quanto profondo fosse il rapporto che lo teneva legato all'immaginario collettivo dell'INPS. Una sinapsi fatta di stima, di ammirazione e di un affetto intriso di nostalgia. Era il 24 settembre: 15 giorni prima.

Gianni Billia e l'INPS si incontrano per la prima volta nel 1969. Per l'Istituto è giunto il momento di compiere un salto di qualità verso l'automazione e l'informatizzazione, e Gianni Billia è uomo giusto per questo scopo. Egli infatti – grazie a due borse di studio che gli permettono di andare fra il 1962 ed il 1965 – prima al Cornege Institute of Technology di Pittsburg e poi ad Harvard e all'MIT, è uno dei pochi che in quegli anni possa dire di sapere cosa sia l'informatica.

Il sodalizio è intenso e segna profondamente la vita dell'Istituto. Ad un certo punto l'INPS può affermare di essere un punto di eccellenza nel panorama dalla P.A. quanto ad innovazione tecnologica ed efficienza operativa. Cambia – e radicalmente – la sua mentalità organizzativa: la prestazione non più come concessione o come adempimento burocratico ma come dovere civile; e per questo l'Istituto è "costretto" a cambiare modelli culturali, schemi di comportamento operativo, sistemi relazionali fra se ed i cittadini (che non erano e non sono "clienti").

La presenza dell'Istituto sul territorio – ed è questa l'altra grande intuizione organizzativa di Gianni Billia - si irradia e si rafforza seguendo il principio della massima prossimità possibile rispetto ai fabbisogni di tutela e di servizi per i lavoratori e per le imprese.

Per Gianni Billia contano anche i particolari, ed allora impone l'adozione di una minuziosa segnaletica che dica ai cittadini dove trovare le sedi dell'INPS; che egli visita assiduamente per constatare da vicino come funzionano. Ma il fatto è che non si accontenta di farsi raccontare come vanno le cose, ed allora, non di rado, si mette in fila – in incognito – davanti allo sportello.

Aspetta il suo turno e quando arriva faccia a faccia con l'impiegato, che Iddio salvi quell'operatore se è stato meno che efficiente, solerte ed accurato nel suo rapporto con i cittadini che aveva di fronte.

Questo sodalizio ad un certo punto si interromperà, per essere di nuovo ripreso più avanti nel tempo perché per Gianni Billia l'esperienza con l'INPS – pur così importante- tuttavia non è l'unico terreno sul quale egli gioca la sua partita.

Intanto c'è la sua vasta attività accademica, all'Università di Bari, alla Luiss, all'Università "La Sapienza" di Roma, e poi c'è la sua altrettanto vasta produzione pubblicistica che insieme a quella di vero e proprio divulgatore, lo rendono uno dei maggiori esperti delle problematiche del welfare del nostro paese. Si può quasi dire che questa attività di produzione culturale costituisca la filigrana dell'attività di manager e di uomo dello Stato.

E poi c'è l'ENI, c'è l'IRI, il Ministero delle Finanze, la RAI dove vi trascorre una esperienza che potremmo definire "meteoritica", tale è la velocità del suo passaggio. E poi di nuovo l'INPS per oltre 4 anni questa volta come Presidente dell'Istituto. E quindi l'INAIL.

Gianni Billia è stato dunque un grande manager pubblico, ma lo è stato a modo suo. Molti avrebbero fatto a meno del suo carattere indocile, delle sue maniere spicce, del suo rigore morale, che lo rendeva così poco malleabile e così poco disponibile per il gioco a rimpiattino: ma tutti quelli che lo hanno conosciuto non potevano privarsi della sua intelligenza, della sua passione e dei prodotti della sua cultura innovativa. Era dunque un moderno cavaliere della "tavola rotonda"? No! Conosceva le logiche del potere. Anche lui faceva compromessi. Il punto è che era lui a determinarne le convenienze e le condizioni. Ed è questo che fa la differenza fra un buon compromesso ed un cattivo compromesso.

Il periodo della sua presidenza coincide con la fase di avvio dell'esperienza duale inaugurata nel 1994. E' un momento delicato e complesso per la vita dell'Istituto. Le parti sociali, dopo 24 anni, decidono di separarsi dalle funzioni propriamente gestionali sicchè la formazione del C.d.A. e la designazione del presidente dell'Istituto passa dalle mani delle OO.SS. confederali a quelle delle forze politiche e del governo. La transizione è quanto mai complessa e Gianni Billia è l'uomo giusto per gestirla. Egli infatti è uno dei pochi che possa maneggiare una geometria di governo dell'istituto del tutto inedita, e può farlo perché dispone sia del mandato politico che gli conferisce l'Esecutivo, sia di un alto grado di riconoscimento e di stima da parte delle forze sociali.

E poi sono gli anni del primo grande intervento riformatore sul sistema pensionistico del nostro paese dopo quello realizzatosi nella seconda metà degli anni 60. E' la riforma che porta il nome del presidente Dini e consegna ai lavoratori, alle imprese ed al paese un quadro innovativo di straordinaria importanza strategica, ma anche denso di incognite gestionali.

Naturalmente tocca all'INPS attuare concretamente la legge di riforma; l'avvento del sistema contributivo, la convivenza per un paio di decenni con un sistema retributivo destinato a declinare, la strutturazione della previdenza complementare. Il compito assegnato all'istituto è straordinariamente impegnativo poiché

viene chiamato ad interpretare una vera e propria discontinuità nella storia dei sistemi di welfare del nostro paese. Personalmente ritengo che di fronte alla portata di questo impegno la scelta di assegnare la presidenza dell'INPS a Gianni Billia non sia stata per niente frutto del caso bensì di una felice intuizione politica. In quel momento il governo seppe scegliere l'uomo migliore.

Il suo lascito, al termine dei 4 anni di presidenza, è dei più impegnativi e chi ne prende il posto fa una gran fatica a reggerne il peso. Al tempo stesso, però, il bagaglio di cultura, di innovazione, di motivazione, di orgoglio identitario e di senso dell'autonomia è così diffuso, ed è penetrato così in profondità in mezzo ai dipendenti ed ai dirigenti da costituire una rendita preziosa che ha consentito all'Istituto - a tutti i livelli ed a partire dalle strutture del territorio - di continuare ad essere "punto di eccellenza" nel panorama della P.A. anche in condizioni di elevata criticità istituzionale quali sono state quelle che hanno segnato la vita dell'Istituto negli anni più recenti.

Di questo lascito dobbiamo rammentare la paternità in questo momento.

L'INPS pare essere di nuovo ad un tornante delicato ed importante della sua vicenda, in cui è chiamato a fare i conti con un orientamento politico che mira esplicitamente a ridefinire i suoi spazi, il suo ruolo, ed il profilo della sua autonomia. Di fronte a questo quadro il CIV si sente impegnato sino in fondo a costruire un sistema di governo condiviso che abbia a cuore la salvaguardia del patrimonio identitario dell'Istituto e la sua autonomia. Certo, esso potrà affrontare le rilevanti criticità che gli si prospettano se saprà rispondere efficacemente sul tavolo dove si fa il gioco dell'efficienza dei servizi e delle prestazioni e della costante innovazione ed estensione dei processi informatici, ma soprattutto se saprà ribadire, difendere e rilanciare la sua autonomia.

L'autonomia non come indifferenza o separatezza dal contesto istituzionale nel quale l'Istituto è inserito e men che meno come insofferenza verso la funzione vigilante dei ministeri a ciò preposti.

L'autonomia invece come ce l'ha insegnata il prof. Billia, questa sì! Cioè come capacità di progetto; come coscienza del sistema previdenziale del nostro paese; come centralità, cioè come nucleo pensante di una prospettiva di cambiamento dello stato sociale; sempre rispettoso della legge, ma capace di proposta perché l'architettura normativa risponda per davvero alle aspettative di tutela del mondo del lavoro e della società civile.

Per questo dobbiamo riprendere il filo del ragionamento laddove Gianni Billia lo ha lasciato.

Che è poi – come si è già detto – il ragionamento sulla vocazione innovativa, ma anche sul gusto della sfida, e che è soprattutto il ragionamento sull'importanza della funzione carismatica.

Si è leader quando si è capaci di infondere fiducia, di creare un rapporto identitario, di provocare la mobilitazione di tutte le

energie disponibili, di conferire personalità politica, centralità, visibilità, forza, autonomia. Insomma, si è leader non quando si tiene lo sguardo fisso alla punta delle scarpe, ma quando se si è capaci di indicare una linea di orizzonte.

Questo, Gianni Billia, lo sapeva fare e lo ha fatto; questo è il suo lascito e da qui occorre ripartire.

La targa con la quale il CIV ha deciso di dedicare al prof. Billia la sala delle riunioni non è dunque un modo per dimenticarlo più in fretta bensì un incentivo a scrivere un nuovo progetto dell'INPS che guardi al futuro e che parli al Paese.

**DISCORSO DI APERTURA DELLA PRESIDENZA
CIV INPS di
FRANCESCO LOTITO**

Desidero innanzitutto ringraziarvi della fiducia che mi avete accordato con il vostro voto.

Farò quanto in mio potere per conservarla e per accrescerla. Desidero poi ringraziare il signor ministro on. Maroni che ci ha concesso l'onore di presiedere l'avvio di questa terza consiliatura; ringrazio il consigliere Landella che ha avviato i nostri lavori, e che ha avuto la bontà di naturalmente proporvi la mia candidatura.

"Sono il Prologo", dice una celebre aria rossiniana; dunque mi presento.

La maggior parte della mia vita l'ho trascorsa nel sindacato, dal momento in cui approdai nei metalmeccanici della UIL. 20 anni di impegno attivo in questa categoria di lavoratori che hanno scritto intere pagine della storia del sindacalismo confederale del nostro paese; 20 anni, 9 dei quali con la carica di segretario generale. Poi la Confederazione, per altri 11 anni, dove ho avuto modo di occuparmi di mercato del lavoro, di organizzazione, di politica industriale, di contrattazione e di tante altre cose che fanno la vita di un sindacalista.

Ora, eccomi qua insieme a voi, pronto a condividere un'esperienza di altro segno, consapevole dei miei limiti, di fronte alle dimensioni ed alle problematiche di una realtà come l'INPS, ma sicuro dell'impegno che richiederò a me stesso per superarli. Sono altresì consapevole delle responsabilità che derivano dal presiedere un organismo rappresentativo delle parti sociali ed a composizione paritetica; un compito che può dare buoni frutti se si avvale di un elevato grado di collaborazione.

Considero la collaborazione la più concreta espressione del rispetto. Ed il rispetto una conquista preziosa da rinnovare ogni giorno come bene comune. Parlo del rispetto delle idee, dei punti di vista, anche quanto questi sono diversi e magari profondamente diversi.

Credo nella partecipazione come sostanza stessa della democrazia, ma anche come il metodo migliore per dare corpo a buone decisioni. In questo senso mi appartiene una logica che pone al centro dell'agire la volontà di ricercare il necessario punto di equilibrio fra le diverse posizioni. E cercherò di portarle nell'esecuzione del mandato che mi è stato assegnato lo stile di ascolto, di confronto e la volontà di raggiungere una sintesi positiva, che è propria del mio modo di essere e che ha improntato il modo con il quale ho finora svolto i diversi ruoli che ho ricoperto all'interno della mia organizzazione.

Lo stesso stile dovrà improntare il modo con il quale io per primo e l'intero Consiglio saprà costruire un dialogo sempre molto stretto con gli altri organi che governano l'Istituto: con il dott. Sassi, ora Commissario dell'istituto e suo futuro presidente, al termine dell'iter di nomina previsto dalla legge; con il Consiglio di Amministrazione, che mi auguro venga quanto prima nominato ed insediato; con il Direttore Generale, ora nella persona del dott. Tomassini che al

momento svolge funzione vicaria, e poi con colui che l'Esecutivo indicherà come il successore del dott. Prauscello. Così come il medesimo rapporto dovrà essere instaurato con l'intera struttura dirigenziale, con la quale mi rapporterò tramite il Direttore Generale. A questo proposito sono convinto che occorra operare nella direzione di una sempre maggiore e compiuta valorizzazione delle competenze, delle conoscenze, dell'esperienza e della professionalità di tutto il gruppo dirigente dell'Istituto.

Si può dire senz'altro che con questa terza consiliatura, il Consiglio di Indirizzo e di Vigilanza entra finalmente nella fase dell'età matura. Questa condizione, per noi, è un vantaggio rilevante perché possiamo avvalerci delle esperienze precedenti come sedimento prezioso di conoscenza, di informazioni, di materiali e – perché no – come assestamento di un sistema di relazioni tra la funzione di indirizzo e vigilanza e la funzione gestionale all'interno dell'Istituto, dicendoci molto delle cose fatte, ma anche dei risultati che ancora debbono essere raggiunti per dare senso compiuto, efficacia ed autorevolezza all'architettura della dualità. Per questo sono certo che voi condividerete con me il ringraziamento che voglio rivolgere a Paolo Lucchesi e ad Aldo Smolizza che mi hanno preceduto in questo incarico; un ringraziamento esteso, naturalmente, a tutti i componenti delle due consiliature precedenti.

Ma l'età matura è – e deve essere – anche il tempo della maggiore responsabilità. Al di qua del confine che separa la funzione di indirizzo da quella della gestione, il CIV deve porsi il problema della piena efficacia del suo ruolo. Il confine che separa le due sfere sarà sempre, attentamente presidiato, in modo che venga evitata ogni forma di interferenza nelle funzioni gestionali. D'altro canto sappiamo che la forza delle delibere del CIV non può poggiare su pretese di carattere sanzionatorio, bensì sulla qualità dei loro contenuti e sempre sulla ricerca del bene dell'Istituto. Ma da questo consenso non promanano mere raccomandazioni. Infatti se il principio della dualità riflette la forma più avanzata di articolazione dei poteri in un sistema democratico caratterizzato dal pluralismo e dalla funzione dei corpi intermedi il CIV – o meglio, la sua costituzione – riflette la complessità sociale e del mondo del lavoro nel quale l'Istituto è immerso, e verso la quale esercita la sua missione. La responsabilità politica e sociale di questa rappresentanza, nel senso alto e forte del termine, noi l'avvertiamo in tutta la sua portata, verso il paese; verso i cittadini; verso le istituzioni democratiche di cui siamo parte ed espressione; verso il mondo del lavoro, nella sua accezione più ampia che comprende la sfera della produzioni di beni e servizi; verso l'Istituto medesimo.

Le competenze ed i compiti dell'INPS sono ragguardevoli. C'è chi in questo intravede le stimate di una superfetazione dell'intervento pubblico, il segno di un ruolo ingombrante e condiscie il ragionamento con i toni della deplorazione di un presunto burocratismo. Io penso che l'Istituto debba aprirsi anche alle critiche e di esse deve raccogliere le istanze che possono far migliorare le sue performances. Ma è giunto il momento di fare qualcosa per porre rimedio al libero corso delle descrizioni ingenerose della realtà. E per questo pongo una domanda molto precisa: che sarebbe l'Italia del benessere sociale senza una grande istituzione come l'INPS? La verità è che la grande molteplicità dei compiti cui è

chiamato l'Istituto riflette la straordinaria complessità della società italiana e dei suoi fabbisogni di tutela; i mutamenti del mondo del lavoro e delle sue inedite articolazioni di fronte ad un mercato che consolida il suo dominio sulla sfera dell'economia e della produzione. E che per questo si avvale di una crescente spinta alla flessibilizzazione di tutti i suoi fattori, a partire dal lavoro.

Mercato e Società dunque. Da un po' di tempo si guardano in cagnesco, e questo non fa bene al sistema-paese nel suo insieme. Il primo, portatore delle ragioni dell'efficienza, del profitto e dell'accumulazione; la seconda, portatrice di una domanda di distribuzione della ricchezza che risulti equa e socialmente accettabile. A ben guardare, sta qui, in questa dialettica tra mercato e società, la sostanza del confronto in atto sui temi della riforma del "welfare state".

L'INPS è un soggetto che per la sua storia, per l'esperienza sociale che ha sedimentato, per gli strumenti di cui dispone, per la qualità delle risorse umane e professionali di cui può avvalersi, può a buona ragione candidarsi a svolgere una funzione di interfaccia all'interno di questa dialettica, per contribuire a risolverla positivamente, e – perché no – essere uno dei crocevia più importanti della riforma dello stato sociale. Voglio dire che non c'è alcuna seria ragione perché l'INPS rimanga estraneo al dibattito in corso, non foss'altro che per il fatto che può mettere a disposizione un patrimonio di prim'ordine in termini di conoscenze, di dati, di esperienza derivante dall'impatto diretto che l'Istituto ha con i cittadini. In questo senso ritengo che la maggiore e preziosa ricchezza dell'INPS sia rappresentata dagli oltre 30mila dipendenti che fanno camminare l'Istituto; dai suoi dirigenti che ne assicurano il funzionamento ai vari livelli; dal suo sistema di reti – da quella informatica alle centinaia di sedi periferiche. Un patrimonio non solo da conservare, ma da arricchire ulteriormente, potenziando l'organico, sostenendone la crescita anche per mezzo di un'efficace azione formativa, offrendo alle forze sindacali nuovi spazi di dialogo e di confronto.

Nel contesto della definizione delle linee di azione del Consiglio, proporrò di riprendere e rafforzare il rapporto con i CIV degli altri enti previdenziali, a partire da quelli dell'INPDAP e dell'INAIL. So che esiste un documento già sottoscritto che impegna i tre istituti a ricercare e sviluppare le sinergie migliori per dare la massima efficienza possibile alle strutture ed ai servizi di prossimità. In questo senso proporrò una politica di contatto e di possibile raccordo tra i CIV dei tre istituti, convinto che nel rispetto più rigoroso dell'autonomia e delle competenze di ciascuno, possa realizzarsi una comune visione dei problemi.

Quella di oggi, dunque è la nostra prima riunione. Ancora una manciata di giorni ed il 2003 sarà concluso. Si tratterà di vedere come organizzare questo tempo per ottemperare agli adempimenti del Consiglio. A cominciare dall'esame dei documenti di bilancio, a cui ci accingeremo appena questi ci saranno resi disponibili. Ci auguriamo che ciò accada al più presto, ma soprattutto ci auguriamo – anzi il CIV opererà – perché le cause che provocano il ritardo strutturale che grava sulle procedure di allestimento e di approvazione del bilancio vengano al più presto rimosse. In questo

senso proporremo al Presidente dell'Istituto, al Consiglio di Amministrazione, al Direttore Generale ed al Collegio dei Sindaci un'azione comune presso il Governo ed il Legislatore per rendere finalmente compatibile il tempo di allestimento del bilancio dell'Istituto con quello del varo della Legge Finanziaria dello Stato. Tema, questo, già posto più volte all'attenzione, ma su cui occorrerà ora tornare con maggiore determinazione.

Ci aspettano poi importanti appuntamenti e scadenze: in primo luogo la definizione delle regole che dovranno informare il nostro modo di lavorare, a partire dalla strutturazione delle commissioni permanenti e di eventuali gruppi di lavoro, dotandoci nel contempo di una struttura tecnico-amministrativa all'altezza degli importanti compiti che ci attendono.

Il CIV che oggi inizia il suo cammino è composto per oltre due terzi di "new entry", Ed è un'interessante coincidenza che ciò avvenga alla vigilia del rinnovo delle altre cariche dell'istituto. Nuovo CIV, nuovo Presidente dell'istituto, nuovo Consiglio di Amministrazione, nuovo Direttore Generale. Vedo in questa congiuntura di novità, un'opportunità di costruire insieme una nuova fase per la vita dell'INPS. Questo in ogni caso è il mio augurio ed il mio impegno.

Ancora una volta vi ringrazio ed auguro a tutti voi ed a me stesso un quadriennio di lavoro proficuo e costruttivo.

Roma, 2 dicembre 2003



Consiglio di Indirizzo e Vigilanza

“Stato sociale e diritti di cittadinanza”

ALLEGATO 2

L'attività del Consiglio di Indirizzo e
Vigilanza

	3 dicembre 2003	2004	2005	2006	3 dicembre 2007	TOTALE	Dal 4 dicembre 2007	al 3 settembre 2008	TOTALE GENERALE
SESSIONI DEL CIV	4	37	37	37	32	147	3	21	171
DELIBERE	5	21	26	27	17	96	3	7	106
ORDINI DEL GIORNO	0	9	11	6	5	31	3	1	35
COMMISSIONE ENTRATE	0	42	38	44	47	171	3	26	200
COMMISSIONE PRESTAZIONI	0	43	43	45	46	177	3	26	206
COMMISSIONE ISTITUZIONALE	0	44	42	45	44	175	3	28	206
COORDINAMENTO COMMISSIONI	0	21	17	13	9	60	1	3	64
COMMISSIONE ECONOMICO FINANZIARIA	1	48	60	74	60	243	3	34	280
COMMISSIONE AGRICOLTURA	0	0	2	10	0	12	0	0	12
ORDINI DEL GIORNO COMITATI									1221

Deliberazioni del C.I.V. nell'anno 2003

Delibera	Seduta	Oggetto
n° 19	23 dicembre	Approvazione 2^ Nota di variazione al bilancio preventivo finanziario - di competenza e di cassa - e bilancio preventivo economico generale per l'anno 2003
n° 18	17 dicembre	Esercizio provvisorio del bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 2004
n° 17	17 dicembre	Costituzione Commissioni istruttorie permanenti
n° 16	10 dicembre	Elezione del Consigliere delegato a sostituire il Presidente
n° 15	2 dicembre	Elezione del Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza

Deliberazioni del C.I.V. nell'anno 2004

Delibera	Seduta	Oggetto
n° 21	22 Dicembre	Esercizio provvisorio del bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 2005
n° 20	23 Novembre	Cessione, cartolarizzazione e recupero dei crediti
n° 19	17 Novembre	Approvazione 2^ nota di variazione al bilancio preventivo finanziario - di competenza e di cassa - e bilancio preventivo economico generale per l'anno 2004
n° 18	17 Novembre	Riaccertamento di residuo passivo esistente al 31.12.2003
n° 17	9 Novembre	Verifica dell'andamento produttivo al 30 giugno 2004
n° 16	19 Ottobre	Norme per incentivare il posticipo del pensionamento. Certificazione del diritto alla pensione di vecchiaia o di anzianità
n° 15	29 Settembre	Bilancio consuntivo dell'INPS per l'esercizio 2003
n° 14	29 Settembre	Riaccertamento residui attivi e passivi al 31/12/2002 ed eliminazione dallo stato patrimoniale dei crediti inesigibili non aventi natura di residui
n° 13	7 Settembre	Norme per incentivare il posticipo del pensionamento
n° 12	7 Settembre	Le linee di indirizzo per il Piano Pluriennale 2004-2007. Organizzazione convegno
n° 11	27 Luglio	Attuazione deliberazione n. 8 del 9.6.2004 - Linee di indirizzo
n° 10	27 Luglio	Somme da trasferire per l'anno 2003 al FPLD a copertura di periodi indennizzati di disoccupazione e tubercolosi
n° 9	13 Luglio	Art. 41, comma 1, della legge n. 449 del 27.12.1997
n° 8	9 Giugno	Linee di indirizzo per il Piano pluriennale 2004-2007
n° 7	11 Maggio	Regolamento Generale di Organizzazione e Funzionamento del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza
n° 6	30 marzo	Approvazione 1^ Nota di variazione al bilancio preventivo finanziario - di competenza e di cassa - dell'anno 2004
n° 5	18 marzo	Sostituzione di Componenti effettivi e Componenti supplenti delle Commissioni istruttorie permanenti
n° 4	24 febbraio	Collegio di Direzione dell'Ufficio di Valutazione e Controllo Strategico: Componenti esterni
n° 3	24 febbraio	Approvazione Bilancio preventivo dell'INPS per l'esercizio 2004
n° 2	20 gennaio	Servizio di Valutazione e Controllo Strategico: art. 17, comma 23, della legge 15 maggio 1997, n. 127
n° 1	14 gennaio	Sostituzione di un Componente effettivo con il proprio supplente nell'ambito della Commissione Istituzionale costituita con deliberazione n. 17 del 17.12.2003

Deliberazioni del C.I.V. nell'anno 2005

Delibera	Seduta	Oggetto
n° 26	20 Dicembre	Arricchimento delle linee di indirizzo in materia di politica del personale
n° 25	20 Dicembre	Esercizio provvisorio del bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 2006
n° 24	20 Dicembre	Approvazione 2° e 3° nota di variazione al bilancio preventivo finanziario generale - di competenza e di cassa - e bilancio preventivo economico generale per l'anno 2005
n° 23	13 Dicembre	La Carta dei Servizi: modalità di divulgazione
n° 22	13 Dicembre	Progetto lavorare in tempo reale
n° 21	6 Dicembre	Costituzione della Commissione temporanea Agricoltura
n° 20	29 Novembre	Cessione di ulteriori immobili strumentali dell'INPS al Fondo d'investimento denominato FIP
n° 19	15 Novembre	Linee di indirizzo per la redazione della rendicontazione sociale
n° 18	25 Ottobre	Andamento produttivo al 30 giugno 2005
n° 17	25 Ottobre	Lavoratori parasubordinati - emissione generalizzata degli estratti contributivi e prescrizione decennale dei contributi
n° 16	20 Settembre	Approvazione Bilancio consuntivo dell'INPS per l'esercizio 2004
n° 15	26 Luglio	Riaccertamento dei residui attivi e passivi esistenti al 31.12.2003 ed eliminazione dallo stato patrimoniale dei crediti inesigibili non aventi natura di residui
n° 14	26 Luglio	Prestazioni a sostegno del reddito nel settore agricolo - Impatto di alcune sentenze di secondo grado sulle modalità di liquidazione
n° 13	19 Luglio	Piano pluriennale delle attività 2005-2007
n° 11	5 Luglio	Somme da trasferire per l'anno 2004 al FPLD a copertura dei periodi indennizzati di disoccupazione e tubercolosi
n° 10	5 Luglio	Iniziative per migliorare l'efficacia dell'attività ispettiva e contenere il relativo contenzioso
n° 9	10 Maggio	Relazione Programmatica per gli anni 2006-2008
n° 8	26 Aprile	Verifica dell'andamento produttivo al 31.12.2004
n° 7	26 Aprile	Approvazione 1^ nota di variazione al Bilancio preventivo finanziario - di competenza e di cassa - dell'anno 2005
n° 5	22 Marzo	Piano pluriennale delle attività 2005-2007

Deliberazioni del C.I.V. nell'anno 2006

Delibera	Seduta	Oggetto
n° 27	19 dicembre	Esercizio provvisorio del bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 2007
n° 26	5 dicembre	Processo produttivo: periodo gennaio-settembre 2006
n° 25	5 dicembre	Nomina del Sig. Cosimo Nesci quale componente effettivo della Commissione Prestazioni e quale componente supplente della Commissione Istituzionale
n° 24	21 novembre	Linee di intervento in ordine alla razionalizzazione degli organismi operanti all'interno dell'Istituto alla luce delle disposizioni contenute nell'art. 29 legge 248/2006.
n° 23	21 novembre	Seconda nota di variazione al Bilancio preventivo finanziario generale, di competenza e di cassa, ed economico-patrimoniale generale per l'anno 2006, in attuazione del DPR 27 febbraio 2003, n.97
n° 22	24 ottobre	Trasmissione telematica dei certificati medici
n° 21	24 ottobre	Centralità del conto assicurativo - ruolo dell'Istituto, semplificazioni e sinergie
n° 20	10 ottobre	Il lavoro parasubordinato
n° 19	10 ottobre	Primi interventi per il superamento delle criticità sul territorio
n° 18	19 Settembre	Bilancio consuntivo dell'INPS per l'esercizio 2005
n° 17	25 Luglio	Coordinamento delle previsioni dell'art.29 D.L. 223/2006 con indirizzi CIV in merito all'art.41 L.449/97 per il 2006
n° 16	25 Luglio	Approvazione I^ nota di variazione al Bilancio preventivo finanziario generale, di competenza e cassa ed economico-patrimoniale per l'anno 2006
n° 15	11 Luglio	Casa di riposo "Giovanni Bettolo" di Camogli
n° 14	11 Luglio	Totalizzazione dei periodi assicurativi
n° 13	20 Giugno	Forme di collaborazione tra Inps e sistema bancario
n° 12	20 Giugno	Riaccertamento dei residui attivi e passivi esistenti al 31.12.2004 ed eliminazione dallo stato patrimoniale dei crediti inesigibili non aventi natura di residui
n° 11	6 Giugno	Bilancio sociale
n° 10	30 Maggio	Lavoratori parasubordinati - Estratti conto e prescrizione dei contributi
n° 9	30 Maggio	Legge 14 maggio 2005, n. 80 - Cedibilità di quote del trattamento di pensione
n° 8	16 Maggio	Somme da trasferire per l'anno 2005 al FPLD a copertura dei periodi indennizzati di disoccupazione e tubercolosi
n° 7	9 Maggio	Andamento produttivo al 31 dicembre 2005
n° 6	11 Aprile	Nomina del Sig. Giuseppe GALLI
n° 5	4 Aprile	Arricchimento delle linee di indirizzo su "Il contenzioso amministrativo e giudiziario"
n° 4	28 Marzo	Relazione programmatica per gli anni 2007 - 2009
n° 3	21 Marzo	Arricchimento delle linee di indirizzo su "La previdenza in agricoltura", in relazione alle criticità presenti nel comparto Allegati
n° 2	7 Febbraio	Approvazione Bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 2006
n° 1	17 Gennaio	Trasferimento all'INPS di competenze in materia di invalidità civile

Deliberazioni del C.I.V. nell'anno 2007

Delibera	Seduta	Oggetto
n° 20	19 dicembre	Esercizio provvisorio del bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 2008
n° 19	12 dicembre	Assestamento al Bilancio preventivo finanziario generale, di competenza e cassa ed economico-patrimoniale generale per l'anno 2007, in attuazione DPR 27.2.2003, n.97
n° 18	4 dicembre	Il Bilancio sociale dell'INPS
n° 17	6 novembre	Bilancio di previsione per l'anno 2007: variazioni compensative.
n° 16	30 ottobre	Bilancio consuntivo dell'INPS per l'esercizio 2006.
n° 15	16 ottobre	Nomina del Dr. Carlo Marignani quale Componente del C.I.V. - Sostituzione di Componenti effettivi e Componenti supplenti delle Commissioni istruttorie permanenti.
n° 14	25 settembre	Riaccertamento dei residui attivi e passivi esistenti al 31.12.2005 ed eliminazione dallo stato patrimoniale dei crediti inesigibili non aventi natura di residui
n° 13	4 settembre	Mensilizzazione dei flussi retributivi dei lavoratori dipendenti
n° 12	24 luglio	Prima nota di variazione al Bilancio di previsione per l'anno 2007
n° 11	11 luglio	Il contenzioso amministrativo e giudiziario
n° 10	4 luglio	Prima nota di variazione al Bilancio di previsione 2007
n° 9	20 Giugno	Riordino e razionalizzazione degli Organismi preposti alla definizione dei ricorsi in materia pensionistica - comma 469, art. 1, legge n. 296/2006
n° 8	29 maggio	Somme da trasferire per l'anno 2006 al FPLD a copertura dei periodi indennizzati di disoccupazione e tubercolosi
n° 7	23 maggio	Interventi in materia di invalidità civile
n° 6	23 maggio	L'Architettura delle garanzie - Carta dei servizi e Bilancio sociale
n° 5	8 maggio	Rapporto sull'andamento della produzione gennaio - dicembre 2006
n° 4	17 Aprile	Relazione Programmatica per gli anni 2008-2010
n° 3	27 Marzo	Legge 14 maggio 2005, n. 80 e decreto 27 dicembre 2006 n. 313- Cedibilità di quote del trattamento di pensione.
n° 2	30 Gennaio	Incentivo al posticipo del pensionamento
n° 1	24 Gennaio	Bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 2007

Deliberazioni del C.I.V. nell'anno 2008

Delibera	Seduta	Oggetto
n° 7	22 luglio	Linee di indirizzo e proposte per una rivisitazione complessiva delle norme in tema di invalidità civile
n° 6	1 luglio	Linee di indirizzo e proposte per una rivisitazione complessiva delle norme in tema di invalidità civile
n° 5	1 luglio	Riaccertamento dei residui attivi e passivi esistenti al 31.12.2006 ed eliminazione dallo stato patrimoniale dei crediti inesigibili non aventi natura di residui
n° 4	1 luglio	Approvazione Prima Nota di variazione al Bilancio di previsione per l'anno 2008
n° 3	27 maggio	Somme da trasferire per l'anno 2007 al FPLD a copertura dei periodi indennizzati di disoccupazione e tubercolosi.
n° 2	8 Aprile	Relazione programmatica per gli anni 2009-2011
n° 1	5 Febbraio	Bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 2008



“Stato sociale e diritti di cittadinanza”

ALLEGATO 3

Programma dei lavori del CIV per il 1°
semestre 2008

PROGRAMMA DI LAVORO DEL CIV PER IL 1° SEMESTRE 2008

La proroga degli Organi di vertice degli enti previdenziali di cui si parlava da un paio di mesi a questa parte, alla fine è arrivata all'interno del decreto c.d. "mille proroghe" varato dal governo il 28 dicembre 2007. Molti rumori di fondo, ma alla fine ha prevalso il buon senso, data le circostanze. E' bene precisare subito che essa descrive, non una durata prefissata, bensì un orizzonte temporale entro il quale, ed in vista della presentazione del Piano industriale, il governo può intervenire con un provvedimento di "rinnovo in base alle disposizioni vigenti, ovvero di adottare provvedimenti funzionali alla celere definizione del processo di riordino degli enti previdenziali". Dunque, la concatenazione tra la proroga ed il varo del piano industriale con il quale verranno messe in cantiere le sinergie, è dichiarata ed esplicita. Detto questo, a noi compete il dovere di programmare la nostra attività tenendo d'occhio da una parte l'orizzonte temporale della proroga e dall'altra il processo di formazione delle decisioni del governo in materia di sinergie e riordino. Ecco i punti di una possibile programmazione degli impegni:

FONDINPS

Come si ricorderà il CIV, mi diede mandato di formalizzare una richiesta di incontro con la Presidenza del Fondo; cosa che feci con lettera del 14 dicembre u.s.. Finalmente ho avuto modo di parlare con la presidenza del Fondo con la quale ho potuto concordare la data di un primo incontro.

L'incontro è fissato per martedì p.v. alle ore 16 nell'ambito dello svolgimento della sessione di lavori del CIV.

E' richiesta la partecipazione del Direttore Generale. Lo scopo dell'incontro dovrà essere quello di acquisire tutte le informazioni sulla raccolta dei versamenti e le valutazioni che il Fondo stesso fa circa le sue prospettive, in modo da avere elementi di merito per definire il taglio con cui se ne dovrà occupare la Relazione Programmatica 2009-2011.

BILANCIO PREVISIONALE 2008

Siamo in esercizio provvisorio. Il nostro impegno – come sempre – sarà quello di lavorare con pieno senso di responsabilità e senza perdere tempo. Se vi sarà piena collaborazione da parte della tecnostruttura i risultati positivi non mancheranno.

Il 12 dicembre u.s. il Direttore Generale che partecipava ai lavori del CIV

annunciò la disponibilità – anzi la volontà di pervenire alla definizione di un Protocollo impegnativo che descrivesse le tempistiche rispettive di Tecnostruttura, C.d.A., Collegio dei Sindaci, CIV nell'attraversamento dei documenti di bilancio lungo la filiera delle responsabilità, in modo tale da

averne l'approvazione entro le scadenze previste da leggi e regolamenti.

Noi accogliamo con grande interesse la proposta e siamo convinti che questo sia il tempo giusto per attuarla. Per questo mi sento di proporre che contestualmente all'esame del bilancio previsionale 2008 si provveda attraverso un lavoro congiunto alla definizione di questo Protocollo, in modo tale da ottimizzare il sistema e procedere all'approvazione del bilancio previsionale 2008 contestualmente alla ratifica del Protocollo.

RELAZIONE PROGRAMMATICA

Già dalla prossima riunione del CIV credo si possa procedere ad una prima ricognizione sui contenuti che dovranno caratterizzare il triennio 2009/2011.

Si tratterà di valutare se l'impianto del documento che abbiamo sperimentato già lo scorso anno ha tenuto (e secondo me ha tenuto); di aggiornare gli "obiettivi di consolidamento" archiviando quelli compiuti e ribadendo quelli ancora da completare; di verificare la validità degli obiettivi strategici e – se necessario – prospettarne di nuovi.

Si tratterà poi di riproporre l'esperienza positiva del coinvolgimento dei Comitati Regionali; il che vuol dire che, una volta predisposto lo schema di massima della Relazione, occorrerà calendarizzare una videoconferenza.

L'obiettivo è quello di approvare la Relazione entro il prossimo mese di marzo.

SINERGIE

Le due società di consulenza messe al lavoro dal governo per prospettare le linee ed i contenuti del "Piano industriale" per la realizzazione delle sinergie, si sono messe al lavoro. Sappiamo che il loro mandato scade entro questo mese di gennaio; sappiamo che già nello scorso mese di dicembre hanno avuto incontri di lavoro con i Direttori Generali degli Enti interessati. Ora è necessario sapere come questo confronto è stato impostato, quali sono le materie su cui si discute in termini di sinergie e quali sono gli impegni prospettati. La ragione di

questa nostra volontà è molto semplice e chiara ed è strettamente legata all'assolvimento dei nostri compiti istituzionali.

Ho già detto dell'impegno a redigere la Relazione Programmatica 2009/2011; ebbene non ho dubbi che questa volta le sinergie ne debbano essere l'architrave principale. Il fatto è che con l'approvazione della Legge Finanziaria 2008 e della legge 247/07 d'attuazione del protocollo interconfederale 23 luglio 2007, lo sfondo delle scelte gestionali ed organizzative dell'Istituto è profondamente mutato. Là dove prima c'era l'autorappresentazione domestica dei fabbisogni, ora c'è il vincolo esterno delle sinergie; che a loro volta debbono avviare (questa volta non solo prospettare) il riordino degli Enti.

Quale che sia lo sbocco definitivo dell'azione di riordino, non v'è dubbio che il complesso delle politiche gestionali ed organizzative dell'Istituto deve cominciare, da subito a configurare processi di razionalizzazione coerenti con la politica delle sinergie. Per questa ragione la prossima Relazione Programmatica deve mettere le sinergie al centro degli indirizzi strategici.

Il fatto però è che l'efficacia dell'azione di indirizzo del CIV poggia pressochè per intero sulla possibilità di disporre già in questa fase di tutti gli elementi di conoscenza circa l'allestimento delle linee e dei contenuti del Piano industriale. E siccome le Direzioni Generali sono ampiamente e giustamente coinvolte in questo processo, **noi chiediamo alla nostra Direzione Generale di essere informati sullo stato dell'arte;** a cominciare dalla materie che vengono considerate, per finire con i dati che a quel tavolo vengono trattati.

Tutto ciò deve avvenire rapidamente, perchè sollecitamente vogliamo procedere alla stesura definitiva della Relazione Programmatica.

PRIMA NOTA DI VARIAZIONE

Se il Protocollo sulle tempistiche vedrà la luce, si può ragionevolmente ritenere che anche i tempi di esame e di approvazione della Prima nota di variazione ne risentiranno positivamente. Ma vi sono questioni di contenuto che questa volta assumono rilevanza particolare.

Gli impegni gestionali che in particolare derivano all'INPS dalla L. 247/07 sono di vastissima portata. Ne risulterà profondamente modificato sia il volume delle entrate, sia il profilo ed il ventaglio delle prestazioni. Sarà dunque la Prima nota di variazione a dover registrare profondità ed estensione di questo impatto.

La proposta di lavoro che mi sentirei di avanzare è di giungere all'approdo della 1^a nota passando per un momento di seria

riflessione su tutti gli aspetti della L. 247/07 che influenzeranno la struttura del bilancio dell'Istituto. In definitiva sto parlando dell'utilità di un appuntamento seminariale animata dalla voce di esperti e dei protagonisti dell'accordo del 23 luglio.

CARTA DEI SERVIZI

Ci siamo lasciati a dicembre con l'impegno di portare avanti l'iniziativa di sensibilizzazione e di divulgazione sul territorio verso utenti e stake-holder.

Questo impegno va riconfermato rendendoci disponibili per un programma di incontri di cui siano promotori i Comitati Territoriali. Così come confermiamo la nostra disponibilità a dare vita – come Istituto – ad una iniziativa di rilievo nazionale e di tenore analogo a quella del 24 ottobre scorso sul Bilancio sociale.

BILANCIO SOCIALE

A questo punto c'è un ultimo argomento che va quantomeno considerato in sede programmatica, ed è proprio quello del Bilancio Sociale.

Se è vero quello che noi del CIV abbiamo sempre affermato circa il valore del Bilancio Sociale e cioè che deve essere l'alter ego del bilancio contabile, allora occorre che esso venga aggiornato anno dopo anno. Avanzo questo impegno operativo con tutta la prudenza che si deve avere quando si sa che l'orizzonte temporale entro cui operiamo dopo la proroga è quello che è. Tuttavia è giusto e doveroso annoverarlo tra gli impegni del CIV; che sia questo ad onorarlo o quello che sarà.

Questi gli impegni che io ritengo strettamente legati al nostro mandato istituzionale; impegni tuttavia che non assorbono tutte le altre tematiche di cui il CIV si sta già occupando tramite il lavoro delle commissioni. Per questo è necessario programmare da subito il nostro lavoro, a cominciare dalla calendarizzazione mensile preventiva dei fabbisogni di informativa da parte della Tecnostruttura verso le Commissioni e verso le plenarie del CIV, sapendo che questa fase – quale che sia la sua durata – si concluderà con un cambiamento che promette di modificare a fondo il ruolo delle parti sociali nella vita degli Istituti previdenziali.

Roma, 8 gennaio 2008



“Stato sociale e diritti di cittadinanza”

ALLEGATO 4

L'attività dei Comitati Regionali e Comitati Provinciali.

- I numeri, i costi, gli O.d.G.

ATTIVITA' SVOLTA NEGLI ANNI 2004-2007 DAI COMITATI E COMMISSIONI INPS

COMITATI	riunioni				ricorsi, argomenti trattati, provvedimenti			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Comitati Centrali (a)	513	482	428	296	8.123	8.269	7.581	6.539
Comitati Regionali	1.267	1.009	1.053	840	2.497	1.414	1.088	601
Comitati Provinciali	8.238	7.974	6.889	5.770	61.384	67.703	68.509	66.923
Comm.ni CIG/CISOA	8.713	8.601	7.424	5.085	551.757	620.027	615.772	533.123
Totale periferia (b)	18.731	17.584	15.366	11.695	623.761	689.144	685.369	600.647
Totale Generale (a+b)	19.244	18.066	15.794	11.991	631.884	697.413	692.950	607.186

SPESE DI FUNZIONAMENTO DEI COMITATI E COMMISSIONI INPS
NEGLI ANNI 2004-2007

COMITATI	2004	2005	2006	2007
Comitati Centrali (a)	645.731	660.820	543.439	355.257
Comitati Regionali	899.687	970.430	887.625	653.676
Comitati Provinciali	4.500.760	4.303.092	3.337.847	2.568.601
Comm.ni CIG/CISOA	588.306	625.416	455.222	366.941
Totale periferia (b)	5.988.753	5.898.938	4.680.694	3.589.218
Totale Generale (a+b)	6.634.484	6.559.758	5.224.133	3.944.475

I dati evidenziano l'impegno nella ricerca dell'ottenimento di recuperi di efficienza e produttività volti al conseguimento degli obiettivi di risparmi nella spesa della pubblica amministrazione previsti dalle disposizioni sulla finanza pubblica negli ultimi anni.

Infatti, a fronte di una pressochè invarianza nell'attività istituzionale svolta dai Comitati e Commissioni INPS negli anni dal 2004 al 2005, si è realizzato una contrazione nel numero delle sedute di circa il 38% e un risparmio per le spese di funzionamento quantificato in circa il 40%.

ATTIVITA' DEI COMITATI REGIONALI

Regione	Totale numero sedute				Totale numero ricorsi, altri argomenti			
	2004	2005	2006	2007	2.004	2005	2.006	2007
ABRUZZO	76	67	56	92	98	27	25	24
BASILICATA	40	16	25	11	54	32	22	19
CALABRIA	104	69	122	73	123	35	43	13
CAMPANIA	123	75	82	69	96	55	25	36
EMILIA R.	105	33	32	24	256	39	69	28
FRIULI V.G.	38	38	32	21	51	2	6	3
LAZIO	145	75	75	105	290	75	27	33
LIGURIA	49	76	64	34	50	58	25	15
LOMBARDIA	5	80	92	43	65	231	299	66
MARCHE	56	54	28	19	149	74	25	6
MOLISE	66	75	57	34	40	52	30	22
PIEMONTE	82	23	29	14	327	52	33	9
PUGLIA	124	65	99	98	113	53	77	66
SARDEGNA	42	90	89	54	96	107	46	30
SICILIA	27	28	61	39	36	214	59	23
TOSCANA	87	89	55	51	221	234	55	30
TRENTINO A.A.	10	5	1	5	26	15	15	17
UMBRIA	37	17	12	9	24	12	11	11
VALLED'AOSTA	15	14	10	21	192	16	184	133
VENETO	36	20	32	24	190	31	12	17
TOTALE	1.267	1.009	1.053	840	2.497	1.414	1.088	601

ATTIVITA' DEI COMITATI PROVINCIALI E COMMISSIONI SPECIALI PROVINCIALI

Regione	Totale numero sedute				Totale numero ricorsi decisi, altri argomenti			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
ABRUZZO	362	373	327	243	2.043	2.193	2.096	2.088
BASILICATA	178	174	128	90	1.091	1.017	769	1.286
CALABRIA	413	466	411	353	2.416	3.122	3.357	3.328
CAMPANIA	864	782	655	556	8.192	9.190	9.279	7.868
EMILIA R.	389	381	325	498	4.662	4.799	5.526	7.138
FRIULI V.G.	211	193	186	125	1.510	2.039	2.157	1.429
LAZIO	604	502	421	391	4.837	5.201	5.351	4.428
LIGURIA	370	341	326	252	2.131	2.255	2.652	2.042
LOMBARDIA	523	499	454	431	6.134	6.670	7.180	7.533
MARCHE	387	398	346	244	2.491	2.665	2.955	2.595
MOLISE	199	194	184	100	556	663	809	503
PIEMONTE	422	458	384	353	3.293	4.107	3.189	5.012
PUGLIA	788	751	674	328	5.390	5.537	6.342	4.942
SARDEGNA	492	533	382	377	1.209	1.758	1.139	1.352
SICILIA	954	906	720	533	5.940	6.093	5.543	6.056
TOSCANA	587	556	526	503	4.984	4.582	4.336	3.874
TRENTINO A.A.	51	40	31	24	416	556	454	438
UMBRIA	128	108	102	102	1.298	1.016	1.209	1.127
VENETO	316	319	307	267	2.791	4.240	4.166	3.884
TOTALE	8.238	7.974	6.889	5.770	61.384	67.703	68.509	66.923

Ordini del Giorno dei Comitati Provinciali e Regionali

Clic per aprire il collegamento
(per attivare i collegamenti tra i documenti estrarre i file dalla
cartella compressa)

INPS



Consiglio di Indirizzo e Vigilanza

“Stato sociale e diritti di cittadinanza”

ALLEGATO 5

Il Patrimonio Immobiliare

Materiali dalla riunione del CIV dell'8 febbraio 2005

Audizione alla Bicamerale del 10 febbraio 2008

La Commissione Lavoro della Camera ha convocato un'audizione dei presidenti degli istituti e dei CIV di INPS, INAIL ed INPDAP per valutare le conseguenze della dismissione del patrimonio immobiliare sulla funzionalità degli enti. L'audizione avrà luogo giovedì prossimo.

Ai Commissari del Parlamento noi consegneremo una cronologia che ripercorre le tappe salienti della vicenda dal momento in cui il CIV ne ha avuto conoscenza, un dossier che raccoglie gli ordini del giorno e le prese di posizione della stragrande maggioranza dei Comitati territoriali dell'INPS contro il provvedimento di trasferimento di 43 immobili ad uso strumentale nel F.I.P. ed una memoria scritta che rispecchierà le ragioni della nostra linea di condotta e dell'allarme sia per le conseguenze negative sull'assetto patrimoniale e sul conto economico, sia per l'impatto distorsivo sulle prerogative di autonomia gestionale dell'Istituto.

La prima volta che il CIV affrontò questo problema fu il 9 novembre scorso. Da quel giorno abbiamo sviluppato una intensa l'iniziativa nel più rigoroso rispetto degli ambiti di intervento del CIV:

- verso gli Organi interni all'Istituto;
- costruendo un forte rapporto con gli altri CIV;
- agendo sul piano istituzionale;
- sollecitando il confronto con i ministeri vigilanti;
- chiamando al confronto le parti sociali e sollecitandone la mobilitazione;
- sviluppando il massimo di informazione verso i mass-media.

Il 23 novembre scorso il CIV è tornato ad occuparsi del problema approvando un ordine del giorno con il quale chiedeva un incontro urgente al Ministro dell'Economia e Finanze ed al Ministro del Lavoro per chiarire l'esatta natura dell'operazione e per attivare tutte le iniziative atte ad evitare conseguenze pregiudizievoli alla gestione patrimoniale ed economico-finanziaria.

La cronologia dei fatti testimonia ampiamente l'impegno speso fino a questo momento; e quanto caparbia sia stata, da parte del CIV, la ricerca di una linea di massima trasparenza che desse conto innanzitutto all'Istituto, ma anche all'opinione pubblica delle ragioni dell'operazione. Era chiaro, infatti, che queste erano dettate da una piattaforma di valutazioni e di interessi alla quale l'Istituto era del tutto estraneo. Il nostro compito – il compito del CIV – era quello di mettere in chiaro, tutto ciò che chiaro non appariva.

Abbiamo cercato la linea del dialogo serio e responsabile; e, purtroppo, questa ci è stata negata.

Abbiamo cercato di capire le ragioni di ordine generale che muovevano la scelta della dismissione forzosa del patrimonio; ci siamo scontrati con un muro di indifferenza spocchiosa.

Di fronte alla denuncia di scarsa trasparenza dell'operazione ed al danno evidente che l'Istituto subiva sia dal punto di vista patrimoniale sia dal punto di vista del conto economico, taluno ha fatto spallucce.

L'Istituto non aveva armi per difendere efficacemente le sue prerogative di autonomia gestionale di fronte all'imperatività delle scelte del governo. Noi del CIV – consapevoli di quanto prezioso sia il bene dell'autonomia – abbiamo cercato di fornire un minimo di deterrenza che quanto meno definisse una linea di contenimento. Ma perchè questa deterrenza fosse efficace, necessitava di un elevato grado di consapevolezza e di condivisione del senso del bene comune.

Per fortuna in questa direzione si è mossa la sensibilità e l'impegno della grande maggioranza dei Comitati territoriali. Abbiamo ricevuto oltre 70 documenti ed ordini del giorno che testimoniano l'attaccamento delle parti sociali al bene dell'Istituto. Io desidero ringraziarli pubblicamente e sinceramente.

Sono loro la risorsa politica più importante alla quale occorre fare riferimento ed alla quale è doveroso dar conto, nel momento in cui occorre compiere scelte per tutelare la dignità morale dell'INPS.

L'impegno sul terreno politico fin qui messo in campo è stato generoso, e ha dato tutto quello che poteva dare in termini di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle parti sociali che

formano i CIV degli Enti previdenziali. So che queste ultime si sono mosse e si stanno muovendo. Lo hanno fatto i segretari generali di CGIL-CISL-UIL scrivendo al presidente del Consiglio ed ai ministri competenti, lo ha fatto il segretario generale dell'UGL rispondendo al CIV con una bella lettera di condivisione dei contenuti della nostra denuncia e del nostro impegno e dichiarando il suo sostegno alle iniziative che ancora possono essere intraprese. Lo hanno fatto le Organizzazioni sindacali dell'INPS sia in sede centrale, sia in alcune realtà territoriali con documenti, prese di posizione e con iniziative politiche.

Fin qui abbiamo fatto un gran lavoro, ed io sono convinto che sarebbe sbagliato lasciare l'impegno a metà. Il giudizio espresso dal CIV nell'Ordine del giorno del 23 novembre scorso non cambia, anzi esso va' aggiornato alla luce degli elementi di ulteriore peggioramento del quadro che – tanto per fare un esempio - ci consegna il comma 273 dell'unico articolo che compone la Legge finanziaria per il 2005. Di più. Le critiche di scarsa trasparenza che gravano sull'operazione sono state tutt'altro che dissipate. D'altro canto il carattere sommario con cui si è proceduto all'asportazione di queste 43 sedi, ci dice che nulla mette al riparo il residuo patrimonio immobiliare dell'Istituto da nuove incursioni ove il governo ritenesse di mettere in vendita ulteriori quote di lotti dello Stato per finanziare una eventuale manovra aggiuntiva di aggiustamento dei conti pubblici.

Di questo ho avuto modo di parlare con i presidenti dei CIV di INAIL ed INPDAP riscontrando una comune piena identità di vedute.

Dunque, mentre avverto il dovere di impegnare il CIV in una valutazione di merito sulle ragioni e sui fatti che rendono ancora più pesanti le conseguenze di una scelta ingiustificata, mi chiedo come si possa fare a meno di considerare l'impiego di nuovi strumenti e di nuove forme di impegno compreso il ricorso in sede legale.

So bene che a questo riguardo esistono, all'interno del CIV, sensibilità e valutazioni diverse e le ragioni formali e sostanziali che le ispirano.

Per questo al CIV non intendo chiedere un pronunciamento formale perchè - come "Organo di vertice" - si costituisca quale soggetto ricorrente. Ma ai consiglieri – a tutti i consiglieri –

chiedo una disponibilità ed una adesione a sostenere questa nuova fase dell'iniziativa.

Peraltro, questa è la linea di condivisione con gli altri presidenti dei CIV sulla quale abbiamo convenuto, anche dopo aver ascoltato il parere di esperti di diritto amministrativo circa le forme di legittimità dell'azione legale.

Naturalmente nulla impedisce che azioni di segno analogo possano essere assunte anche da altri soggetti (la qual cosa sarebbe – dal punto di vista del ragionamento che ho sviluppato fin qui – persino auspicabile) nè che un altro CIV possa aggiungere alla forma della legittimazione plurima, l'adozione di un ricorso come Organo.

Per quanto ci riguarda, ci atterremo ad una linea che fa da comune denominatore e che si sostanzia – appunto - nell'appello che ho appena fatto; e dunque mentre conclusivamente riconfermo l'appello a tutti i consiglieri del CIV dell'INPS, ritengo che nella prossima riunione del CIV dovremo esaminare un ordine del giorno che aggiorni una valutazione sul significato e sul valore dell'azione svolta fin qui, sui nuovi elementi che rendono ancora più critiche le prospettive economiche e patrimoniali e sulle conseguenze negative per le prerogative di autonomia dell'istituto.

E ciò in modo tale che i consiglieri che condivideranno il mio appello, sappiano di poterlo fare sulla base di un giudizio di merito comune.

Roma, 8 febbraio 2005

APPUNTO

Oggetto: Cessione degli immobili strumentali dell'INPS ad un Fondo di investimenti

FONTI:

il M.E.F. istituisce un Fondo di investimento Immobiliare in applicazione dell'art. 4 della legge 23 novembre 2001 n. 410;

INIZIO OPERAZIONE:

- ❑ l'operazione è stata portata a conoscenza del Presidente l'11 ottobre c.a.;

FASI PREVISTE NEL MESE DI OTTOBRE:

- ❑ designazione del responsabile del progetto;
- ❑ individuazione degli immobili da cedere.

FASI PROGRAMMATE:

- ❑ accesso agli immobili per consentirne la valutazione da parte del Fondo da parte della società REAG (filiale italiana del gruppo American Appraisal);
- ❑ predisposizione della documentazione da trasmettere all'Agenzia del demanio secondo le stesse modalità già seguite per il trasferimento degli immobili da reddito alla SCIP;
- ❑ strutturazione e collocamento del Fondo sul mercato entro la fine dell'anno;

CARATTERISTICHE SALIENTI DELL'OPERAZIONE:

- ❑ il trasferimento al Fondo sarà effettuato sulla base di una valutazione di mercato affidata ad un soggetto terzo e sottoposta a giudizio di congruità da parte dell'Agenzia del demanio;
- ❑ il corrispettivo sarà corrisposto all'Ente;
- ❑ il trasferimento delle proprietà sarà disposto da appositi Decreti interministeriali che autorizzeranno i Presidenti a firmare i relativi contratti;
- ❑ tutti i beni del Fondo verranno concessi in locazione all'Agenzia del demanio (contratti

novennali), che assegnerà l'uso degli stessi agli Enti;

- alla scadenza del contratto di locazione l'utilizzatore godrà della prelazione per il rinnovo del contratto;
- l'assegnazione avverrà a condizioni economiche tali da rendere l'operazione neutrale per il conto economico dell'Ente;
- si terrà conto del risparmio sui costi di manutenzione straordinaria che verranno assunti dal Fondo e l'onere eccedente per i canoni, addebitati all'Ente verrà assunto dallo Stato.

OSSERVAZIONI

Continuano ad essere posti in essere comportamenti che limitano l'autonomia degli Enti, ne esautorano i poteri e sono antitetici ai principi di governo condiviso.

Il CIV, Organo di vertice, rivendica la propria competenza politica e decisionale sull'argomento.

La questione travalica i poteri gestionali ed investe le prerogative di governo dell'Ente.

Tale operazione che trae origine nel disposto normativo di previsione di una possibile promozione di "uno o più Fondi comuni di investimento immobiliare al quale conferire beni immobili", richiede una legittimazione politica che, finora non è stata attribuita dal CIV ai vertici gestionali dell'INPS.

Si configura, pertanto, una situazione assimilabile ai poteri dell'assemblea dei "soci" in operazioni di straordinaria amministrazione per cui si dovrebbe verificare il titolo ad assumere decisioni che investono la sfera dei poteri straordinari, in termini di assetto patrimoniale.

La natura stabile ed irreversibile delle decisioni di trasferire la proprietà degli immobili strumentali ad un Fondo di investimento è diversa ed è più grave di quanto già avvenuto a causa della reiterazione delle operazioni di cartolarizzazione dei crediti, che

pure hanno visto l'INPS assumere sempre più in il ruolo di esecutore passivo di decreti ministeriali.

In tale ambito, infatti, i crediti ceduti assumono la natura di "pegno" a fronte di una anticipazione finanziaria, supportata dall'emissione di obbligazioni e, appena onorati gli impegni al rimborso dei titoli, i crediti residui ritornano nella disponibilità dell'Istituto.

Il trasferimento della proprietà degli uffici, ovvero l'esproprio coatto degli stessi è un elemento irreversibile che crea un nuovo fattore di rigidità sulle scelte dell'organizzazione territoriale dell'Istituto.

I contratti di fitto novennali, rendono ancora più difficili le possibilità di attivare operazioni di decongestionamento delle Sedi metropolitane ed incidono direttamente sulle variabili organizzative degli Enti.

In sostanza si delinea una situazione di estrema complessità che vede il trasferimento della proprietà al Fondo che, affitta gli immobili all'Agenzia del demanio, la quale a sua volta ne assegna l'uso all'Ente.

Si rendono molto più lunghe ed elaborate tutte le fasi di intervento sulle strutture a seguito di processi di riorganizzazione delle procedure di lavoro, per le quali dovranno essere attivate le fasi autorizzative e di condivisione degli obiettivi, con il rischio di vanificare la portata degli interventi programmati.

Di conseguenza verrebbe notevolmente ridimensionata la funzione del Coordinamento generale tecnico edilizio, al quale farebbero carico i soli adempimenti di manutenzione ordinaria.

Gli aspetti meramente finanziari del provvedimento sono:

- una prima approssimativa stima degli immobili da cedere consente di definire un valore degli stessi pari a circa 3 miliardi di €;
- l'onere per gli affitti potrebbe oscillare in circa 120 – 150 milioni di € per anno (l'INPS già sopporta spese per affitto di uffici per 58 milioni di €/anno);
- gli oneri cessanti sono pari a 25 milioni di €, per la manutenzione straordinaria (bilancio consuntivo 2003).

Gli aspetti finanziari, connessi al collocamento sul mercato delle quote del Fondo, consentirebbero alla tesoreria dello Stato di ridurre l'indebitamento necessario a finanziare il deficit della spesa pensionistica. E ciò costituirebbe di per sé un effetto positivo.

Tuttavia l'apporto finanziario, per il bilancio 2005, esaurisce la portata dei benefici nel corso dell'anno stesso, mentre rimangono da definire i costi dell'operazione che in termini diretti o indiretti si proiettano in tempi medio lunghi sul futuro dell'Ente.

I provvedimenti una tantum possono causare effetti che incidono anche a livello strutturale se sono collegati o collegabili ad un insieme di interventi, peraltro già previsti nella legge delega sulle pensioni, che richiedono atti concreti e non differibili.

In termini di utilizzo di immobili per uffici, inoltre, si richiede una particolare attenzione su tutta la problematica delle sinergie tra gli Enti che sono attualmente strutturati sul territorio con sedi e risorse che qualora fossero accorpate e riorganizzate funzionalmente potrebbero consentire un notevole miglioramento dell'efficacia dell'efficienza e dell'economicità.



Consiglio di Indirizzo e Vigilanza

“Stato sociale e diritti di cittadinanza”

ALLEGATO 6

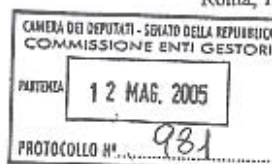
La riforma dei Comitati territoriali

Cronologia dei fatti

12 maggio 2005	Lettera del presidente della “Commissione bicamerale” con la richiesta di una riflessione del CIV sui temi della riforma del sistema di governance duale.
21 giugno 2005	O.d.G. del CIV in merito ad un progetto di razionalizzazione degli organismi operanti nell’Istituto.
25 luglio 2005	Risposta del CIV alla lettera della Commissione bicamerale.
24 ottobre 2006	O.d.g. sul ruolo degli organismi territoriali in tema di ricorsi in materia pensionistica.
12 dicembre 2006	Protocollo d’intesa tra CIV-C.d.A. e Tecnostruttura in merito al contenimento della spesa per il funzionamento degli organismi dell’Istituto.
20 dicembre 2006	Deliberazione del C.d.A. di recepimento del “Protocollo d’intesa”.
19 marzo 2007	Lettera del MEF di recepimento delle soluzioni di contenimento della spesa.
12 luglio 2007	Schema della proposta di riforma dei Comitati presentata in conferenza stampa dal Ministro del Lavoro.


Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE
IL PRESIDENTE

Roma, 12 maggio 2005



Egregio Presidente,

nei prossimi mesi la Commissione che ho l'onore di presiedere terminerà un altro anno della sua attività istituzionale e, come in passato, nostro obiettivo è cercare di affrontare, nella relazione conclusiva, i principali temi emersi nello svolgimento dell'attività di vigilanza.

In particolare, quest'anno accanto ai tradizionali temi di sostenibilità e di efficienza degli enti, vorremmo approfondire, con il supporto degli stessi vertici, anche un altro argomento, che ritengo essere di rilevanza strategica per una più corretta, efficiente ed efficace funzionalità degli Enti. Mi riferisco al "sistema duale".

Proprio nell'ottica di valutare possibili soluzioni per un ripensamento dell'attuale modello di governance degli Enti previdenziali pubblici, con la presente La inviterei a fornire un Suo prezioso punto di vista sull'argomento.

Più precisamente, sarebbe interessante, ai fini dell'indagine che stiamo conducendo, una Sua riflessione sui seguenti aspetti:

- attuali punti di criticità del sistema duale
- principali direttrici di intervento
- possibili soluzioni, con loro relativa valutazione in termini di costi / benefici.

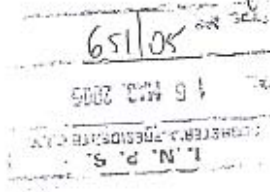
Per qualsiasi ulteriore delucidazione sull'ambito e sugli obiettivi dell'analisi, La prego di non esitare a contattare la Dott.ssa Rocchio, della Bain & Company (06. 85250439), che ci sta supportando in questa attività di approfondimento.

Sarebbe importante ricevere il Suo contributo entro il 20 maggio p.v.

Cordiali saluti

Dott. Franco LOTITO
Presidente CIV INPS
Via Ciriaco il Grande, 21
00144 ROMA

Francesco Maria AMORUSO



ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

ORDINE DEL GIORNO

Oggetto: Progetto di razionalizzazione degli organismi operanti nell'Istituto e verifica preliminare sull'attuazione dell' art.41, comma 1 della Legge n.449 del 27 Dicembre 1997

IL CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA

(Seduta del 21/06/2005)

Visto l'art.3 del Decreto Legislativo n.479 del 30 giugno 1994 riguardante l'ordinamento degli enti pubblici di previdenza e assistenza;

Visti gli artt.2 e 4 del D.P.R. n.366 del 24 settembre 1997 concernenti disposizioni per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale;

Visto l'art.41 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997 che, "al fine di conseguire risparmi di spesa e di recuperi di efficienza nei tempi dei procedimenti amministrativi", rinvia all'Organo di direzione politica la responsabilità dell'individuazione dei comitati, commissioni ed ogni altro organismo collegiale con funzioni amministrative ritenuti indispensabili ovvero non più identificati come necessari per la realizzazione dei fini istituzionali dell'Ente interessato;

Vista la circolare 11 gennaio 2000 n. 1 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale fornisce chiarimenti in ordine all'interpretazione ed all'applicazione della normativa in questione;

Esaminato il documento n. 253 sost/1 del 17 marzo 2005 della Direzione Generale avente ad oggetto "art.41 della Legge n. 449 del 27 Dicembre 1997" in corso di esame da parte del Consiglio di Amministrazione;

Effettuata la ricognizione di tutti i Comitati, Commissioni ed Organi Collegiali operanti nell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale;

Esaminata la relazione predisposta dalla Commissione "Istituzionale" del CIV dalla quale si evince come la complessità dell'argomento debba essere affrontata attraverso una serie organica di interventi, che consentano un percorso di riordino definitivo e stabile;

Considerato, che le proposte di riordino e di semplificazione individuate nella suddetta relazione necessitano dell'apporto di specifici interventi normativi volti a razionalizzare compiti e funzioni degli organismi ritenuti indispensabili e che appare assai complesso intervenire in maniera organica ed incisiva sul tema in presenza di una situazione di invarianza normativa;

Considerato che i Comitati provinciali costituiscono elemento essenziale della rappresentanza nel sistema di decentramento territoriale nell'Istituto e che i Comitati regionali rappresentano un fondamentale riferimento per la programmazione delle attività connesse alle politiche sociali sul territorio in relazione con l'Ente Regione;

Considerato che, nel tempo, le norme hanno disposto un proliferare di commissioni con competenze a rappresentanza specifica per singola materia anche in considerazione del fatto che l'attuale composizione dei Comitati territoriali non prevede la presenza paritetica tra rappresentanze datoriali e dei lavoratori autonomi, da un lato, e quella dei lavoratori dipendenti dall'altro;

Tenuto conto che la legge 243/04 delega il Governo ad intervenire con appositi decreti legislativi sul riordino degli Enti pubblici di previdenza ed assistenza e che nell'ambito della stessa potrebbe trovare definizione la riorganizzazione dell'Istituto, in termini più armonici e sistemici, rivedendo, in particolare la articolazione degli Organismi centrali e territoriali ed il rapporto con gli Organi di governo dell'Istituto;

CONDIVIDE

le linee contenute nella relazione allegata al presente Ordine del Giorno,

INVITA

le Istituzioni:

- ad affrontare i temi irrisolti in merito alla funzione, alla rappresentatività ed alla composizione dei Comitati territoriali e dei Comitati centrali di amministrazione dei Fondi pensionistici, di solidarietà e di altre prestazioni;
- a risolvere, in seno ai Comitati territoriali il tema relativo alla pariteticità tra rappresentanze datoriali e dei lavoratori autonomi, da un lato, e quella dei lavoratori dipendenti dall'altro, conferendo ad essi una maggiore coerenza con la presenza delle Parti Sociali in seno al CIV.

Visto:

IL SEGRETARIO

(L. Neroni)

Visto:

IL PRESIDENTE

(F. Lotito)

**ALLEGATO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL 21.06.2005
CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA**

COMMISSIONE ISTITUZIONALE

***RELAZIONE SULLA RAZIONALIZZAZIONE DEGLI ORGANISMI
OPERANTI NELL'ISTITUTO E DI VERIFICA PRELIMINARE
SULL'ATTUAZIONE DELL' ART. 41, COMMA 1 DELLA LEGGE N. 449 DEL
27 DICEMBRE 1997***

PREMESSA

La legge 449/97 assegna all'Organo di vertice dell'INPS, individuato nel Consiglio di Indirizzo e Vigilanza, il compito di attivare, su base annua, una ricognizione dei "Comitati, le Commissioni, i Consigli ed ogni altro organo collegiale con funzioni amministrative" da considerare indispensabili.

Nel 2004 con il supporto della Direzione Centrale della Segreteria Tecnica del C.d.A. e degli Organi Collegiali, il CIV ha redatto l'elenco di quelli, tra quanti sono attivi nell'INPS, che sono da sottoporre alla verifica annuale.

L'elenco "A", allegato alla delibera CIV n.9/2004 delinea con precisione il campo di applicazione delle norme citate, agli organi collegiali, ai Comitati alle Commissioni ed ai Consigli presenti nell'INPS.

Con la predetta delibera, il CIV, ha impartito, altresì, un proprio indirizzo affinché l'iter valutativo che la legge prevede doversi concludere entro il 30 giugno di ciascun anno, venga avviato non oltre il 28 febbraio con le comunicazioni e le valutazioni della Direzione Generale fatte proprie con deliberazione del Consiglio di Amministrazione.

Il doc. 253/sost1, del 17.3.2005, non è stato assunto dal CdA, che ha proposto al CIV, ed il CIV ha condiviso, un comune lavoro che, nel rispetto delle reciproche prerogative, permetta l'avvio di un percorso di riordino, da tempo atteso nell'ambito della legge di riforma, ma non ancora attuato.

Il lavoro istruttorio ha permesso di individuare i temi qui di seguito riportati per una possibile comune valutazione che, se assunta sia dagli Organi di amministrazione che dal CIV, costituisca linea guida inderogabile per i reciproci ed autonomi, nonché contestuali, adempimenti in tema di giudizio di non indispensabilità da parte del CIV ed in tema di trasferimento dei compiti ad altro organo da parte del CdA.

Il coordinamento delle deliberazioni e la loro contestualità costituiscono elemento indispensabile per poter operare una

"manovra" che, per dimensione e per profondità, risulta significativa nell'affrontare il tema della pletoricità conseguente ad una normativa che appare frastagliata ed incompiuta.

Dopo due tornate (2003- 2004) in cui il CIV ha giudicato utili tutti i Comitati e le Commissioni che operano a livello centrale e periferico, non appare più possibile procrastinare le sollecitazioni ripetute sull'argomento della Corte dei Conti.

A tal fine occorre precisare che l'insieme dei costi per i Comitati e Commissioni centrali ammontano a 1.986.794 euro, quelli per i Comitati regionali a 2.895.115 euro e quelli per i Comitati provinciali ammontano a 2.943.581 euro, quelli relativi alle Commissioni speciali per i ricorsi a 8.854.989 euro di cui 4.634.243 euro per le Commissioni relative al lavoro autonomo e 4.220.746 euro per la Commissione ricorsi per i lavoratori dipendenti. Infine i costi per le Commissioni provinciali della Cassa integrazione (industria, edilizia e agricoltura) ammontano a 588 mila euro.

Le ipotesi che seguono sono coerenti con il lavoro di creazione della rete, Comitati provinciali, Comitati regionali e CIV per la quale si sta lavorando facendo riappropriare sia i Comitati regionali che quelli provinciali delle funzioni, ai rispettivi livelli, di indirizzo e vigilanza riequilibrando così le attività gestionali che oggi assorbono la prevalenza del tempo impegnato.

LA RIFORMA UTILE

Intervenire su questi temi ad invarianza normativa appare assai complesso, anche perché norme degli anni '90 hanno sedimentato nella struttura della partecipazione delle parti sociali soluzioni articolate e particolaristiche non coerenti con la ratio e lo spirito della norma della Legge 449 del 1997.

Per questo appare preliminare osservare che non è rinviabile sulla materia un intervento normativo che affronti i temi irrisolti in merito alla funzione dei Comitati territoriali ed alla loro composizione.

Si pone il tema relativo alla pariteticità tra rappresentanze datoriali e dei lavoratori autonomi da un lato e quelle dei lavoratori dipendenti dall'altro. Questo criterio che presiede la presenza delle parti sociali nel CIV, pur nella differente composizione tripartita, non ha analoga declinazione negli organismi territoriali.

In particolare i Comitati Provinciali, costituiscono elemento essenziale della rappresentanza, nell'importante, benché incompleto, processo di decentramento e i Comitati Regionali rappresentano importante riferimento per la programmazione e per le relazioni con l'Ente regionale, a cui le norme hanno attribuito importanti funzioni di tutela sociale.

L'attuale composizione non permette di dare visibilità ad un pluralismo organizzativo e, di converso, le norme hanno disposto un proliferare di commissioni collaterali specifiche che risultano contraddittorie con le esigenze di sinergie e di semplificazioni.

Per questo nel delineare un processo di semplificazione e di concentrazione di compiti in capo ai Comitati Provinciali e Regionali occorre che il CIV ed il CdA INPS richiedano al legislatore di

assumere iniziative capaci di conferire agli stessi comitati una più marcata rappresentatività ed una maggiore coerenza con la presenza delle Parti Sociali in seno al CIV.

Analoghe considerazioni si possono anche svolgere in merito ai Comitati Centrali di Amministrazione dei Fondi pensionistici, di solidarietà e di altre prestazioni.

IL PROGETTO

Sulla base delle su esposte considerazioni la Commissione Istituzionale del CIV ha svolto una ricognizione sugli organismi che vedono la presenza delle parti sociali indicando il possibile sviluppo funzionale ed organizzativo al realizzarsi di quanto indicato in premessa.

Commissioni e Comitati Centrali

I componenti totali sono 192

E' unanimemente valutata l'utilità dei seguenti organismi:

FPLD, Prest. Temp., GIAS, Artigiani, Commercianti, CD/CM, Ferrovieri, Volo, Clero, Casalinghe e del Comitato parasubordinati della L.335/95 che così come modificato dalla Legge finanziaria per il 2005 vede ridotta l'autonomia delle parti, con l'affidamento del vertice di un fondo, interamente contributivo, alla Presidenza dell'INPS.

E' problematica la discussione sulla CAU anche se prevale il principio della utilità, con l'apertura del dibattito sullo spostamento delle funzioni relative al rapporto di lavoro subordinato al nuovo organismo previsto dall'art.17 del D.Lgsvo 124/2004.

E' priva di interesse la valutazione dei fondi di solidarietà relativi al credito, al credito cooperativo, agli assicurativi, ai monopoli ed agli esattoriali, poiché le leggi istitutive ne prevedono l'autofinanziamento. Occorre, peraltro, depurare i dati relativi alle spese di funzionamento delle Commissioni e Comitati centrali dai costi relativi a questi Comitati amministratori.

Per quanto riguarda il Comitato relativo al fondo gas che scade nel luglio di quest'anno e per la materia da esso gestita le Parti stanno negoziando un nuovo assetto contrattuale che lo delegifera.

Ogni decisione in merito è quindi correlata alla chiusura del negoziato al quale deve seguire il recepimento di una norma per la trasformazione dell'attuale fondo di previdenza complementare, previsto per legge, ad uno o più fondi di previdenza complementare di carattere contrattuale.

Comitati regionali

I componenti totali sono 542

Nessuna osservazione peculiare e la conferma della necessità di affrontare gli aspetti di pariteticità sopra delineati per quanto riguarda le specifiche nomine dei componenti regionali delle parti sociali.

Comitati provinciali e Commissioni speciali e per la Cassa Integrazione dell'industria, dell'edilizia e dell'agricoltura

In ciascuna delle 102 province possono essere presenti:

1 Comitato provinciale composto da 20 membri di cui 11 in rappresentanza dei lavoratori dipendenti;

4 Commissioni ricorsi:

- una per i lavoratori dipendenti composta da 17 membri (i 20 del Comitato provinciale con l'esclusione dei 3 rappresentanti dei lavoratori autonomi) .
- una per i commercianti composta da 8 membri di cui 4 sicuramente non membri del Comitato provinciale;
- una per gli artigiani composta da 8 membri di cui 4 sicuramente non membri del Comitato provinciale;
- una per i CD/CM composta da 8 membri di cui 4 sicuramente non membri del Comitato provinciale.

3 Commissioni per la Cassa integrazione:

- una per la CIG ordinaria Industria composta da un massimo di 7 membri diversi da quelli dei Comitati provinciali;
- una per la CIG edilizia composta da un massimo di 8 membri diversi da quelli dei Comitati provinciali;
- una per la CIG agricoltura composta da un massimo di 9 membri diversi da quelli del Comitato provinciale.

In ogni provincia **teoricamente** possono essere nominati 68 componenti le differenti Commissioni e Comitati. Attualmente i componenti sono 5.184 dei 6.936 teoricamente possibili.

L'attenzione va focalizzata sulla dimensione provinciale valutando la pletoricità delle nomine.

Confermata l'esigenza della pariteticità delle rappresentanze datoriali e lavoro autonomo da un lato e del lavoro dipendente dall'altro, l'orientamento possibile riguarda la valorizzazione del Comitato provinciale che racchiuderebbe in se' tutte le rappresentanze del sistema relazionale INPS: organi dello Stato, rappresentanza dell'Istituto, dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi e delle imprese.

Con un sollecito lavoro istruttorio va predisposto in coerenza con l'art. 20 del Regolamento di funzionamento del CIV ed ad integrazione e modifica della deliberazione n. 17/93 del CdA - Regolamento per le adunanze degli Organi Collegiali dell'INPS - un Regolamento per il funzionamento dei Comitati provinciali che normerà i criteri di convocazione degli stessi, la possibilità di articolazione dei lavori istituendo commissioni numericamente essenziali che sulle diverse materie loro affidate siano composte da un rappresentante dell'Istituto oltre che dal/i rappresentante/i della/e categoria/e interessata/e.

Su proposta della/e parte/i sociale/i, se del caso, potranno essere auditi esperti di altre Organizzazioni.

Il percorso di razionalizzazione proposto si rende possibile una volta acquisite le variazioni legislative sopra delineate e riguarderebbe:

- a) Le Commissioni speciali Lavoratori Dipendenti, Esercenti Attività Commerciali, CD/CM, Artigiani, con il trasferimento al Comitato provinciale dei compiti da esse svolti che, quindi, articolerà la propria attività sulla base del nuovo Regolamento per il Funzionamento dei Comitati provinciali;
- b) Le Commissioni per la cassa integrazione ordinaria, edilizia ed agricola con il trasferimento al Comitato provinciale dei compiti da esse svolti che quindi opererà sulla base del nuovo Regolamento per il Funzionamento dei Comitati Provinciali;

Percorso

Si sottolinea quindi l'indispensabilità degli interventi legislativi di cui alla premessa.

L'Amministrazione INPS, in accordo con le OO.SS. dei lavoratori INPS, deve altresì avviare un percorso di revisione delle strutture di supporto agli organismi a partire da un più puntuale monitoraggio delle attribuzioni degli oneri per il personale che svolge attività plurime.

L'attuazione della ratio che presiede la L. 449/97 in merito all'ottimizzazione del rapporto costo/benefici e la crescita di efficienza ed efficacia dell'INPS può ottimamente realizzarsi, quindi, solo in presenza di un intervento legislativo.

Le proposte tendono quindi a migliorare il livello di efficienza con interventi tesi a ottimizzare il rapporto tra il risultato dell'azione organizzativa e la qualità di risorse impiegate.

Le proposte hanno comunque un consistente impatto semplificatorio e di concentrazione in un più ristretto numero di persone, di compiti oggi realizzati da oltre 5.000 componenti. Necessita quindi di essere accompagnato da un percorso di acquisizioni di conoscenza rivolto ai componenti dei Comitati provinciali.

La scansione del percorso deve permettere:

- 1. al legislatore di emanare nuove normative coerenti con quanto sviluppato in Premessa;
- 2. agli organi di vertice dell'INPS di adottare il "Regolamento di funzionamento dei Comitati Provinciali";
- 3. alla Direzione Centrale Formazione in accordo con il CIV ed il CdA di approntare e avviare il "sistema di informativa ed aggiornamento continuo" dei componenti degli organismi collegiali;

Roma, 14 giugno 2005

INPS
Istituto Nazionale Previdenza Sociale



Consiglio di Indirizzo
E Vigilanza
Roma, 25 luglio 2005
Prot. n. 733

On. Francesco Maria Amoruso
Presidente Commissione
Parlamentare di controllo sull'attività degli
Enti gestori di forme obbligatorie di
previdenza e assistenza sociale
Camera dei Deputati
ROMA

Il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'INPS, ha valutato molto positivamente l'atto politico con il quale Ella, Sig. Presidente, ha interpellato l'organo di controllo e vigilanza in ordine alle problematiche inerenti il funzionamento del "sistema duale".

Ciò ha stimolato la più grande attenzione, un approfondito dibattito ed un impegno a fornire una risposta nel modo più esauriente possibile; tenuto conto del fatto che il confronto sui temi che Ella ci ha proposto, coinvolge ed impegna direttamente le Parti sociali rappresentate nel CIV con le quali l'organo stesso ha già promosso e intende promuovere confronti e ricerche di comuni approdi. Nel merito

PREMESSA

In premessa è necessario sottolineare che a 10 anni di distanza dal varo del D. L.vo 479/94 esistono le condizioni di un bilancio per valutare l'efficacia concreta del sistema duale.

Sono più che mai evidenti le lacune e le incoerenze di una legislazione approntata per far fronte ad una decisione politica delle parti sociali che – pur volendo ribadire la loro funzione strategica nella vita degli Enti previdenziali – intendevano separarsi dalle funzioni propriamente gestionali. Nacque così un sistema di governo basato sul principio della separazione delle funzioni di indirizzo da quelle gestionali e sulla corresponsabilità di governo di due organi: il Consiglio di Amministrazione, preesistente al D. L.vo 479/94, ed il CIV di nuova istituzione.

Si scelse cioè un modello che trasferiva agli enti previdenziali i principi della riforma della P.A. e che mutuava soluzioni sperimentate in alcuni Stati europei, primo fra tutti la Germania (il c.d. "modello renano").

Nelle nuove condizioni date all'interno degli enti previdenziali, il sistema duale doveva necessariamente ripensare ruoli, competenze, codici di rapporto interno, sistemi relazionali e dunque ha dovuto fare ampio ricorso al metodo della sperimentazione sul campo per definire i reciproci spazi di movimento e di responsabilità di fronte agli altri organi centrali e periferici ed alla tecnostruttura dell'Istituto.

L'esperienza compiuta in questi anni conferma la validità di fondo del modello poichè ribadisce la coesistenzialità del ruolo svolto dalle parti sociali anche nelle nuove condizioni di governo dell'istituto, e tuttavia ha evidenziato elementi di carenza e criticità la cui soluzione è fuori dalla portata degli attori del sistema duale e dunque non può che essere affidata al legislatore. Si pensi al problema della concreta esigibilità degli indirizzi e delle delibere predisposte dal CIV di fronte alle competenze gestionali. Si consideri la modestia dei poteri di vigilanza che pure vengono formalmente riconosciuti al CIV; per non dire delle criticità che si manifestano nel rapporto tra competenze CIV/competenze del C.d.A./ruolo e funzioni dei Comitati regionali e provinciali.

In un contesto di questo tipo si deve comunque prendere atto che il saldo finale di questo decennio, palesa un sistema che se non ha subito "crisi di rigetto", è stato tuttavia cadenzato da limiti strutturali e da momenti di tensione interna non trascurabili, per cui necessita di correzioni precise, improntate alla coerenza ai principi fondamentali, al fine di dare stabilità e maggiore certezza ai congegni relazionali ed ai rapporti istituzionali.

I PUNTI DI CRITICITA'

Il primo nodo dal punto di vista delle forze sociali che compongono il CIV è quello dell'affievolimento dell'autonomia funzionale degli enti previdenziali, efficacemente descritta dalla L.88/89, di fronte al Governo e – segnatamente – di fronte alla funzione vigilante del Ministero del Lavoro e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ad essi la citata legge fa riferimento come ad un "Ente pubblico erogatore di servizi che, nel quadro della politica economica generale, adempie alle proprie funzioni con criteri di economicità e di imprenditorialità, per una efficiente e tempestiva acquisizione dei contributi ed erogazione delle prestazioni..."

Si deve riconoscere che il nodo dell'autonomia non è stato affrontato dal D.L.vo n. 479/1994, la cui finalità esclusiva era quella di rideterminare un nuovo modello ordinamentale.

Questo vuoto normativo ha creato le condizioni di un interventismo sempre più marcato da parte dei ministeri vigilanti sulle competenze e sulle stesse procedure gestionali.

L'indebolimento dell'autonomia così come descritta dalla L. 88/89 si è verificato, in prima istanza sul piano istituzionale, quando il potere di nomina degli organi di gestione è passato dalle competenze del Presidente della Repubblica a quelle dell'Esecutivo (si può parlare in senso strettamente tecnico di effetto di politicizzazione).

In secondo luogo l'indebolimento dell'autonomia - come si è già accennato - si è verificato sul piano propriamente gestionale, via via che il Ministero del lavoro ed il MEF sono intervenuti amministrativamente nella formazione delle scelte gestionali e nei processi organizzativi degli Enti. In questo senso si può affermare che siamo di fronte ad una concezione stravolgente del ruolo vigilante dell'autorità ministeriale, peraltro non adeguatamente e tempestivamente contestata.

Il principio di autonomia degli enti previdenziali si sostanzia nel fatto che essi obbediscono alla legge e dunque hanno nel Parlamento il loro primo, fondamentale punto di riferimento istituzionale. E' del tutto pacifico il valore della funzione vigilante che la legge assegna al Ministero del Lavoro e al MEF; che però è tale quando viene esercitata come controllo sugli atti, in relazione alla piena osservanza dei dispositivi legislativi. Quando invece questa funzione si impenna di fatto su interventi "ex ante" invece che "ex post", cede il passo ad una pratica prescrittiva dei comportamenti degli Enti (ad esempio il controllo preventivo dei contenuti delle circolari amministrative degli Enti da parte del Ministero del Lavoro) allora il principio dell'autonomia viene profondamente inciso.

Il "fall-out" di questo processo di decadimento dell'autonomia degli enti è prima di tutto di natura politica, poiché lede quel ruolo di rappresentanza degli interessi, di potenzialità offerte dal mercato del lavoro e di intermediazione sociale nell'amministrazione del sistema di sicurezza sociale che è insostituibilmente e specificatamente da attribuire al CIV. A ciò si debbono aggiungere effetti negativi sul piano propriamente gestionale, quali la bassa efficienza delle linee operative, la burocratizzazione, la verticalizzazione/centralizzazione, la deresponsabilizzazione.

A questo riguardo va da ultimo evidenziato che lo stravolgimento del ruolo della vigilanza governativa si pone in totale controtendenza rispetto ai principi recati dalla legge costituzionale n. 3/2001 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione".

Il secondo nodo da considerare fa riferimento alla natura del sistema duale ed al ruolo delle parti sociali. La loro posizione all'interno degli enti previdenziali non è quella di soggetti cooptati bensì discende dal fatto che gran parte delle

prestazioni sociali che danno luogo al sistema di welfare del nostro paese sono il frutto di un impegno convergente delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e di quelle datoriali sul terreno sociale, nel corso della vicenda degli ultimi 50 anni.

Il fondamento su cui si basa la legittimità del ruolo delle parti sociali nella vita degli enti previdenziali, risiede quindi sul piano politico sociale, nelle stesse finalità istituzionali degli enti. In altri termini, la domanda sociale che gli enti sono chiamati a gestire non è una mera domanda mercantile di "servizi"; in realtà è una domanda di diritti di cittadinanza non come diritto astratto, bensì nella loro forma concreta ed esigibile, all'interno di un quadro di welfare ampiamente determinato dal ruolo attivo e spesso concertato, delle parti sociali.

Il ruolo delle parti sociali ha dunque in sé un carattere fondativo, senza il quale non sarebbe possibile definire la responsabilità sociale degli enti previdenziali.

In questo senso la coesistenzialità delle parti sociali nella funzione di governo degli enti previdenziali si configura non come mera concessione, bensì come diritto indisponibile reso tale dalla rappresentatività generale nei confronti di coloro che contestualmente costituiscono sia i principali finanziatori del sistema sia i principali fruitori.

Il terzo nodo da considerare interpella il principio e la pratica della separazione delle funzioni di indirizzo strategico dalle funzioni propriamente gestionali su cui si basa il sistema duale.

In termini generali, la separazione delle funzioni è ormai accettata come un requisito fondamentale di una dialettica che deve produrre trasparenza ed affidabilità gestionale. Nel caso degli enti previdenziali va richiamato il fatto che il banco di prova della tenuta del sistema duale è stata la vicenda delle acutissime tensioni sociali della seconda metà degli anni 90 il cui epicentro era la riforma del sistema pensionistico. In quella fase il ruolo delle Parti sociali ha assicurato continuità, riconoscibilità di fronte ai lavoratori ed alle imprese ed un elevato grado di responsabilità sociale ciò anche nelle condizioni di elevata criticità istituzionale conseguenti alla lunghissima fase di gestione commissariale degli Enti.

LE POSSIBILI DIRETTRICI DI INTERVENTO

In un contesto di permanente validità del principio di separazione delle funzioni di indirizzo da quelle gestionali, è certamente necessario indicare i punti di criticità nel funzionamento del sistema duale al fine di rimuoverli.

- a) Le parti sociali avvertono una significativa tensione tra il loro grado di rappresentatività (tendenzialmente alta) ed il grado di potere esercitabile tramite i CIV (tendenzialmente basso). A questa tensione, nelle varie consiliature dei CIV si è cercato di dare una risposta "sul campo" attraverso la formula del "governo condiviso"; vale a dire una pratica relazionale basata sulla pari dignità degli organi che partecipano al governo dell'Istituto, sul riconoscimento e sul rispetto dei rispettivi ambiti di intervento, sulla validità del metodo "costruttivo" nella definizione degli obiettivi da perseguire (funzione di indirizzo) e della loro concreta realizzabilità (funzione di gestione).
- b) Anche in un contesto di "governo condiviso" esiste un problema di esigibilità delle linee di indirizzo del CIV. In questo senso si può immaginare di correlare più strettamente il potere di emanazione delle linee di indirizzo, al potere deliberativo in materia di bilanci e, conseguentemente, rivedere e delineare il potere di vigilanza.
- c) Il potere deliberante del CIV in materia di bilanci va reso più preciso nel rapporto con gli Organi di gestione. Oggi appare di fatto come una prerogativa difficilmente esigibile in presenza di due fattori di criticità:
- l'elaborazione dei bilanci si avvale di criteri e categorie pressochè incomparabili con gli indirizzi deliberati dal CIV. Questo elemento di criticità è destinato ad acuirsi in seguito all'adozione del D.P.R. 97/03, se non fosse rispettato l'obbligo di allegare ai bilanci il Piano pluriennale e quelli annuali che derivano dalle Linee di indirizzo del CIV;
 - in caso di parere negativo del CIV rispetto a quello del C.d.A., il potere di "vigilanza" del Ministero del Lavoro si trasforma, nei fatti, in potere "arbitrale". Ciò inficia la piena efficacia della Legge 127/97 che invece attribuisce con chiarezza al CIV il potere di approvare "in via definitiva" i documenti di bilancio.
- Ai Ministeri vigilanti deve essere riconosciuta la facoltà di intervento correttivo esclusivamente nel caso di inadempienze legislative presenti nei bilanci stessi.
- d) Esiste una evidente asimmetria tra il carattere "monistico" dell'organo di indirizzo e vigilanza ed il carattere plurimo degli organi propriamente di gestione.

Sulla base di queste considerazioni di ordine generale è necessario sottolineare che, per quanto riguarda l'INPS, il sistema di governo è caratterizzato da una peculiarità determinata da una significativa presenza di organi centrali e periferici che presiedono a compiti di gestione, controllo, vigilanza e giustizia amministrativa.

In questo contesto si pone il problema del rapporto tra il CIV ed i Comitati territoriali che esiste nei fatti, è molto intenso e si

basa su un comune principio di rappresentatività. Tuttavia questo rapporto non riesce ad avere un riconoscimento formale all'interno del sistema duale, perché manca di un adeguato supporto legislativo.

Rispetto alla L. 88/89 che ne disciplinava con chiarezza natura e compiti, il D.l.vo 479/94 non dice nulla sulla situazione dei Comitati, se non per rinviarne la sistemazione a successivi interventi di legge (mai prodotti).

Occorre dunque mettere mano ad un processo di armonizzazione della L. 88/89, del D.l.vo 479/94 e dell'art. 41 della L.449/97 che consenta di colmare il vuoto normativo che si è prodotto dopo il 1994, che dia stabilità e compiutezza al sistema duale, che affronti i temi irrisolti in merito alla funzione, alla rappresentatività ed alla composizione dei Comitati territoriali e dei Comitati centrali amministratori dei fondi pensionistici, di solidarietà e di altre prestazioni; infine, che risolva in seno ai Comitati territoriali, il tema relativo alla pariteticità tra rappresentanze datoriali e dei lavoratori autonomi da un lato e quella dei lavoratori dipendenti dall'altro, conferendo ad essi maggiore coerenza con la presenza delle Parti sociali in seno al CIV.

In tal senso il CIV dell'INPS ha approvato, nella seduta del 21.6.2005, un Ordine del giorno motivato da una relazione di merito che qui si allega come parte integrante di questa risposta.

Con l'augurio di aver fornito materiale utile per le finalità che la Sua Commissione si prefigge, mi è gradito confermarLe la mia stima insieme ai nostri migliori saluti.

Franco Lotito

ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

ORDINE DEL GIORNO

Oggetto: **Art. 43 del Disegno di Legge Finanziaria 2007 “Ricorsi in materia pensionistica” – Implicanze sull’assetto istituzionale e gestionale dell’INPS.**

IL CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA

(Seduta del 24 ottobre 2006)

VISTO l’art. 1 del DPR n. 639/1970 che ha istituito, comprendendoli negli Organi dell’INPS, i Comitati regionali e provinciali;

VISTA la legge n. 88/1989 “Ristrutturazione dell’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale e dell’Istituto Nazionale per l’Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro”;

VISTO il Decreto Legislativo n. 479/1994, in materia di riordino e soppressione di enti pubblici di previdenza e assistenza”;

VISTO l’art. 41 della Legge n. 449/1997 che attribuisce all’Organo di direzione politica l’individuazione degli Organismi con funzioni amministrative indispensabili per la realizzazione dei fini istituzionali dell’Ente;

VISTO l’art. 29 della Legge n. 248/2006 avente ad oggetto “Contenimento spesa per Commissioni, Comitati ed altri Organismi”;

TENUTO CONTO della discussione svolta dal CIV nel prendere in esame il contenuto dell’art. 43 della proposta di Legge Finanziaria per il 2007 che prevede “la soppressione dei Comitati centrali regionali e provinciali” valutandone la portata e le implicanze negative per l’assetto istituzionale e gestionale dell’Istituto;

CONSIDERATO che la proposta della mera soppressione – la cui conseguenza esplicita sarebbe il trasferimento dell’esame dei ricorsi amministrativi alla Dirigenza dell’Istituto – è il frutto di una conoscenza sommaria delle norme giuridiche sopra esplicitate e che quindi conduce ad una soluzione errata;

VALUTATO che tale proposta legislativa contraddice:

- il principio fondamentale della “terzietà” in materia di contenzioso amministrativo sancito dal D.P.R. n. 639/70 che istituì i comitati regionali e provinciali quali strumenti di giustizia amministrativa;
- il principio di essenzialità della partecipazione delle parti sociali alla vita ed alla realizzazione della buona gestione dell’Istituto ampiamente riconfermato dalla legge n. 88/89 e successivamente dal D.Leg.vo n. 479/94 che istituiva i CIV;
- le prerogative attribuite dall’art. 41 della legge n. 449/1997 all’Organo di direzione politica nell’individuare gli Organismi con funzioni amministrative indispensabili alla realizzazione dei fini istituzionali dell’Ente;
- lo spirito riformatore e gli impegni di carattere finanziario contenuti nell’art. 29 della legge 248/06 varata non più tardi del 4 agosto u.s., che affida agli enti medesimi la

realizzazione di un cospicuo risparmio sulle spese di funzionamento dei comitati, per mezzo di un intervento di riordino strutturale;

TENUTO CONTO altresì che appare del tutto infondato che la manovra soppressiva produca maggiore razionalità e semplificazione del processo amministrativo ed i risparmi stimati;

RITENUTO che gli effetti della "devoluzione" di compiti di cui all'art. 43 sarebbero quelli di una drastica riduzione della tutela e della esigibilità dei diritti, con un prevedibile allungamento dei tempi dell'esame dei ricorsi, una crescita del contenzioso giudiziario, oltre che un netto aggravamento dei costi a carico dell'Istituto;

CONDIVISA la Relazione istruttoria che fa parte integrante del presente Ordine del Giorno,

INVITA

il Governo e gli Organi legislativi a stralciare l'art. 43 affidandone la materia al tavolo del confronto tra Governo e Parti sociali, nella convinzione che siano mature le condizioni di un serio intervento riformatore sulla struttura dei Comitati per dare compiutezza all'apporto delle Parti sociali al buon funzionamento del sistema previdenziale, da realizzare sulla base dello spirito e delle disposizioni contenute nell'art. 29 della legge n. 248/06.

Visto:
IL SEGRETARIO
(L. Neroni)

Visto:
IL PRESIDENTE
(F. Lotito)

CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA

ALLEGATO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL 24 OTTOBRE 2006

RELAZIONE ISTRUTTORIA

**OGGETTO: Art. 43 del Disegno di Legge Finanziaria 2007
"Ricorsi in materia pensionistica" – Implicanze
sull'assetto istituzionale e gestionale dell'INPS.**

Principi di tutela in materia di contenzioso previdenziale

Il D.P.R. n. 639/1970 all' art. 1 istituisce, comprendendoli negli Organi dell'INPS, i Comitati regionali ed i Comitati provinciali, disciplinandone la durata (4 anni).

L'art. 34, nell'istituire in ogni provincia un Comitato provinciale, ne elenca la composizione, le modalità di costituzione e di funzionamento ed affida ai predetti Organi numerosi compiti, tra i quali la decisione dei ricorsi in primo grado avverso i provvedimenti di reiezione adottati dalle Sedi dell'INPS.

L' art. 33, nell'istituire in ogni Regione il Comitato regionale, ne elenca la composizione, la modalità di costituzione e di funzionamento ed affida ai predetti Organi il compito di decidere i ricorsi in secondo grado, avverso le decisioni assunte dai Comitati provinciali della Regione in materia di prestazioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'Invalidità, Vecchiaia e Superstiti dei lavoratori dipendenti, di pensione sociale e di "mutualità pensione".

I ricorsi avverso i provvedimenti adottati dalle Sedi in materia di contributi dovuti al F.P.L.D., ai sensi dell'art. 13 del D.P.R. n. 639/70, venivano invece demandati alle decisioni, in unico grado, del Comitato preposto alla gestione del F.P.L.D.

L'art. 44 prevedeva la possibilità di proporre ricorso in secondo grado ai Comitati centrali competenti per materia, avverso il provvedimento di reiezione adottato dal Comitato provinciale per le restanti categorie di lavoratori non ricompresi nel F.P.L.D. (artigiani, commercianti, CD/CM, minatori, clero etc)

Con la legge 88/89 il legislatore, nel "ristrutturare" nuovamente l'INPS, tra le altre innovazioni ha soppresso il doppio grado di contenzioso amministrativo stabilendo, sostanzialmente, un unico grado di ricorso avverso i provvedimenti adottati dalle Sedi dell'INPS, affidando la decisione dei ricorsi in materia di prestazioni al Comitato provinciale e la decisione dei ricorsi in materia di contributi ai Comitati centrali preposti alle singole gestioni amministrate dall'Istituto.

Una limitata competenza in materia di prestazioni è rimasta in capo ai Comitati centrali nei casi previsti dall'art. 46, punto 9 della legge 88/89 (Sospensiva del Direttore di Sede in presenza di decisioni presunte illegittime assunte dai Comitati provinciali), e in capo al C.d.A., ai sensi dell'art. 48 della citata legge n. 88/89 (sospensiva del Direttore Generale in caso di decisioni supposte illegittime da parte dei Comitati centrali).

Ai Comitati regionali restava la competenza a decidere i ricorsi in materia di sussistenza dei rapporti di lavoro. Peraltro, tale competenza è

stata devoluta, dall'art. 17 del decreto leg.vo n. 124/2004, al Comitato regionale per i rapporti di lavoro, mentre restano di competenza del Comitato regionale i ricorsi in materia di rapporti di lavoro non derivanti da accertamento ispettivo (Circ. n. 13 del 2.2.2006).

Analisi evolutiva della normativa inerente il sistema di governance dell'Istituto

I Comitati fanno la loro comparsa nell'ordinamento dell'Istituto nel 1970 con il DPR n. 639, nel momento in cui era fortemente avvertito il bisogno di una più efficace tutela dei lavoratori in materia di contenzioso amministrativo con l'Istituto. Nascono come Organi alle dirette dipendenze del C.d.A. e con composizione simile, cioè i componenti vengono designati dalle Parti sociali.

Si affermano come Organi di giustizia amministrativa ed il principio di fondo che li ispira è quello della "terzietà".

Con il passare del tempo sui Comitati viene trasferita una ingente mole di lavoro che prima veniva svolta dalle Tecnostrutture del territorio e così i Comitati si assestano e per loro si inverte il principio di utilità.

Il legislatore torna ad occuparsi nuovamente di loro con la legge 88/89 per aggiornare compiti e funzioni dei Comitati territoriali nonché dei Comitati centrali definendoli Organi dell'Istituto. Per lungo tempo, questa è stata la pietra miliare su cui l'Istituto, nell'ambito della politica economica generale del Paese, ha fondato la propria organizzazione per il perseguimento dei fini istituzionali che le norme gli attribuivano.

L'ordinamento degli Enti, però, cambia ancora una volta nel 1994 con la riforma, attuata dal d.lvo n. 479, sul nuovo assetto degli Enti previdenziali che ha senz'altro innovato le disposizioni contenute nella L.88/89, ispirandosi al così detto sistema "duale".

Sistema, per il quale le Parti sociali si astenevano dalla conduzione amministrativo-gestionale degli Enti per riservarsi un ruolo più politico. Nascono, così, i Consigli di Indirizzo e Vigilanza ai quali vengono affidati i compiti concernenti la fissazione delle linee strategiche di indirizzo verso cui devono tendere gli Enti e ovviamente, le attività di vigilanza volte ad accertare che i programmi generali e le linee di indirizzo vengano realizzate. Lo stesso decreto legislativo n. 479/94 individua i Comitati periferici come "Organismi" territoriali, modificando profondamente la normativa precedente prevedendo, all'art.7, comma 5, che le disposizioni della legge 88/89 abbiano carattere residuale ed integrativo di tutto quanto non espressamente previsto nel decreto stesso.

In tale contesto, per ciò che riguarda la funzione "giustiziale" attribuita dall'art. 46 della legge 88/89 ai Comitati territoriali, dovendosi questa svolgere nel rispetto basilare delle norme vigenti, si dice che deve essere vista come funzione autonoma di garanzia delle aspettative e dei diritti degli interessati, pertanto non riconducibile a funzioni di autotutela dell'amministrazione rientrante, quest'ultima, nella più generale attività di gestione. Quindi non riferibile all'uno o all'altro organo centrale, né soggetta ad interferenze diverse da quelle di legittimità, bensì deve essere vista come funzione "terza" nel sistema duale stabilito dalle norme vigenti.

Purtroppo, la riforma del 1994 è stata alquanto laboriosa ed ha necessitato di successivi interventi normativi che si sono protratti sino al 1999 (legge n. 402/96, n. 127/97, DPR n. 366/97, n. 144/99) ma non hanno mai rideterminato le funzioni dei Comitati nell'ambito di un sistema duale, rinviando a successivi interventi legislativi. Nonostante la mole di norme succedutesi ad integrare ed innovare l'impostazione iniziale, la riforma a tutt'oggi non può definirsi completata perché la legge delega di riforma degli Enti pubblici di previdenza ed assistenza n. 144 del 1999 non fu mai esercitata.

Non si può, comunque, sottacere che nel 1997 il legislatore, conscio del ruolo di alta rilevanza politico-gestionale del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza, con la legge n. 449, all'art. 41, attribuisce a quest'ultimo la prerogativa di rivedere annualmente la funzionalità e la indispensabilità degli Organi e Organismi dell'Istituto ai fini istituzionali. Normativa che è stata utilizzata raramente.

Considerazioni e proposte

Il disegno di legge che propone la mera soppressione dei Comitati centrali regionali e provinciali contraddice principi legislativi e prerogative già normate e non abrogate.

Costituisce un vulnus al principio fondamentale della "terzietà" in materia di contenzioso amministrativo, sancito dal DPR n. 639/70 che istituì i Comitati regionali e provinciali quali strumenti di giustizia amministrativa e riconfermato dalla legge 88/89 e 479/94.

Lede il principio costituzionale di essenzialità della partecipazione delle Parti sociali alla vita e alla realizzazione della buona gestione della previdenza sociale, ampiamente riconfermato dalla legge n. 88/89 e successivamente dal decreto legislativo n. 479/94 che istituiva i Consigli di Indirizzo e Vigilanza.

Travalica sia le prerogative attribuite dall'art. 41 della legge n. 449/97 all'Organo di direzione politica (costituito dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza) nell'individuare gli Organismi con funzioni amministrative indispensabili alla realizzazione dei fini istituzionali dell'Ente, sia i contenuti dell'art. 29 della legge n. 248/2006, varata il 4 agosto u.s., che affida agli Enti medesimi la realizzazione di un cospicuo risparmio sulle spese di funzionamento dei Comitati per mezzo di un intervento di riordino strutturale.

Appare, altresì, del tutto infondata sia l'aspettativa di una maggiore razionalità del processo amministrativo, sia quella di un risparmio finanziario connesso alla cancellazione degli Organi e degli Organismi.

Gli effetti della devoluzione dei compiti di cui parla l'art. 43 realizzerebbe, da un lato, un drastico ingolfamento del carico di lavoro delle Tecnostrutture ed un prevedibile allungamento dei tempi di risposta al cittadino, dall'altro apporterebbero un aggravamento dei costi di gestione e di quelli derivanti da un corposo incremento del contenzioso giudiziario.

La delicatezza della materia e la necessità di trovare il giusto equilibrio tra gli Organi e le rispettive competenze, induce ad una riflessione approfondita che potrebbe avvenire solo al tavolo di un confronto tra Governo e Parti sociali che è già fissato nel prossimo gennaio e prevede, tra l'altro, "l'avvio di un processo di riordino e razionalizzazione degli Enti previdenziali".

CONTENIMENTO DELLA SPESA PER COMMISSIONI, COMITATI E AGLI ALTRI ORGANISMI – Art. 29 della legge n. 248 del 4 agosto 2006

COMMISSIONE MISTA CIV-CDA-TECNOSTRUTTURA

Premessa

Il decreto legge 4 luglio 2006 n. 223, convertito nella legge 4 agosto 2006, n. 248, nell'ambito delle misure urgenti per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica ha previsto, all'art. 29, specifiche disposizioni finalizzate alla riduzione della spesa complessiva per commissioni, comitati, ed altri organismi, mediante la riduzione del 30% di tale spesa da calcolare sul dato di consuntivo 2005.

Per realizzare il contenimento di spesa sopraindicato, l'art. 29 in questione ha conferito un ampio potere discrezionale alle singole Amministrazioni, mediante il riordino degli organismi operanti al loro interno ed ha individuato, a tal fine, lo strumento regolamentare.

La norma precisa, al comma 4, che la mancata individuazione degli organismi, entro il termine di legge, comporta l'automatica soppressione degli stessi.

Quanto al termine entro il quale effettuare il riordino degli organismi, il decreto legge originario (n. 223\06) aveva previsto che le operazione di razionalizzazione avrebbero dovuto essere concluse entro il termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore del citato decreto legge e quindi entro il 2 novembre 2006.

Successivamente, è intervenuto il decreto-legge n. 262 del 3 ottobre 2006 il quale, all'art. 46, ha prorogato l'originario termine del 2 novembre 2006 al 2 gennaio 2007.

Tale ultimo decreto legge n. 262\2006 è stato convertito nella legge n. 286 del 24.11.2006 e, pertanto, il nuovo termine entro il quale dare attuazione al citato art. 29 è il 2 gennaio 2007.

* * *

Al fine di dare applicazione a tale norma, è stata costituita una Commissione mista, CIV-CdA-Tecnostruttura, con la finalità di svolgere una funzione istruttoria per individuare le linee di intervento necessarie all'applicazione del citato art. 29.

Fanno parte della Commissione mista: il Presidente dell'Istituto, il Presidente del CIV, due consiglieri di amministrazione (Avv. Paolo Crescimbeni e Dr. Maurizio Nevola), tre consiglieri del CIV (Dr. Sergio Ammannati, Dr. Guido Lazzarelli, Dr. Francesco Rampi), il Direttore della Struttura Tecnica del CIV, il Direttore dell'Ufficio di Presidenza, il Direttore generale, il Direttore la

Segreteria del Direttore generale ed il Direttore della Segreteria Tecnica degli Organi collegiali, oltre ad altri funzionari delle predette strutture.

Nelle more dei lavori della Commissione, è stata emanata la circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 21 novembre 2006, portata a conoscenza dell'Istituto in data 7 dicembre 2006 con lettera n. 24\III\0009081 del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, che ha sostituito integralmente la precedente direttiva del Ministro del Lavoro del 4 ottobre 2006, e che ha posto alcuni elementi innovativi che, tuttavia, non incidono sulla impostazione fino ad allora data dalla Commissione:

- 1 - l'analisi degli organismi ai quali applicare l'art. 29 in questione, va effettuata a tutto il 4 luglio 2006, con esclusione di eventuali organismi istituiti successivamente;
- 2 – per organi di amministrazione vanno intesi quelli con funzioni di "organi" competenti a formare, esternare e portare ad esecuzione la volontà dell'Ente, e disciplinati da norme statutarie (ad esempio consigli di amministrazione, collegi sindacali);
- 3 - il criterio discriminante per la individuazione degli organismi da assoggettare o meno anche ad interventi di riordino, relativo ai costi diretti (compensi) e costi indiretti (gettoni di presenza e rimborsi spese), quale linea di demarcazione tra gli organi soggetti sia al taglio del 30% che a eventuali soppressioni e quelli soggetti solo alla predetta riduzione del 30%, è stato integrato - per i costi diretti - con l'indicazione che, entro tali costi sono da ricomprendere anche quelli relativi all'eventuale istituzione di strutture di supporto *ad hoc*.

Tale innovazione non trova riscontro nell'Istituto né a livello centrale né periferico, in quanto:

- a livello centrale, la Struttura Tecnica degli organi collegiali costituisce una unica entità organizzativa che assicura, tra l'altro, il funzionamento complessivo di 20 Comitati centrali e che si avvale del principio organizzativo della fungibilità del personale, quasi sempre impegnato in più segreterie di comitati;
- a livello periferico, non esiste una entità organizzativa autonoma, in quanto il personale dedicato alle attività dei Comitati opera presso la Direzione di sede e svolge anche attività istituzionali.

Pertanto resta confermata la classificazione dei Comitati esclusivamente in base all'attribuzione di costi diretti (compensi fissi) e costi indiretti (gettoni e rimborsi), secondo la quale i Comitati che rientrano nel primo ambito sono soggetti oltre che

al taglio delle spese di funzionamento del 30%, anche ad eventuali interventi di riordino;

4 -. l'obbligo di indicare gli organismi operanti al 4 luglio 2006 che si ritiene debbano continuare ad operare, pena la automatica soppressione, si estende a tutti gli organismi indipendentemente dalla tipologia di costi imputabili, mentre nella direttiva sostituita tale obbligo era riferito solo agli organismi sui quali gravano costi diretti.

La Commissione, dopo ampi ed ulteriori approfondimenti, ha concluso i lavori pervenendo alle seguenti conclusioni.

1 – VALENZA DEL RUOLO DELLE ISTITUZIONI SOCIALI

La Commissione ha riaffermato – in via pregiudiziale - il principio della insostituibilità del ruolo delle parti sociali negli organismi centrali e territoriali, a garanzia di terzietà nella decisione del contenzioso amministrativo e a tutela dei cittadini.

Conseguentemente, ha orientato i propri lavori, nell'obiettivo di dare piena attuazione all'art. 29 della legge n. 248\2006, mantenendo forte attenzione a tale esigenza del sociale e indirizzando l'analisi e gli interventi essenzialmente in direzione di una sistematizzazione della metodologia di spesa, con riferimento ai nuovi ridotti limiti, quale obiettivo prioritario posto dallo stesso art. 29.

2 – CONTENIMENTO DELLA SPESA

Prioritariamente, è stata individuata la platea di organi e organismi interessati all'applicazione dell'art. 29, anche alla luce delle indicazioni dell'ultimo comma, che esclude espressamente gli organi di amministrazione, di direzione e di controllo.

A – Platea degli organi interessati

Organi esclusi dalla riduzione di spesa:

- Presidente dell'Istituto, quale organo monocratico con ruolo di natura politica e rappresentante legale dell'Ente
- Consiglio di amministrazione, organo collegiale, titolare delle funzioni di amministrazione
- Consiglio di indirizzo e vigilanza, organo collegiale, quale titolare di funzioni di indirizzo politico dell'Ente stesso
- Direttore generale, organo monocratico, con funzioni di responsabilità complessiva della gestione dell'Ente, al cui interno viene ricompresa sia una funzione amministrativa che quella di governo della Tecnostruttura

- Collegio sindacale, quale organo collegiale di controllo
- Ufficio di valutazione e controllo strategico, quale struttura autonomamente disciplinata dall'art. 31 della legge n. 248\2006.
- 7 Comitati di solidarietà¹ previsti dalle norme che hanno regolato nel tempo i processi di privatizzazione delle imprese pubbliche, deputati alla erogazione di assegni a sostegno del reddito nei confronti dei lavoratori inseriti nei programmi di agevolazione all'esodo o al finanziamento di iniziative formative di riqualificazione professionale, le cui risorse sono totalmente autofinanziate dalle imprese dei settori di riferimento
- 1 Commissione locale ex art. 29 DPR n. 752\1976 per la provincia di Bolzano, in quanto svolge funzioni di amministrazione del personale, funzioni attribuite – a livello centrale – al Consiglio di amministrazione.

Organismi inclusi nella riduzione della spesa:

- 13 Comitati centrali che gestiscono fondi o casse, stante la distinzione operata dalle indicazioni ministeriali e dalla circolare della Presidenza del Consiglio che li suddivide in base all'attribuzione o meno di compensi fissi (costi diretti) rispetto a quelli sui quali gravano solo costi indiretti (gettoni e rimborsi).

Peraltro, mentre per tutti i Comitati centrali deve essere operato il taglio della spesa, per quattro Comitati (Comitato Commercianti, Artigiani, Coltivatori diretti-Mezzadri e coloni e Commissione CAU), i cui componenti sono destinatari anche di compensi fissi, nella misura complessiva di 101.000,00euro\annui, si è posto il problema di operare oltre alla predetta riduzione, anche una ipotesi di riordino, ovvero di eliminazione dei compensi fissi per allineare la situazione a quella degli altri Comitati.

- 4 Comitati a livello centrale previsti da norme contrattuali o regolamentari, che costituiscono organismi a tutela dei lavoratori: Comitato pari opportunità, Commissione Mobbing, Commissione arbitrale di disciplina, Comitato dei garanti
- 21 Commissioni di congruità, di cui 20 a livello regionale e 1 a livello centrale, previste dal vigente Regolamento per la disciplina dei contratti per l'esecuzione di lavori, forniture e servizi, in quanto rispondono a esigenze di gestione amministrativa dell'Ente

¹ Comitato Credito, Comitato Credito cooperativo, Comitato Assicurativi, Comitato Monopoli, Comitato Esattoriali, Comitato Poste e Comitato Trasporto Aereo.

- 20 Comitati regionali, in quanto non più qualificati organi dal Decreto legislativo n. 479\1994 e privi della funzione di amministrazione di fondi o casse previdenziali
- 102 Comitati provinciali e 408 Commissioni speciali (4 per ogni Comitato provinciale), in quanto – come detto per i Comitati regionali - non più qualificati organi dal Decreto legislativo n. 479\1994 e privi della funzione di amministrazione di fondi o casse previdenziali
- 42 Commissioni e sottocommissioni istruttorie a livello regionale e provinciale previste dall'art. 37 del DPR n. 639\1970 e dal vigente Regolamento delle riunioni degli organi collegiali, operanti presso i Comitati regionali e provinciali
- 306 Commissioni Cassa integrazione guadagni operanti a livello provinciale, in quanto non identificabili come organi di amministrazione

B – Riduzione del 30% sul dato di consuntivo 2005

E' stato preso atto dell'operato della Direzione generale circa la riduzione operata sui capitoli di spesa interessati.

Anno 2006

La riduzione è stata operata nella misura del 15%, quale percentuale proporzionalmente ridotta in riferimento al periodo di vigenza della normativa (dal 5.7.2006 al 31.12.2006), secondo le indicazioni fornite dal Ministero Economia e Finanze con nota 117133 pervenuta il 10.10.2006.

In complesso, la spesa è stata ridotta di € 980.064,00, passando da € 6.533.759,00 del consuntivo 2005 a € 5.553.695 dell'esercizio 2006.

I dati così aggiornati relativi al bilancio di previsione 2006 sono stati recepiti nella seconda nota di variazione al bilancio stesso, approvata dagli organi deliberanti.

Anno 2007 e seguenti

Per quanto concerne la riduzione di spesa da operare a decorrere dall'anno 2007, e per ciascuno degli anni successivi, è stata applicata la riduzione del 30% sullo stesso dato di consuntivo 2005 con riferimento agli stessi organismi sopraindicati.

Pertanto, la nuova previsione per l'esercizio 2007 prevede una riduzione complessiva di € 1.960.128,00 ed, in complesso, la

spesa complessiva scende da € 6.533.759 dell'esercizio 2005, assunto a base di riferimento dalla norma, a € 4.573.631,00.

Tali dati sono stati riportati nel bilancio di previsione per l'anno 2007, all'esame del Consiglio di indirizzo e vigilanza.

Considerata, in ogni caso, l'esigenza posta dalla norma di effettuare il taglio del 30%, anche per gli anni futuri, la Commissione ha ritenuto di individuare un meccanismo di redistribuzione del ridotto budget di spesa per i Comitati interessati dall'art. 29, idoneo ad assicurarne una gestione di regime coerente con i nuovi valori.

A tale riguardo, si è ritenuto di basare la ricerca su criteri di economicità e di riequilibrio nella distribuzione delle risorse finanziarie, assumendo a riferimento elementi oggettivi di valutazione del livello di produttività e delle diverse realtà territoriali, da utilizzare sia per i Comitati periferici che per i centrali.

** Livello periferico*

Metodologia adottata:

- individuazione di un indice relativo al bacino di utenza (popolazione amministrata, pensionati, aziende, etc) di ciascuna Regione, quale sommatoria dei rispettivi dati provinciali;
- individuazione di un indice relativo alla produttività rilevata dal rapporto tra le sedute ed il numero dei ricorsi decisi e di altri argomenti trattati;
- individuazione di un terzo indice elaborato dalla media dei due precedenti;
- applicazione di tale ultimo indice medio al budget 2007, calcolato sul consuntivo 2005 ridotto del 30%, con conseguente rimodulazione dei valori;
- applicazione, sulla differenza tra il valore del budget di consuntivo 2005 ed il nuovo budget 2007 rimodulato, di una "spalmatura" nel triennio 2007\2009, al fine di evitare eccessivi impatti rispetto all'andamento storico della spesa, ovviamente, fermo restando il nuovo limite di budget complessivo ridotto del 30% annuo, come segue:
- 20% nel primo anno di applicazione 2007;
- 30% per l'esercizio 2008;
- 50% per l'esercizio 2009 e seguenti;

** Livello centrale*

Metodologia adottata:

- individuazione di un indice di utenza, relativo agli iscritti alle gestioni che sottendono ai singoli Comitati e al numero dei pensionati e altri soggetti amministrati;
- individuazione di un indice di attività, calcolato sui ricorsi decisi dai singoli Comitati e di un indice di produttività, calcolato sulla media dei ricorsi a seduta;
- individuazione dell'indice risultante dalla media di tali tre indici;
- applicazione dell'indice medio al budget 2007, costituito dal consuntivo 2005 ridotto del 30% e integrato con i compensi fissi corrisposti ai quattro Comitati centrali eliminati e riassegnati all'interno del budget 2007, come precisato di seguito;
- applicazione sulla differenza tra il valore del budget di consuntivo 2005 e il nuovo budget 2007 di una "spalmatura" nel triennio 2007\2009, come segue:
- 20% nel primo anno di applicazione 2007;
- 30% per l'esercizio 2008;
- 50% per l'esercizio 2009 e seguenti;

Anche in questo caso, l'obiettivo è quello di evitare eccessivi impatti rispetto all'andamento storico della spesa, fermo restando il nuovo limite di budget complessivo ridotto del 30% annuo.

C – Eliminazione dei compensi fissi per i Comitati centrali; Comitato Commercianti, Artigiani, Coltivatori diretti\Mezzadri e Coloni e Commissione CAU

Tale linea di intervento è stata motivata dalla circostanza che, secondo la direttiva ministeriale e la circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli organismi comportanti costi diretti (compensi fissi), oltre che costi indiretti (rimborsi spese e gettoni di presenza), devono essere oggetto oltre che di taglio della spesa del 30%, anche di eventuale riordino o soppressione.

Al fine di ricondurre anche tali Comitati alla stregua degli altri che non beneficiano di compensi fissi – e per i quali quindi è sufficiente il taglio della spesa del 30% - la Commissione ha ritenuto di eliminare i predetti compensi fissi, quantificati in 101.000,00 euro annue lorde, previsti:

- dal DPR 27.11.1992 per il Comitato Amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli artigiani, il Comitato amministratore della gestione dei

contributi e delle prestazioni previdenziali degli esercenti attività commerciali, il Comitato amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti- mezzadri e coloni;

- con provvedimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri del 30.7.1997 per il Presidente ed i componenti della Commissione centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati.

D - Modifica del Regolamento delle riunioni degli organi collegiali

Al fine di assicurare il rispetto dei nuovi budget di spesa 2007, è stato concordato il testo di alcuni articoli, riportati in allegato 1 che costituisce parte integrante del presente documento, a modifica dell'attuale Regolamento delle riunioni degli organi collegiali.

Le modifiche riguardano:

- l'inserimento di un nuovo articolo per l'assegnazione del budget annuale a ciascun Comitato (art. 7 bis);
- la sostituzione integrale del testo dell'art. 4 relativo alla mancata partecipazione dei componenti ;
- la modifica all'art. 9, mediante l'inserimento di un capoverso finale per disciplinare l'ipotesi della decadenza dell'organo in caso di reiterazione di sedute deserte;

Tale innovazione regolamentare recepisce anche la filosofia del DPR n. 97\2003, che ha ridisciplinato la materia della contabilità pubblica in logica budgetaria, per tenere sotto controllo i flussi monetari e contabili gestiti dai diversi centri di responsabilità amministrativa.

3 – INDIVIDUAZIONE DEGLI ORGANISMI OPERANTI NELL'ISTITUTO

Al fine di non incorrere nella automatica soppressione dei Comitati centrali e periferici, di cui al comma 4 dell'art. 29, la Commissione ha riproposto l'elenco di tutti gli organismi operanti nell'Ente alla data del 4 luglio 2006, come precisato nella predetta circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri, come da allegato 2 che costituisce parte integrante del presente documento.

4- INTERVENTI DI RAZIONALIZZAZIONE

Esauriti gli interventi necessari a realizzare, a regime, la riduzione del 30% della spesa complessiva per i Comitati centrali e periferici, è stata sviluppata dalla Commissione mista anche la problematica connessa ad un eventuale riordino degli organismi stessi.

In sede di analisi, è risaltata l'esigenza di apportare cambiamenti di riordino a tutti gli assetti organizzativi dei vari Comitati.

Tuttavia, considerato che nel frattempo il legislatore è intervenuto con l'art. 43 del disegno di legge finanziaria 2007, secondo il quale è prevista la totale soppressione dei comitati centrali, regionali e provinciali, e che tale articolato è stato riproposto integralmente anche nell'art. 18, comma 171, del provvedimento approvato dalla Camera e tuttora all'esame del Senato, la Commissione ha ritenuto che il legislatore volesse riservare a sé interventi diretti su tale delicata materia.

Pertanto, a titolo di contributo propositivo per il legislatore, è stata elaborata una prima proposta normativa di razionalizzazione dell'assetto ordinamentale dei Comitati provinciali.

In particolare, sono state concordate le seguenti misure di intervento, che attesa la diversa composizione dei nuovi Comitati ipotizzati, esula, tra l'altro, dai poteri conferiti dall'art. 29 all'Ente mediante lo strumento regolamentare:

- soppressione delle quattro Commissioni speciali operanti in seno ai 102 Comitati provinciali, con riattribuzione delle competenze in capo al Comitato provinciale;
- soppressione delle Commissioni di Cassa integrazione guadagni (CIG ordinaria, edilizia e CISOA) con conseguente riattribuzione delle relative competenze ai Comitati provinciali;
- soppressione delle Commissioni istruttorie previste dalla legge e da regolamenti;
- nuova composizione dei Comitati provinciali, caratterizzata dalla presenza paritetica tra rappresentanti dei lavoratori e rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi e, con soli poteri consultivi, un rappresentante del MEF, un rappresentante del Ministero del Lavoro, il Direttore di Sede;
- graduale applicazione di tale revisione nel triennio 2007-2009, in relazione alle scadenze dei Comitati stessi, fermo restando che, al 31 dicembre 2009, scadono automaticamente anche tutti i Comitati provinciali i cui mandati hanno termine oltre tale data.

Tale impostazione è stata recepita in una bozza di articolato, che si riporta in allegato 3 e che costituisce parte integrante del presente documento.

In sostanza, gli attuali 5.259 componenti presenti nei diversi organismi collegiali provinciali (102 Comitati provinciali, 408 Commissioni speciali deliberanti, 8 Commissioni istruttorie), verrebbero ridimensionati a 2.550 unità distribuiti sui 102 Comitati provinciali.

Roma, 12 dicembre 2006.

FIRMATO

Gian Paolo Sassi -----

Franco Lotito -----

Vittorio Crecco -----

Sergio Ammannati -----

Paolo Crescimbeni -----

Guido Lazzarelli -----

Maurizio Nevola -----

Francesco Rampi -----

DELIBERAZIONE N. 346

(Seduta del 20 Dicembre 2006)

OGGETTO: Contenimento della spesa per Commissioni, comitati e altri organismi: Art. 29 della legge n. 248 del 4 agosto 2006

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

- **Visto** il decreto legge 4 luglio 2006 n. 223, convertito nella legge 4 agosto 2006, n. 248, che nell'ambito delle misure urgenti per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica ha previsto, all'art. 29, specifiche disposizioni finalizzate alla riduzione della spesa complessiva per commissioni, comitati ed altri organismi, mediante la riduzione del 30% di tale spesa da calcolare sul dato di consuntivo 2005;

- **Visto** l'art. 46 del decreto-legge n. 262 del 3 ottobre 2006, convertito nella legge n. 286 del 24.11.2006, che ha prorogato fino al 30 dicembre 2006 l'originario termine fissato al 2 novembre 2006 dal decreto legge n. 223 del 4 luglio 2006 per l'attuazione dell'art. 29 in questione;

- **Vista** la direttiva del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale del 4 ottobre 2006 integralmente sostituita dalla circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 21 novembre 2006, portata a conoscenza dell'Istituto dal Ministero del Lavoro con nota n. 24\III\0009081 del 7 dicembre 2006;

- **Considerate**, in particolare, le seguenti indicazioni contenute nella predetta circolare:

1 - che l'analisi degli organismi ai quali applicare l'art. 29 in questione, va effettuata per tutti quelli esistenti alla data del 4 luglio 2006, con esclusione, quindi, di eventuali organismi istituiti successivamente

2 - per organi di amministrazione vanno intesi quelli con funzioni di "organi" competenti a formare, esternare e portare ad esecuzione la volontà dell'Ente e disciplinati da norme statutarie (ad esempio, consigli di amministrazione, collegi sindacali)

3 - ai fini dell'individuazione degli organismi da assoggettare alla riduzione del 30% sui dati di consuntivo 2005, occorre distinguere tra gli organismi che

Il Segretario

1148

1

hanno costi diretti (compensi e istituzione strutture di supporto ad hoc), per i quali, oltre al taglio delle spese del 30%, vanno operate anche eventuali misure di riordino o soppressione e quelli che hanno solo costi indiretti (gettoni di presenza e rimborsi spese) rispetto ai quali è sufficiente, per la loro sopravvivenza, l'applicazione della riduzione del 30%;

4 - che l'obbligo di indicare gli organismi, operanti al 4 luglio 2006, che si ritiene debbano continuare ad operare, pena la relativa soppressione, va adempiuto con riferimento a tutti gli organismi indipendentemente dalla tipologia di costi imputabili;

- **Valutati** i ripetuti interventi del legislatore sulla materia nel frattempo effettuati con i seguenti provvedimenti normativi:

* art. 43 del disegno di legge finanziaria 2007, che prevedeva la totale soppressione dei comitati centrali, regionali e provinciali;

* art. 18, comma 171, del provvedimento approvato dalla Camera e trasmesso al Senato che riproponeva lo stesso testo;


* emendamento governativo presentato al Senato, nel quale è previsto che il Governo, su proposta del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale e del Ministro dell'Economia e Finanze, sentite le organizzazioni sindacali, proceda al riordino, alla semplificazione e alla razionalizzazione degli organismi preposti alla definizione dei ricorsi in materia pensionistica;

- **Ritenuto**, pertanto, che il legislatore intenda riservare a sé iniziative dirette su tale delicata materia e che il compito dell'Istituto, al momento, si possa considerare assolto con l'applicazione dell'art. 29 della legge n. 248 del 4 agosto 2006 mediante la riduzione della spesa complessiva nelle misure stabilite;

- **Viste** le risultanze dei lavori della Commissione mista CIV-CdA-Tecnostruttura appositamente costituita con il compito di svolgere una fase istruttoria per l'attuazione dell'art. 29 in questione, della quale fanno parte il Presidente dell'Istituto, il Presidente del CIV, alcuni consiglieri dei due organi (due per il CdA e tre per il CIV) ed il Direttore generale, oltre a dirigenti e funzionari dell'Amministrazione;

- **Considerata** l'esigenza di individuare la platea degli organismi da assoggettare alla riduzione di spesa, assumendo a riferimento – come indicato dalla circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri - la tipologia di organismi che presentano costi diretti o indiretti;

- **Ritenuto** che, per quanto riguarda gli organismi oggetto di costi diretti, compensi e strutture di supporto *ad hoc*, tale ultimo aspetto non assume rilevanza nell'Istituto, in quanto, a livello centrale, la Struttura Tecnica del CdA e degli Organi collegiali costituisce una unica entità organizzativa che assicura, tra l'altro, il funzionamento

 Il Segretario

complessivo di 20 Comitati centrali e che si avvale del principio organizzativo della fungibilità del personale, quasi sempre impegnato in più segreterie di comitati, mentre, a livello periferico, non esiste una entità organizzativa autonoma, in quanto il personale dedicato alle attività dei Comitati opera presso la Direzione di Sede e svolge anche attività istituzionali;

- **Valutato** che, rispetto alla predetta differenziazione tra organismi con costi diretti (compensi) e quelli sui quali gravano solo costi indiretti (gettoni e rimborsi spese), si configura l'obbligo per tutti i Comitati centrali e periferici di applicare la riduzione del 30%, in quanto destinatari solo di costi indiretti, mentre l'obbligo di valutare anche eventuali interventi di riordino si pone solo per quattro Comitati centrali: Comitato Amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli artigiani, il Comitato amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli esercenti attività commerciali, il Comitato amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti- mezzadri e coloni, nonché per la Commissione centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati;

- **Considerata**, peraltro, che la valenza sul piano sociale di tali quattro organismi e del ruolo svolto nel tessuto socio-economico dalle categorie tutelate - che coagulano tutto il mondo del lavoro autonomo e dell'agricoltura- rende necessaria la loro sopravvivenza attraverso l'allineamento dei costi agli altri Comitati per i quali non sono previsti compensi fissi e, quindi, non sussiste l'obbligo di riordino;

- **Individuata** la platea di organi e organismi interessati alla riduzione della spesa in applicazione dell'art. 29, anche alla luce delle indicazioni dell'ultimo comma di tale norma, che esclude espressamente gli organi di amministrazione, di direzione e di controllo, con le seguenti esclusioni:

- Presidente dell'Istituto, quale organo monocratico con ruolo di natura politica e rappresentante legale dell'Ente
- Consiglio di amministrazione, organo collegiale, titolare delle funzioni di amministrazione
- Consiglio di indirizzo e vigilanza, organo collegiale, quale titolare di funzioni di indirizzo politico dell'Ente stesso
- Direttore generale, organo monocratico, con funzioni di responsabilità complessiva della gestione dell'Ente, al cui interno viene ricompresa sia una funzione amministrativa che quella di governo della Tecnostruttura
- Collegio sindacale, quale organo collegiale di controllo
- Ufficio di valutazione e controllo strategico, quale struttura autonomamente disciplinata dall'art. 31 della legge n. 248\2006.
- 7 Comitati di solidarietà (Comitato Credito, Comitato Credito cooperativo, Comitato Assicurativi, Comitato Monopoli, Comitato Esattoriali, Comitato Poste e Comitato Trasporto Aereo) previsti dalle norme che hanno regolato nel tempo i

Il Segretario

processi di privatizzazione delle imprese pubbliche, deputati alla erogazione di assegni a sostegno del reddito nei confronti dei lavoratori inseriti nei programmi di agevolazione all'esodo o al finanziamento di iniziative formative di riqualificazione professionale, le cui risorse sono totalmente autofinanziate dalle imprese dei settori di riferimento;

- la Commissione locale ex art. 29 DPR n. 752\1976 per la provincia di Bolzano, in quanto svolge funzioni di amministrazione del personale, funzioni attribuite – a livello centrale – al Consiglio di amministrazione.

- **Ritenuto** di includere nella platea degli organismi oggetto di riduzione della spesa i seguenti organismi:

- 13 Comitati centrali che gestiscono fondi o casse, stante la distinzione operata dalla circolare della Presidenza del Consiglio che li suddivide in base alla attribuzione o meno di compensi fissi (costi diretti) rispetto a quelli sui quali gravano solo costi indiretti (gettoni e rimborsi);
- 4 Comitati a livello centrale previsti da norme contrattuali o regolamentari, che costituiscono organismi a tutela dei lavoratori: Comitato pari opportunità, Commissione Mobbing, Commissione arbitrale di disciplina, Comitato dei garanti;
- 21 Commissioni di congruità, di cui 20 a livello regionale e 1 a livello centrale, previste dal vigente Regolamento per la disciplina dei contratti per l'esecuzione di lavori, forniture e servizi, in quanto rispondono a esigenze di gestione amministrativa dell'Ente;
- 20 Comitati regionali, privi della funzione di amministrazione di fondi o casse previdenziali e comunque non più qualificati organi dal Decreto legislativo n. 479\1994;
- 102 Comitati provinciali e 408 Commissioni speciali (4 per ogni Comitato provinciale), in quanto – come detto per i Comitati regionali – privi della funzione di amministrazione di fondi o casse previdenziali e comunque non più qualificati organi dal Decreto legislativo n. 479\1994;
- 84 Commissioni e sottocommissioni istruttorie a livello regionale e provinciale previste dall'art. 37 del DPR n. 639\1970 e dal vigente Regolamento delle riunioni degli organi collegiali, operanti presso i Comitati regionali e provinciali;
- 306 Commissioni Cassa integrazione guadagni operanti a livello provinciale, in quanto non identificabili come organi di amministrazione.

- **Attesa** l'opportunità di adottare un unico provvedimento di riordino e di ricognizione al fine di realizzare il taglio complessivo del 30% rispetto alla spesa sostenuta, per le "spese di funzionamento" degli organi e organismi ricadenti nell'ambito di applicazione della norma stessa a consuntivo 2005;

Il Segretario

- **Rilevato** che per quanto riguarda i criteri di riordino cui assoggettare i Comitati che comportano costi diretti per l'Amministrazione è stato utilizzato il criterio di cui al comma 2, lettera e) del citato art. 29;

- **Verificato** che il raggiungimento della riduzione del 30% è analiticamente evidenziato nella scheda allegata che costituisce parte integrante della presente deliberazione, da cui si rilevano i costi a legislazione previgente, distinti per capitoli di bilancio e voci di spesa, ed i costi complessivi derivanti dalle modifiche previste dal presente provvedimento, analiticamente quantificati sui diversi capitoli e voci di spesa;

- **Preso atto** che l'Amministrazione, per l'anno 2006, ha operato il taglio del 30% rispetto alla spesa sostenuta per le spese di funzionamento degli organismi rientranti nelle operazioni di riduzione come indicato nelle alinee precedenti, che, calcolata in misura proporzionale rispetto al periodo corrente tra l'entrata in vigore del decreto legge n. 223 del 4 luglio 2006 ed il 31 dicembre 2006, ha dato luogo ad una riduzione delle spese del 15%;

- **Preso atto** che con tale operazione è stato realizzato un contenimento della spesa complessiva per l'esercizio 2006, pari a € 980.064,00 passando da una spesa a consuntivo 2005 di € 6.533.759,00 a € 5.553.695,00 dell'esercizio 2006;

- **Preso atto**, altresì, che l'Amministrazione, per l'anno 2007, ha operato il taglio del 30% rispetto alla spesa sostenuta per le spese di funzionamento degli stessi organismi di cui all'alinea precedente, e che con tale operazione si realizza un contenimento della spesa complessiva per l'esercizio 2007 pari a € 1.960.128,00 passando da una spesa a consuntivo 2005 di € 6.553.759,00 a € 4.573.631,00 quale previsione per lo stesso esercizio 2007;

- **Ritenuto** di procedere alla eliminazione, a decorrere dal 1° gennaio 2007, dei compensi fissi - per un importo di € 101.000,00 annui - corrisposti ai quattro Comitati centrali sopraindicati sulla base delle seguenti fonti normative:

- o DPR 27.11.1992 per il Comitato Amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli artigiani, il Comitato amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli esercenti attività commerciali, il Comitato amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti- mezzadri e coloni;
- o provvedimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri del 30.7.1997 per il Presidente ed i componenti della Commissione centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati;


Il Segretario

- **Ritenuto** necessario, per assicurare il rispetto dei nuovi ridotti budget di spesa previsti per il 2007 e per gli anni successivi, dover apportare modifiche e integrazioni all'attuale Regolamento delle riunioni degli organi collegiali, come segue:

- sostituzione integrale del testo dell'art. 4 relativo alla mancata partecipazione dei componenti, con la finalità rendere più stringente l'attivazione delle procedure di decadenza dei componenti dei Comitati assenti senza giustificato motivo alle riunioni dell'organo;
- inserimento di un nuovo articolo per l'assegnazione del budget annuale a ciascun Comitato (art. 7 bis), quale limite massimo di spesa quantificato sulla base dei nuovi ridotti importi come definiti dopo la riduzione di cui all'art. 29 in esame e fissazione di un numero massimo di sedute effettuabili nell'arco di tempo settimanale;
- modifica all'art. 9, che disciplina le ipotesi di gestione delle riunioni deserte, mediante l'inserimento di un capoverso finale per regolamentare anche il caso della decadenza dei Comitati in caso di reiterazione di sedute deserte;

- **Valutato** che, in attuazione del comma 4, art. 2 dell'art. 29 in questione, gli organismi non individuati nel provvedimento di riordino sono soppressi e ritenuto di confermare gli organismi operanti nell'Ente alla data del 4 luglio 2006;

- **Vista** la relazione del Direttore generale;

con il parere consultivo favorevole del Direttore generale,

DELIBERA

1 – **La riduzione della spesa del 30%** della spesa complessiva per commissioni, comitati ed altri organismi prevista dall'art. 29 della legge n. 248 del 4 agosto 2006, per l'esercizio 2006 - calcolata in misura proporzionale rispetto al periodo corrente tra l'entrata in vigore del decreto legge n. 223 del 4 luglio 2006 ed il 31 dicembre 2006 – e, per l'esercizio 2007 e seguenti, si applica a tutti gli organismi operanti nell'Istituto, ad eccezione del **Presidente** dell'Istituto, del **Consiglio di amministrazione**, del **Consiglio di indirizzo e vigilanza**, del **Direttore generale**, del **Collegio sindacale**, dell'**Ufficio di valutazione e controllo strategico**, del **Comitato amministratore del Fondo di solidarietà** per il sostegno del reddito dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale del personale del **credito**, del **Comitato amministratore del Fondo di solidarietà** per il sostegno del reddito dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale del


Il Segretario

credito cooperativo, del **Comitato amministratore del Fondo di solidarietà** per il personale già dipendente da imprese di **assicurazione** poste in liquidazione coatta amministrativa, del **Comitato amministratore del Fondo di solidarietà** per il sostegno del reddito del personale già dipendente dall'Amministrazione autonoma dei **Monopoli di Stato** inserito nel ruolo provvisorio ad esaurimento del Ministero delle Finanze distaccato e poi trasferito all'ETI S.p.a. o ad altra società da essa derivante; del **Comitato amministratore del Fondo di solidarietà** per il sostegno del reddito dell'occupazione e della riconversione e della riqualificazione professionale del personale addetto al servizio della riscossione dei **tributi erariali**, del **Comitato amministratore del Fondo di solidarietà** per il sostegno del reddito, della riconversione e della riqualificazione professionale del personale di **Poste Italiane Spa**, del **Comitato amministratore del Fondo speciale** per il sostegno del reddito e dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale del personale del settore del **trasporto aereo** e della **Commissione locale** ex art. 29 DPR n. 752/1976 per la provincia di **Bolzano**;

2 – **La riduzione di spesa** di cui al punto 1, analiticamente evidenziata nella scheda in allegato 1 che costituisce parte integrante della presente deliberazione, è **quantificata**:

- per l'**esercizio 2006**, in € 980.064,00, quale differenziale tra l'importo relativo alla spesa a consuntivo 2005 di € 6.533.759,00 ed il nuovo importo ridotto di € 5.553.695,00;

- per l'**esercizio 2007 e seguenti**, in € 1.960.128,00, quale differenziale tra l'importo relativo alla spesa a consuntivo 2005 di € 6.553.759,00 ed il nuovo importo di € 4.573.631,00;

3 – A decorrere dal **1^ gennaio 2007**, sono **eliminati i compensi fissi** - per un importo complessivo di € 101.000,00 annui - previsti dal DPR 27.11.1992 per il Comitato Amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli **artigiani**, il Comitato amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli esercenti attività **commerciali**, il Comitato amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei **coltivatori diretti- mezzadri e coloni** e da provvedimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri del 30.7.1997 per il Presidente ed i componenti della **Commissione centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati**;

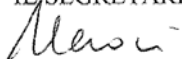

Il Segretario

4 – I **Comitati centrali e periferici operanti nell'Istituto** alla data del 4 luglio 2006 e confermati dalla presente deliberazione, sono elencati nell'allegato 2 che costituisce parte integrante della medesima;

5 – Il **Regolamento delle riunioni degli organi collegiali**, approvato con deliberazione consiliare n. 17 del 4.6.1993 e modificato con deliberazione n. 26 del 23.7.1993, è modificato come da allegato n. 3 che costituisce parte integrante della presente deliberazione.

La presente deliberazione viene trasmessa ai Ministeri vigilanti, ai sensi del comma 3 dell'art. 29 della legge n. 248 del 4 agosto 2006 con riferimento ai punti 1, 2, 3, 4 della deliberazione stessa.

IL SEGRETARIO



IL PRESIDENTE



ALLEGATO N. 1 ALLA DELIBERAZIONE N. 346 DEL 20 DIC. 2006

SCHEDA ANALITICA DIMOSTRATIVA DELLE MISURE DI CONTENIMENTO DELLA SPESA PER IL FUNZIONAMENTO DI ORGANI E ORGANISMI OPERANTI PRESSO L'INPS ASSUNTE IN APPLICAZIONE DELLA RIDUZIONE DEL 30% DI CUI ALL'ART. 29 DELLA LEGGE 248/2006

ORGANO/ORGANISMO	voti bilancio	Spese rilevate esercizio 2005				Applicazione Art. 29 - Esercizio 2007 -			
		Compensi	gettoni	rimborsi	totali (a)	Compensi eliminati con prov. di riordino con criterio di cui al c. 2 punto e) ART. 29	gettoni	rimborsi	totali (b)
Comitato Amministratore Gestione Artigiani	10102/05 30	10.896	14.396	21.831	47.123		10.847	16.449	27.296
	10102/06/ 10107/31 32	17.043	38.696	11.698	65.437	eliminati con prov. di riordino con criterio di cui al c. 2 punto e) ART. 29	27.626	8.807	36.433
Comitato Amministratore Gestione attività Commerciali	10102/04 10107/27 28	17.698	22.890	74.512	115.100	eliminati con prov. di riordino con criterio di cui al c. 2 punto e) ART. 29	15.943	51.896	67.839
	10102/03 10107/55 56	55.798	44.888	44.129	144.815	eliminati con prov. di riordino con criterio di cui al c. 2 punto e) ART. 29	31.388	30.857	62.245
Comitato Amministratore del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti- FPLD-	10107/21 22		18.334	11.283	29.617		42.387	28.085	68.472
Comitato Amministratore della Gestione Previdenza Temporanea- PT -	10107/23 24		29.369	38.239	67.608		27.129	35.322	62.451
Comitato Amministratore della Gestione Interventi Assistenziali - GIAS	10107/25 26		1.336		1.336		1.114	0	1.114
Comitato Amministratore Fondo Gestione Speciale Lav. Autonomi - Parasubordinari	10107/57 58		40.674	13.890	54.564		24.983	8.532	33.515
Comitato Amministratore Fondo Gestione Speciale Personale dipendente FF.SS.	10107/63 64		3.766	679	4.435		6.155	1.113	7.268
Comitato Amministratore Fondo Previdenza persone svolgenti lavori di cura familiare.	10107/51 52		4.193	17.370	21.563		2.475	10.255	12.730
Comitato Amministratore Fondo Integrativo personale dipendente aziende GAS	10107/41 42		2.544	19.020	21.564		1.486	11.110	12.596
Comitato di Vigilanza Fondo Previdenza Personale di VOLO	10107/45 46		9.477	15.195	24.672		7.312	11.725	19.037
Comitato di Vigilanza Fondo Previdenza per il CLERO	10107/47 48		1.713	2.784	4.497		1.365	2.251	3.636
Collegio Arbitrale di Disciplina; Comitato per i Garanti; Comitato Pari Opportunità; Commissione Mobbing; Commissione Centrale di Congruità	1040/01 04 indisinto		3.000	2.500	5.500		3.100	7.750	10.850
SUB TOTALE A) da riportare		101.435	233.266	273.130	607.831	0	203.331	222.151	425.482
									-182.349

Il Segretario

SCHEDA ANALITICA DIMOSTRATIVA DELLE MISURE DI CONTENIMENTO DELLA SPESA: PER IL FUNZIONAMENTO DI ORGANI E ORGANISMI OPERANTI PRESSO L'INPS ASSUNTE IN APPLICAZIONE DELLA RIDUZIONE DEL 30% DI CUI ALL'ART. 29 DELLA LEGGE 248/2006

ORGANO/ORGANISMO	voci bilancio	Spese rilevate esercizio 2005				Applicazione Art. 29 - Esercizio 2007 -				differenza (a-b)
		Compensi	gettoni	rimborsi	totali (a)	Compensi	gettoni	rimborsi	totali (b)	
riporto SUB TOTALE A)		101.435	233.266	273.130	607.831		0	203.331	222.151	-182.349
COMITATI REGIONALI -	10105/01.02.03		527.408	445.329	972.737			369.185	311.790	-291.772
COMITATI PROVINCIALI	10105/01.02.03		3.460.990	842.102	4.303.092		2.424.620	587.496	3.012.116	-1.290.976
COMMISSIONI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGLI - Cig Ordinaria, Edilizia e CISOA	10407/02.05		503.219	117.128	620.345		352.080	81.988	434.068	-186.277
Commissioni Regionali di Congruità	10407.02		29.255		29.255		20.500		20.500	-8.755
bolzano	10407.02		499		499		500		500	1
SUB TOTALE B)			4.521.371	1.404.557	5.925.928		0	3.166.885	981.264	-1.777.779
TOTALE GENERALE (Sub A + Sub B)		101.435	4.754.637	1.677.687	6.533.759		0	3.370.216	1.203.415	-1.960.128

IN RIFERIMENTO AGLI ORGANI E ORGANISMI OPERANTI PRESSO L'INPS, SOGGETTI ALL'APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 29 DELLA LEGGE 248/2006, LA SPESA COMPLESSIVA PER "SPESE DI FUNZIONAMENTO" PER L'ANNO 2007 E SEGUENTI E' STATA RIDOTTA DEL 30% RISPETTO A QUELLA SOSTENUTA NELL'ESERCIZIO 2005 PASSANDO DA COMPLESSIVI € 6.533.759 AD € 4.573.631 CON UN RISPARMIO DI € 1.960.128.

SULLE "SPESE DI FUNZIONAMENTO" DEGLI STESSI ORGANI E ORGANISMI, PER L'ESERCIZIO 2006, SI E' REALIZZATO UN TAGLIO DELLE SPESE, RISPETTO ALL'ESERCIZIO 2005, DEL 15% PASSANDO DA COMPLESSIVI € 6.533.759 AD € 5.553.895 CON UNA RIDUZIONE DI € 980.054.

Il Segretario

ALLEGATO N° 2 ALLA DELIBERAZIONE N. 346 DEL 20 DIC. 2006

ELENCO DEI COMITATI OPERANTI NELL'INPS

Comitati centrali amministratori

- 1) COMITATO AMMINISTRATORE DELLA GESTIONE PRESTAZIONI TEMPORANEE AI LAVORATORI DIPENDENTI (PT).
- 2) COMITATO AMMINISTRATORE DELLA GESTIONE INTERVENTI ASSISTENZIALI E DI SOSTEGNO ALLE GESTIONI PREVIDENZIALI (G.I.A.S.).
- 3) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI (F.P.L.D.).
- 4) COMITATO AMMINISTRATORE DELLA GESTIONE DEI CONTRIBUTI E DELLE PRESTAZIONI PREVIDENZIALI DEGLI ARTIGIANI (Comitato Artigiani).
- 5) COMITATO AMMINISTRATORE DELLA GESTIONE DEI CONTRIBUTI E DELLE PRESTAZIONI PREVIDENZIALI DEGLI ESERCENTI ATTIVITÀ COMMERCIALI (Comitato Commercianti).
- 6) COMITATO AMMINISTRATORE DELLA GESTIONE DEI CONTRIBUTI E DELLE PRESTAZIONI PREVIDENZIALI DEI COLTIVATORI DIRETTI, MEZZADRI E COLONI (Comitato CD/CM).
- 7) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO PER LA GESTIONE SPECIALE DEI LAVORATORI AUTONOMI DI CUI ALL'ART. 2, COMMA 26, DELLA LEGGE 8 AGOSTO 1995, N. 335 (Comitato Parasubordinati).
- 8) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO SPECIALE PER IL PERSONALE DIPENDENTE DALLA FERROVIE DELLO STATO S.P.A. (Comitato Ferrovieri).
- 9) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO DI PREVIDENZA PER LE PERSONE CHE SVOLGONO LAVORI DI CURA NON RETRIBUITI DERIVANTI DA RESPONSABILITÀ FAMILIARI (Comitato Casalinghe).
- 10) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO INTEGRATIVO DELL'ASSICURAZIONE GENERALE OBBLIGATORIA PER L'INVALIDITÀ, LA VECCHIAIA ED I SUPERSTITI A FAVORE DEL PERSONALE DIPENDENTE DALLE AZIENDE PRIVATE DEL GAS (Comitato Gas).


Il Segretario

Comitati centrali di vigilanza

- 1) COMITATO DI VIGILANZA DEL FONDO DI PREVIDENZA PER IL PERSONALE DI VOLO DIPENDENTE DA AZIENDE DI NAVIGAZIONE AEREA (Comitato Volo).
- 2) COMITATO DI VIGILANZA DEL FONDO DI PREVIDENZA PER IL CLERO SECOLARE E PER I MINISTRI DI CULTO DELLE CONFESSIONI RELIGIOSE DIVERSE DALLA CATTOLICA (Comitato Clero e Acattolici).

Commissioni centrali

- 1) COMMISSIONE CENTRALE PER L'ACCERTAMENTO E LA RISCOSSIONE DEI CONTRIBUTI AGRICOLI UNIFICATI (Commissione CAU).

Comitati di solidarietà

- 1) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ PER IL SOSTEGNO DEL REDDITO DELL'OCCUPAZIONE E DELLA RICONVERSIONE E RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEL PERSONALE DEL CREDITO (Comitato Credito).
- 2) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ PER IL SOSTEGNO DEL REDDITO DELL'OCCUPAZIONE E DELLA RICONVERSIONE E RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEL PERSONALE DEL CREDITO COOPERATIVO (Comitato Credito Cooperativo).
- 3) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ PER IL PERSONALE GIÀ DIPENDENTE DA IMPRESE DI ASSICURAZIONE POSTE IN LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATIVA (Comitato Assicurativi).
- 4) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ PER IL SOSTEGNO DEL REDDITO DEL PERSONALE GIÀ DIPENDENTE DALL'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO, INSERITO NEL RUOLO PROVVISORIO AD ESAURIMENTO DEL MINISTERO DELLE FINANZE, DISACCATO E POI TRASFERITO ALL'ETI S.P.A. O AD ALTRA SOCIETÀ DA ESSA DERIVANTE (Comitato Monopoli).
- 5) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ PER IL SOSTEGNO DEL REDDITO, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA RICONVERSIONE E DELLA RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEL PERSONALE ADDETTO AL SERVIZIO DELLA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI ERARIALI (Comitato Esattoriali).
- 6) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ PER IL SOSTEGNO DEL REDDITO, DELLA RICONVERSIONE E DELLA RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEL PERSONALE DI POSTE ITALIANE S.P.A. (Comitato Poste).


Il Segretario

- 7) COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO SPECIALE PER IL SOSTEGNO DEL REDDITO E DELL'OCCUPAZIONE E DELLA RICONVERSIONE E RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEL PERSONALE DEL SETTORE DEL TRASPORTO AEREO (Comitato Trasporto Aereo).

Altri Organismi operanti nell'Istituto a livello centrale

- 1) COLLEGIO ARBITRALE DI DISCIPLINA
- 2) COMITATO PER I GARANTI
- 3) COMITATO PARI OPPORTUNITA'
- 4) COMMISSIONE MOBBING
- 5) COMMISSIONE CENTRALE DI CONGRUITA'

Livello periferico

- n. 20 COMITATI REGIONALI (ivi comprese le Commissioni istruttorie esistenti)
- n. 102 COMITATI PROVINCIALI (ivi comprese le Commissioni speciali e le Commissioni e Sottocommissioni istruttorie esistenti)
- COMMISSIONI PER LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI :
 - n. 102 CIG ORDINARIA
 - n. 102 CIG EDILIZIA
 - n. 102 CISOA
- n. 1 COMMISSIONE LOCALE EX ART. 29 D.P.R. n. 752/1976 PER LA PROVINCIA DI BOLZANO
- n. 20 COMMISSIONI REGIONALI DI CONGRUITA'


Il Segretario

ALLEGATO N. 3 ALLA DELIBERAZIONE N. 346 DEL 20 DIC. 2008

Bozza di articolato a modifica ed integrazione del vigente Regolamento per le riunioni degli Organi collegiali dell'INPS, approvato dal Consiglio di Amministrazione con deliberazione n. 17 del 4.6.1993 e modificato con deliberazione n. 26 del 23.7.1993

L'art. 4 è così sostituito:

Art. 4

I componenti che non possano partecipare ad una riunione sono tenuti a darne preventiva comunicazione, per le vie brevi, alla Segreteria del rispettivo Comitato almeno quarantotto ore prima della riunione stessa, salvo casi di forza maggiore. Alla predetta comunicazione dovrà seguire apposita segnalazione scritta al Presidente dei motivi che impediscano la loro partecipazione alla riunione.

All'inizio di ogni riunione il Presidente dà comunicazione delle assenze giustificate, con relativa indicazione nel processo verbale della riunione medesima.

Qualora un componente non partecipi alle riunioni per più di tre volte consecutive senza giustificato motivo, il Presidente è tenuto ad attivare la procedura per la dichiarazione di decadenza in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 42 del DPR 30 aprile 1970, n. 639, iscrivendo l'argomento all'ordine del giorno della prima riunione utile per la formulazione da parte del Comitato della proposta da inoltrare all'Organo competente alla nomina dei componenti. ****

Dopo l'art. 7 è aggiunto il seguente articolo:

Art. 7 bis

Le riunioni dei Comitati centrali e periferici e delle Commissioni di cui agli articoli 23, 25 e 26 del presente regolamento devono essere convocate secondo una frequenza che tenga conto dei criteri della razionalità e della economicità di spesa.

A tal fine, all'inizio di ogni anno viene assegnato a ciascun Comitato centrale e periferico il budget necessario per il rimborso delle spese e per l'erogazione dei compensi spettanti ai relativi componenti per le riunioni da tenersi nel corso dell'anno medesimo. Nell'assegnazione del budget ai Comitati periferici deve tenersi conto anche delle riunioni che dovranno tenere le rispettive commissioni di cui agli articoli 23, 25 e 26 del presente Regolamento.

Le riunioni non potranno comunque tenersi, di regola, più di una volta a settimana. ****

All'art. 9 è aggiunto, alla fine, il seguente capoverso:

Nel caso in cui le riunioni di un Comitato vadano deserte per tre volte consecutive o, comunque, per più di cinque volte nel corso dell'anno solare, anche non consecutive, il Direttore generale ne informa il Consiglio di amministrazione per la formulazione all'organo competente della proposta di sostituzione di tutti i componenti il Comitato medesimo. ****

VISTO:

IL SEGRETARIO

(D.ssa Lauretana NERONI)



VISTO:

IL PRESIDENTE

(Avv. Gian Paolo SASSI)





*Ministero
dell'Economia e delle Finanze*
DIPARTIMENTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO
ISPettorato Generale di Finanza
UFFICIO VIII

19 MAR 2007

Roma,

Prot. Nr. 34465

Rif. Prot. Entrata Nr. 4184/9698

Allegati:

Risposta a Nota del:

Al Ministero del Lavoro e della
Previdenza Sociale -
Dipartimento per le politiche
sociali e previdenziali
D.G. per le politiche
previdenziali
Div. IV
Via Flavia, n° 6
00187 ROMA

c.p.c.

Alla Corte dei Conti - Sezione
Controllo Enti
Via Baiamonti, n° 25
00195 ROMA

Ai rappresentanti del MEF in
seno al Collegio sindacale
dell'INPS:
Dott. Michele Pisanello
Dott. Carlo Conte
Dott. Emanuele Sferra
Via Ciro il Grande, n° 21
00144 ROMA

OGGETTO: Istituto Nazionale Previdenza Sociale (INPS) - Art. 29 del D.L. n° 223 del 4 luglio 2006, convertito con Legge 4 agosto 2006, n° 248 - Iniziative di razionalizzazione adottate dall'INPS

Si fa riferimento alla delibera n° 346, adottata dal Consiglio di amministrazione dell'INPS in data 20 dicembre 2006, concernente l'adeguamento dell'Istituto ai precetti di cui all'art. 29 del D.L. 4 luglio 2006, n° 223, convertito con Legge n° 248/2006. La disposizione prevedeva il riordino, anche mediante soppressione o accorpamento, delle commissioni, comitati e altri organismi operanti in seno all'Ente - con esclusione degli organi di direzione politica, amministrativa e di controllo - previa

valutazione della perdurante utilità degli organismi stessi, mediante provvedimenti da adottarsi entro il 15 maggio 2007.

L'art. 29 del D.L. n° 223/2006 stabiliva, altresì, la riduzione del 30% della spesa prevista per detti organismi, rispetto alla corrispondente spesa sostenuta nel 2005, riduzione che si aggiunge a quella prevista dall'art. 1, comma 58 della Legge n° 266/2005. Alla luce delle predette disposizioni, l'Istituto in oggetto ha provveduto:

- alla ricognizione degli organismi esistenti (allegato 2 alla delibera);
- alla riduzione della spesa complessiva per detti organismi, proporzionalmente ridotta nel 2006 in ragione del periodo di vigenza della norma, e a regime nel 2007 (allegato 1);
- alla eliminazione, con decorrenza dal 1° gennaio 2007, dei compensi fissi previsti per taluni dei predetti organismi.

Sostanzialmente, quindi, l'Ente ha ritenuto di non procedere ad alcuna soppressione, anche alla luce delle circostanze che gli organismi di cui all'allegato elenco si occupano, prevalentemente, di ricorsi in materia pensionistica e che l'art. 1, comma 469 della Legge n° 296/2006 (legge finanziaria 2007), ha previsto un apposito intervento di riordino in materia da parte del governo.

L'INPS, infine, ha deliberato talune modifiche ed integrazioni del vigente Regolamento per le riunioni degli Organi collegiali (allegato 3).

Premesso quanto sopra, lo scrivente comunica, per quanto di competenza, di non avere particolari osservazioni da formulare sulla delibera in argomento.

Il Ragioniere Generale dello Stato

R. to CANZIO

LINEE GUIDA DEGLI ORGANI DI VERTICE DELL'INPS PER LA RIFORMA, IL RIORDINO E LA RAZIONALIZZAZIONE DEGLI ORGANISMI PREPOSTI ALLA DEFINIZIONE DEI RICORSI

- Sintesi -

Principi ispiratori:

- riconferma della valenza del ruolo delle Parti sociali nella formazione degli Organismi centrali e territoriali a tutela dei cittadini e delle imprese e nella governance dell'INPS;
- pariteticità delle rappresentanze dei lavoratori e di quelle datoriali e del lavoro autonomo articolandole;
- specializzazione e riduzione significativa nel numero e nella composizione degli Organismi;
- riaffermazione della terzietà delle funzioni di gestione del contenzioso degli Organismi territoriali e centrali.

Ipotesi di riforma

Comitati regionali

Affidare ai Comitati regionali una funzione di indirizzo e vigilanza riferita al territorio di competenza con connotazione programmatica e diretto riferimento al CIV.

Tali Comitati non varierebbero la loro composizione.

Il numero dei componenti in campo nazionale si confermerebbe i **542**

Comitati provinciali

Affidare ai Comitati provinciali la gestione del contenzioso amministrativo sia per le prestazioni, sia per la cassa integrazione guadagni che per i contributi.

Esso costituisce l'organismo di riferimento del CdA nel territorio, con compiti e ruoli delegati dallo stesso.

La sua composizione si basa sul criterio della rappresentatività funzionale per cui i componenti, dagli attuali 3.264, si ridurrebbero a **1.326.**

Commissioni Cassa Integrazione Guadagno

Soppressione delle Commissioni affidandone i compiti alla Tecnostruttura territoriale, avverso le cui decisioni si potrà opporre ricorso ai Comitati provinciali.

Riduzione dei componenti di n. **1.984.**

Comitati Centrali

Accorpare i Comitati centrali sulla base del criterio della specializzazione e della omogeneità in aree *assistenza, lavoro dipendente, lavoro parasubordinato, lavoro autonomo*, ed infine quella specialistica del *clero*.

Affidare ai Comitati centrali in uno alle loro funzioni tradizionali (predisposizione dei bilanci dei fondi amministrati, deliberazione sui bilanci tecnici, vigilanza sull'affluenza dei contributi, proposte al C.d.A. in materia di prestazioni e contributi) esclusivamente le decisioni relative ai ricorsi in materia contributiva di importo eccedente i limiti fissati per il livello provinciale, nonché le decisioni relative alle sospensive conseguenti alle impugnative motivate per illegittimità dei Direttori provinciali Inps nell'ambito dei Comitati provinciali.

Riduzione dei componenti da 132 a

65

Dal ridisegno complessivo degli organismi collegiali centrali e periferici emerge che il numero complessivo dei componenti **scende dagli attuali 6.000 a 2.000 circa** (seguono tabelle).

Organismi	Componenti attuali	Nuova consistenza	Differenza
Comitati provinciali	3.264	1.326	1.938
Commissioni CIG	1.984	-----	1.984
Comitati regionali	542	542	-----
Comitati centrali	132	65	67
Totale	5.922	1.931	3.989

Il risparmio complessivo si attesta su circa **3,1 milioni di euro annui**.

valori in euro

Organismi	Costi attuali ²	Nuovi costi	Risparmi Previsti
Comitati provinciali	3.337.847	1.100.600	2.237.247
Commissioni CIG	455.222	-----	455.222
Comitati regionali	887.625	740.579	147.046
Comitati centrali	475.230	180.977	294.253
Totale	5.155.924	2.022.156	3.133.768

² I dati sono riferiti al consuntivo 2006

**ALLEGATO ALLE LINEE DEGLI ORGANI DI VERTICE DELL'INPS PER IL
RIORDINO E LA RAZIONALIZZAZIONE DEGLI ORGANISMI PREPOSTI
ALLA DEFINIZIONE DEI RICORSI**

COMITATI ATTUALI	COMPONENTI	N° TOTALE	NUOVI COMITATI	COMPONENTI
GIAS	5 di cui: - 1 Ministero Lavoro - 1 MEF - 2 Consiglieri C.d.A. inps - 1 Presidente inps	5	Comitato GIAS	5 di cui: - 1 Ministero Lavoro - 1 MEF - 2 Consiglieri C.d.A. inps - 1 Presidente inps
FPLD	10 di cui: - 5 rappr. Lavoratori di UIL-UGL-CGIL-CISL-CONFSAL - 3 rappr. datori: CONFCOMM - CONF AGR- CONFIND - 2 Consiglieri C.d.A. inps	76	COMITATO LAVORATORI DIPENDENTI	di cui: per il FPLD: - 8 rappr. lavoratori (di cui 1 rappr. dei dirigente di aziende industriali; - 8 rappr. datori: - 2 Consiglieri C.d.A. Inps.
Prestazioni Temporanee	10 di cui: - 5 rappr. Lavoratori di UILM (1)-CGIL (2)-CISL (2) - 3 rappr. datori: CONFINDUSTRI-CONFARTIGIANATO-CONFAPI - 2 Consiglieri C.d.A. inps			per le Prestazioni Temporanee: -----
Commissione CAU	11 di cui: - 3 datori: CONFAGRI - COLDIRETTI - CIA - 4 lavoratori: INAIL (1)-CISL (1)-CGIL (1)-UIL (1) - 3 Ministeriali: Min lav (1) - MEF (1) - Min Pol agric (1) - 1 rappresentante inps			per il CAU: -----
Comitato Fondo Volo	14 di cui: - 4 datori: CONFINDUSTRIA - 8 lavoratori: AMPAC (2)-UP (1)-ANPAV (1)-CGIL (1)-CISL (1)-UIL (1)-TECNICI DI VOLO (1) - 1 Ministero lavoro - 1 MEF			per il Fondo Volo: - 1 rappr. Lavoratori - 1 rappr. Datori
Comitato Ferrovie Stato	10 di cui: - 3 datori: FS spa - 5 lavoratori: CISL (3)-ORSA (1) - 1 Ministero lavoro - 1 MEF			per le Ferrovie dello Stato: - 1 rappr. Lavoratori - 1 rappr. Datori
Comitato Fondo GAS	12 di cui: - 3 datori: CONFINDUSTRIA - 7 lavoratori: CGIL (3)-CISL (2) -UIL (2) - 1 MEF - 1 Ministero lavoro	25		per il Fondo Gas: - 1 rappr. Lavoratori - 1 rappr. Datori
Comitato Casalinghe	9 di cui: - 7 rappresentanti di categoria: FEDERCASALINGHE (4)-MOICA (2)-UIL (1) - 1 MEF - 1 Ministero lavoro			per la gestione Casalinghe: - 1 rappr. di categoria

COMITATI ATTUALI	COMPONENTI	N° TOTALE	NUOVI COMITATI	COMPONENTI
Artigiani	8 di cui: - 6 CONFARTIGIANATO - 1 Ministero Lavoro - 1 MEF	29	Comitato Autonomi	di cui: - 7 rappr. dei commercianti - 4 rappr. degli artigiani - 4 rappr. CD-CM - 2 Consiglieri C.d.A. Inps
Commercianti	11 di cui: - 5 CONFCOMMERCIO - 2 CONESERCENTI - 1 USARCI - 1 ANASF - 1 Ministero lavoro - 1 MEF		17	
CD/CM	10 di cui: - 6 datori: COLDIRETTI (3)-CONFAGRI (1)-CIA (2) - 2 lavoratori: UIL - CISL - 2 ministeriali: Ministero lavoro (1) - MEF (1)			
IN ALTERNATIVA			Artigiani	di cui: - 4 rappr. di categoria: - 2 Consiglieri C.d.A. Inps
			Commercianti	di cui: - 7 rappr. di categoria: - 2 Consiglieri C.d.A. Inps
			CD/CM	di cui: - 4 rappr. datori: - 2 Consiglieri C.d.A. Inps
Para subordinati	13 di cui: - 5 datori: CONFCOMM -CONFINDUST-CONFAPI-CONFARTIG-CONFAGRICOL - 5 lavoratori: CGIL (3)-CISL (2) - 2 Ministero lavoro - 1 Consigliere C.d.A. inps	13	Para Subordinati	di cui: - 5 rappr. datori: - 5 rappr. lavoratori: - 2 Consiglieri C.d.A. Inps
Comitato Clero	9 di cui: - 5 CLERO - 2 ACATTOLICI - 1 MEF - 1 Ministero lavoro	9	Comitato Clero	di cui: - 3 CLERO - 1 ACATTOLICI - 2 Consiglieri C.d.A. Inps
TOTALE: 132			65 (-49%)	

BOZZA di ARTICOLATO

ORGANISMI PERIFERICI

COMITATI PROVINCIALI

Articolo 1 Composizione

Presso ogni sede provinciale dell'Istituto è istituito un comitato composto da:

- 1) cinque rappresentanti dei lavoratori dipendenti, dei quali uno in rappresentanza dei dirigenti di azienda;
- 2) tre rappresentanti dei datori di lavoro;
- 3) due rappresentanti dei lavoratori autonomi;

Ai comitati partecipano con voto consultivo:

- a) due rappresentanti dei ministeri vigilanti;
- b) il dirigente della sede provinciale dell'Istituto o suo delegato;
- c) un rappresentante per le regioni Sicilia e Trentino Alto Adige come previsto rispettivamente dall'art.1, comma 1, legge 11 agosto 1972, n.466 e dall'art.5, comma 2 D.P.R., 6 gennaio 1978 n.58, giusto quanto disposto dall'art.45, legge 20 marzo 1989, n.88, limitatamente alle materie di competenza.

Il Presidente è nominato tra i rappresentanti dei lavoratori dipendenti.

Il Comitato provinciale nomina altresì il Vice Presidente tra i componenti in carica con potere deliberativo.

Articolo 2 Nomine

I membri di cui ai punti 1), 2) e 3) dell'art. 1 sono nominati su designazione delle rispettive organizzazioni sindacali più rappresentative operanti nella provincia e sono scelti tra persone dotate di riconosciuta competenza e professionalità.

Il Comitato è costituito con decreto del Direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro.

Ai fini della nomina, il Direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro – sulla base dei dati forniti dalla Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato territorialmente competente, nonché dei dati acquisiti dall'Ufficio al quale il medesimo è preposto e sentite le locali organizzazioni sindacali – provvede alla ripartizione dei membri di cui ai punti 1), 2) e 3) – tra i settori economici interessati all'attività dell'Istituto e in particolare alle funzioni del comitato provinciale, in relazione a:

- importanza e grado di sviluppo delle diverse attività produttive nella provincia;
- consistenza numerica e diverso indice annuo di occupazione delle forze lavoro che vi sono impiegate.

Il decreto di costituzione del comitato provinciale è pubblicato sul Foglio degli annunci legali della provincia.

Articolo 3 Soppressioni

Sono soppresse le seguenti commissioni:

- a) le commissioni speciali di cui ai commi 2 e 3 dell'art.46, legge 9 marzo 1989, n.88;
- b) la commissione di cui all'art. 8, legge 20 maggio 1975, n.164;
- c) la commissione di cui all'art.3 legge 6 agosto 1975 n.427;
- d) la commissione di cui all'art.14 legge 8 agosto 1972, n.457;
- e) le commissioni istruttorie provinciali di cui all'art.37 del D.P.R. 30 aprile 1970, n. 639;
- f) le commissioni istruttorie previste da qualsiasi altra norma regolamentare operanti presso i comitati provinciali.

Articolo 4 Competenze

Il Comitato provinciale ha le seguenti competenze:

- 1) decide in via definitiva tutti i ricorsi amministrativi:
 - in materia di prestazioni sia di carattere previdenziale che assistenziale;
 - in materia di contributi, per controversie entro limiti di valore annualmente stabiliti dal Consiglio di amministrazione;
 - in materia di prestazioni temporanee, ivi compresi i ricorsi avverso i provvedimenti di reiezione delle domande di Cassa integrazione guadagni ordinaria, per l'edilizia e l'agricoltura emessi dalle Sedi periferiche dell'INPS.

Sono esclusi i ricorsi avverso i provvedimenti relativi agli iscritti al Fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica.

- 2) delibera in materia di sussistenza del rapporto di lavoro in agricoltura relativamente agli operai agricoli a tempo determinato;
- 3) delibera in materia di sussistenza del rapporto di lavoro non di competenza dell'organismo di cui all'art. 17 del D.Legislativo 23.4.2004, n. 124;
- 4) decide sulle domande di differimento degli adempimenti contributivi per ferie collettive;
- 5) elabora report periodici da trasmettere al Consiglio di amministrazione e al Consiglio di indirizzo e vigilanza sull'andamento del contenzioso amministrativo;

- 6) attua ogni altro compito affidato dal Consiglio di Amministrazione;
- 7) effettua la raccolta di informazioni e proposte ai fini della partecipazione del Comitato regionale alla elaborazione degli obiettivi dei piani territoriali, della predisposizione del bilancio sociale e della valutazione dei piani territoriali per la formazione del budget e per la valutazione dei risultati.

Il Direttore della competente Sede INPS esercita il potere di impugnativa delle decisioni assunte dal Comitato provinciale ai sensi del comma 9, art. 46 della legge 29 marzo 1989, n. 88.

COMITATI REGIONALI

Art. 5 Composizione

Presso ogni sede regionale dell'Istituto è istituito un comitato composto da:

- 1) nove rappresentanti dei lavoratori dipendenti;
- 2) nove rappresentanti dei datori di lavoro e lavoratori autonomi;

Al Comitato partecipano con voto consultivo:

- 3) un rappresentante dell'Ente regione;
- 4) due rappresentanti dei ministeri vigilanti;
- 5) il dirigente della sede regionale dell'Istituto o suo delegato;
- 6) un rappresentante per le regioni Sicilia e Trentino Alto Adige come previsto rispettivamente dall'art.1, comma1, legge 11 agosto 1972, n.466 e dall'art.5, comma 2 D.P.R., 6 gennaio 1978 n.58, giusto quanto disposto dall'art.45, legge 20 marzo 1989, n.88, limitatamente alle materie di competenza;
- 7) i presidenti dei Comitati provinciali della Regione.

Il Presidente è nominato tra i rappresentanti dei lavoratori dipendenti.

Il Comitato regionale nomina altresì il Vice Presidente tra i componenti in carica con potere deliberativo.

Articolo 6 Nomine

Il Comitato regionale è costituito con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle finanze e della Solidarietà sociale e sono scelti tra persone dotate di riconosciuta competenza e professionalità.

I membri previsti ai punti 1 e 2 dell'art. 5 sono nominati su designazione, rispettivamente, delle confederazioni sindacali dei

lavoratori dipendenti rappresentate nel consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e delle organizzazioni sindacali nazionali di settore dei datori di lavoro più rappresentative.

Il decreto di costituzione del comitato regionale è pubblicato sul Foglio degli annunci legali della regione.

Art. 7 Soppressioni

Sono soppresse le commissioni istruttorie previste dall'art. 37 del DPR 30.4.1970 n. 639 ed ogni altra commissione istruttoria prevista da norme regolamentari operanti presso i comitati regionali.

Art. 8 Competenze

Il Comitato regionale ha i seguenti compiti:

- coordinamento dei Comitati provinciali ai fini dell'espletamento delle funzioni di cui al punto 7) dell'art. 4;
- collegamento con l'ente Regione ai fini del coordinamento e della reciproca informazione in ordine all'attività ed agli orientamenti nel settore della previdenza e dell'assistenza sociale;
- assunzione di contatti periodici con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei datori di lavoro e del lavoro autonomo, con gli Enti di Patronato e con gli altri interlocutori istituzionali, al fine di fornire informazione sull'attività dell'Istituto nell'ambito regionale e di raccogliere le indicazioni e le proposte;
- partecipazione all'elaborazione degli obiettivi dei piani territoriali ed alla predisposizione del Bilancio sociale;
- valutazione, con la Direzione regionale, del budget di competenza in relazione ai piani territoriali;
- valutazione dei risultati dell'Amministrazione relativamente al territorio di competenza;
- formulazione di pareri in materia di organizzazione e riorganizzazione dell'Istituto nel territorio, con particolare attenzione al decentramento delle attività e delle funzioni;
- formulazione di pareri circa l'acquisizione e/o la locazione di immobili per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Istituto sul territorio;
- formulazione di pareri sulle tabelle dei salari medi provinciali degli operai agricoli a tempo determinato ed indeterminato;
- formulazione di pareri sulle tabelle di salari medi dell'industria aventi disoccupazione stagionale o normali periodi di sospensione;
- svolgimento di ogni altro compito assegnato dal CIV o dal CdA nell'ambito delle rispettive funzioni istituzionali;

- presentazione annuale al CIV di una relazione in ordine all'attività svolta ed agli obiettivi da perseguire nell'ambito del territorio di riferimento.

Il Comitato regionale della Valle D'Aosta svolge altresì i compiti attribuiti al Comitato provinciale.

ORGANISMI CENTRALI

COMITATI CENTRALI

Art. 9

Organismi centrali

Sono organismi centrali dell'Istituto:

- a. Comitato amministratore per la Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali
- b. Comitato amministratore delle gestioni dei Lavoratori Dipendenti
- c. Comitato amministratore delle gestioni dei Lavoratori Autonomi
- d. Comitato amministratore del Fondo per la Gestione di cui all'art. 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335
- e. Comitato di vigilanza del Fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica

Sono altresì organismi centrali dell'Istituto i Comitati amministratori dei fondi di solidarietà per il sostegno del reddito dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale dei dipendenti dei diversi settori di attività economica, comunque denominati, i quali sono disciplinati dalle norme istitutive, e successive modificazioni e integrazioni, salvo quanto disposto dal comma 1 del successivo art. 16.

Art. 10

Composizione del Comitato amministratore per la Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali

La composizione del Comitato amministratore per la Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali è prevista dal comma 4, art. 8, del DPR 24 settembre 1997, n. 366.

Art. 11
**Composizione del Comitato amministratore delle gestioni
dei lavoratori dipendenti**

Il Comitato amministratore delle gestioni dei Lavoratori dipendenti è composto da 25 membri di cui:

- 8 in rappresentanza dei lavoratori dipendenti
- 8 in rappresentanza dei datori di lavoro
- 1 in rappresentanza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea
- 1 in rappresentanza delle aziende di navigazione aerea
- 1 in rappresentanza del personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato Spa
- 1 in rappresentanza delle Ferrovie dello Stato Spa
- 1 in rappresentanza del personale dipendente dalle aziende private del gas
- 1 in rappresentanza delle aziende private del gas
- 1 in rappresentanza della categoria a tutela delle persone che svolgono lavori di cura non retribuiti derivanti da responsabilità familiare
- 2 consiglieri di amministrazione in rappresentanza della Pubblica Amministrazione.

Art. 12
**Composizione del Comitato amministratore delle gestioni dei
Lavoratori Autonomi**

Il Comitato amministratore delle gestioni dei Lavoratori Autonomi è composto da 12 membri di cui:

- 10 in rappresentanza delle categorie dei lavoratori autonomi dell'artigianato, degli esercenti attività commerciale e dei lavoratori autonomi dell'agricoltura;
- 2 consiglieri di amministrazione in rappresentanza della Pubblica Amministrazione.

Art. 13

Composizione del Comitato amministratore del Fondo per la Gestione di cui all'art. 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335

Il Comitato amministratore del Fondo per la Gestione di cui all'art. 2, comma 26, è composto da 10 membri di cui:

- 4 in rappresentanza dei datori di lavoro autonomo del settore dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura
- 4 in rappresentanza dei lavoratori iscritti alla Gestione
- 2 consiglieri di amministrazione in rappresentanza della Pubblica Amministrazione.

Art. 14

Composizione del Comitato di vigilanza del Fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica

Il Comitato di vigilanza del Fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica è composto da 6 membri di cui:

- 3 in rappresentanza del clero secolare
- 1 in rappresentanza dei ministri di culto di religione diversa dalla cattolica
- 2 consiglieri di amministrazione in rappresentanza della Pubblica Amministrazione.

Art. 15

Nomina dei componenti

I componenti dei Comitati centrali di cui all'art. 9, ad eccezione dei Comitati di cui agli artt. 10 e 14, sono nominati su designazione delle rispettive organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative in seno al Consiglio Nazionale economia e lavoro. e sono scelti tra persone dotate di riconosciuta competenza e professionalità.

I Comitati centrali, ad eccezione del Comitato di cui all'art. 10, sono costituiti con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle finanze e della Solidarietà sociale.

Art. 16

Nomina del Presidente

Il Presidente dei Comitati centrali di cui all'art. 9, ad eccezione dei Comitati di cui alle lettere a) c) ed e), è scelto tra i componenti in carica in rappresentanza dei lavoratori.

Il Comitato amministratore per la Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali è presieduto dal Presidente dell'Istituto o da altro consigliere di amministrazione di volta in volta delegato.

Il Presidente del Comitato amministratore delle gestioni dei Lavoratori Autonomi è scelto tra i componenti in carica in rappresentanza delle categorie dei datori di lavoro autonomo dell'artigianato, degli esercenti attività commerciale e dell'agricoltura con criterio di rotazione.

Il Presidente del Comitato di vigilanza del Fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica è scelto tra i membri in carica in rappresentanza del clero secolare.

Art. 17

Competenze

I Comitati di cui al primo comma dell'art. 9, hanno le seguenti competenze comuni:

- c) esprimono parere sui bilanci annuali preventivo e consuntivo, nonché sulle note di variazione ai bilanci preventivi, della gestione o gestioni di competenza
- d) deliberano i bilanci tecnici della gestione o gestioni di competenza
- e) formulano proposte al Consiglio di amministrazione in materia di prestazioni e contributi, che le trasmette con proprio motivato parere ai Ministeri vigilanti
- f) vigilano sull'affluenza dei contributi e sull'erogazione delle prestazioni, nonché sull'andamento della gestione, proponendo, con le modalità di cui alla lettera e) i provvedimenti necessari per assicurarne l'equilibrio;
- g) assolvono ogni altro compito demandato da leggi o regolamenti o dal Consiglio di amministrazione
- h) predispongono su base annuale un report da trasmettere al Consiglio di amministrazione e al Consiglio di indirizzo e vigilanza sull'andamento della gestione dei fondi o casse amministrati e del contenzioso amministrativo, con particolare riferimento ai provvedimenti adottati dai Comitati provinciali e impugnati dai

Direttori delle competenti Sedi periferiche, ai fini delle successive segnalazioni ai Ministeri vigilanti.

Inoltre:

- a) il Comitato amministratore per la Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali delibera l'annullamento o l'esecuzione, anche parziale, delle deliberazioni adottate dai Comitati provinciali e impugnate dal Direttore delle competenti Sedi periferiche, ai sensi dell'art. 46 della legge 29 marzo 1989, n. 88 nelle materie di competenza;
- b) il Comitato amministratore delle gestioni dei Lavoratori dipendenti:
 - delibera in unica istanza sui ricorsi in materia di contributi dovuti alle gestioni di competenza, per controversie di importo superiore a limiti di valore annualmente stabiliti dal Consiglio di amministrazione;
 - delibera l'annullamento o l'esecuzione, anche parziale, delle deliberazioni adottate dai Comitati provinciali e impugnate dal Direttore delle competenti Sedi periferiche, ai sensi dell'art. 46 della legge 29 marzo 1989, n. 88 nelle materie di competenza.
- c) il Comitato amministratore delle gestioni dei Lavoratori Autonomi:
 - delibera in unica istanza sui ricorsi in materia di contributi dovuti alle gestioni di competenza, per controversie di importo superiore a limiti di valore annualmente stabiliti dal Consiglio di amministrazione;
 - delibera l'annullamento o l'esecuzione, anche parziale, delle deliberazioni adottate dai Comitati provinciali e impugnate dal Direttore delle competenti Sedi periferiche, ai sensi dell'art. 46 della legge 29 marzo 1989, n. 88 nelle materie di competenza;
- d) il Comitato amministratore del Fondo per la Gestione di cui all'art. 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335:
 - delibera sui ricorsi in materia di contributi dovuti alle gestioni di competenza, per controversie di importo superiore a limiti di valore annualmente stabiliti dal Consiglio di amministrazione;
 - delibera l'annullamento o l'esecuzione, anche parziale, delle deliberazioni adottate dai Comitati provinciali e impugnate dal Direttore delle competenti Sedi periferiche, ai sensi dell'art. 46 della legge 29 marzo 1989, n. 88 nelle materie di competenza;
- e) il Comitato di vigilanza del Fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica decide in unica istanza sui ricorsi in materia di contributi dovuti al Fondo, nonché in materia di prestazioni.

Art. 18

Pari Opportunità

Nella composizione degli organismi centrali e periferici dell'Istituto è rispettato il principio delle pari opportunità tra uomini e donne, ad eccezione del Comitato di cui all'art. 14.

Art. 19

Funzionamento

Fermo restando il rispetto dei limiti delle disponibilità di bilancio fissate annualmente per le spese di funzionamento dei Comitati centrali e periferici, le modalità di funzionamento e di organizzazione dei lavori dei comitati stessi, ivi compresa per i comitati provinciali l'eventuale costituzione in seno agli stessi di commissioni istruttorie, sono disciplinate dal Regolamento delle riunioni degli organi collegiali dell'Istituto, emanato ai sensi della legge 20 marzo 1989, n.88 e del D.Lgs 30 giugno 1994, n.479 e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 20

Termini

Il termine per ricorrere in via amministrativa al Comitato provinciale ovvero al Comitato centrale di cui all'art. 14 è di novanta giorni – a pena di decadenza – dalla data di notifica all'interessato del provvedimento.

La decisione deve essere assunta dal competente Comitato entro novanta giorni dalla data di presentazione del ricorso.

In caso di mancata decisione entro tale termine, anche in deroga a quanto previsto dalla legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni e integrazioni, il ricorso si intende respinto a tutti gli effetti e gli interessati hanno facoltà di adire l'autorità giudiziaria.

La disposizione di cui al comma precedente si applica anche a tutti i ricorsi pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge, salvo presentazione di nuovo ricorso amministrativo nel termine di cui al primo comma del presente articolo.

Articolo 21

Disposizioni finali

Per quanto non disciplinato dal presente decreto legislativo, si fa rinvio alle disposizioni vigenti in materia, fermo restando l'abrogazione di tutte le norme incompatibili.



"Stato sociale e diritti di cittadinanza"

ALLEGATO 7

Audizione del Presidente Lotito presso la Commissione Parlamentare di Controllo sull'attività degli Enti Gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale del 29 marzo 2007 ed estratto della Relazione conclusiva della stessa Commissione del 17 ottobre 2007



Istituto Nazionale Previdenza Sociale

AUDIZIONE
DEL PRESIDENTE DEL CIV DELL'INPS
FRANCESCO LOTITO
PRESSO LA
COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE

PRESIDENTE
ONOREVOLE ELENA EMMA CORDONI

29 MARZO 2007

ORE 16,30

Mi sia permesso affrontare l'argomento di questa audizione partendo dal fatto che proprio in questi giorni il CIV dell'INPS sta completando l'esame della Relazione Programmatica per il triennio 2008/2010. Che cosa sia questo documento è presto detto. E' l'atto di indirizzo generale che viene richiesto al CIV dal nuovo regolamento di Contabilità ed Amministrazione e sulla base del quale viene predisposto il bilancio Previsionale per il 2008. Per rendere l'idea – e fatte tutte le proporzioni del caso – si può dire che per l'Istituto, la Relazione Programmatica sta al Bilancio Previsionale, così come per lo Stato il DPEF sta alla legge Finanziaria. Questa sottolineatura, in realtà, introduce il problema politico di fronte al quale si trova il CIV in questo momento, e che attiene strettamente all'argomento di questa audizione.

Vale per la Relazione Programmatica quello che vale per il DPEF, e cioè che il primo requisito è la affidabilità degli obiettivi che prospetta; che a sua volta discende dalla sostenibilità delle previsioni di medio termine in materia di quadro macro-economico e legislativo/normativo entro cui debbono essere compiute le scelte di bilancio; senonchè gli orientamenti, ancora recentemente espressi dal governo in materia di riordino degli Enti previdenziali, annunciano una prospettiva che revoca ogni certezza circa il loro futuro. Sto parlando – come è ovvio – del punto 8 dell'ormai famoso dodecalogo con il quale il Presidente del Consiglio ha ricompattato la maggioranza di governo prima di presentarsi davanti alle Camere per riottenere la fiducia. Come è noto quel punto prospetta il "Riordino del sistema previdenziale con grande attenzione alle compatibilità finanziarie e privilegiando le pensioni basse ed i giovani". Il punto prosegue affermando "l'impegno a reperire una quota delle risorse necessarie attraverso una razionalizzazione della spesa che passa attraverso anche l'unificazione degli Enti previdenziali".

La manifestazione di volontà politica del testo a me pare molto chiara, ed il dibattito politico intorno a questo tema è dunque aperto. Per la verità lo è da tempo; almeno dallo scorso agosto, e poi da quando una delle primissime stesure del disegno di legge Finanziaria prospettava un articolo 9 con il quale, a partire dal 1 gennaio 2007 si sarebbero dovuti sopprimere tutti gli Enti previdenziali pubblici e sostituirli con un unico ente: l'INPU.

Quell'articolo - come si ricorderà – fu lestamente ritirato, anche se in cambio della soppressione degli Enti, l'art. 43 sanciva la soppressione dei Comitati INPS ed INPDAP. Ora però il tema riprende posto sulla ribalta, anzi sembra aver acquistato rango politico nel senso che viene, per così dire, attualizzato come elemento di scambio politico. Il punto in questione, infatti collega esplicitamente il "reperimento di una quota di risorse da destinare alle pensioni basse ed ai giovani" all'operazione di riunificazione degli Enti da cui distillare un risparmio di spesa. Provo a ragionare su questo scambio.

Sull'entità del risparmio atteso e sulla chirurgia necessaria per ottenerlo, il Governo non si pronuncia: ma altri lo fanno e parlano di due, forse tre miliardi di euro da realizzare con un taglio di 17.000 dipendenti.

Grandezze imponenti che in assenza di un ragionamento (o magari di una smentita) tengono banco nel dibattito. Ebbene, quale che sia la verosimiglianza di questi numeri, mi limito ad osservare che in questo modo di impostare le cose, il tema del riordino degli Enti previdenziale cessa di essere un obiettivo razionale in sè, per diventare una mera variabile di una partita finanziaria che ha altra motivazione e che deve risolvere il problema del fabbisogno per pensioni, ammortizzatori sociali e quant'altro. Francamente faccio una certa fatica ad immaginare un tavolo di concertazione in cui il problema si condensasse in una paradossale equazione: più pensioni meno INPS.

Si può invece considerare il problema sotto un altro punto di vista, e cioè che la proposta del governo, affrancata dal vincolo di un risparmio fissato a priori, in realtà ponga all'ordine del giorno il tema del riordino in sè e per sè.

In questo caso il cantiere del riordino degli Enti previdenziali può essere aperto immediatamente, e può portare ad ottimi risultati sia in termini di efficienza, sia in termini di risparmi.

Per questa ragione il CIV intende cogliere l'occasione del varo della terza edizione della Relazione Programmatica per affrontare il tema delle sinergie come politica di innovazione gestionale ed organizzativa per l'Istituto ed al tempo stesso metterlo al centro del discorso sul riassetto del sistema previdenziale.

Il problema delle sinergie non è certo una novità nel vissuto degli Enti. Esso si propose all'attenzione già otto anni or sono, quando INPS, INAIL ed INPDAP sottoscrissero un protocollo che formulava il menù delle possibili sinergie e prevedeva l'istituzione di un certo numero di commissioni di studio. Quel protocollo produsse sicuramente una maggiore collaborazione, ma in fin dei conti non riuscì ad intaccare il principio di autoreferenzialità, sicchè le sinergie vere e proprie non decollarono.

Taluno può chiedere del tutto legittimamente che cosa è cambiato perché si faccia oggi ciò che non è stato fatto nel corso di questi otto anni.

La risposta – a mio modo di vedere – è che è mutato il contesto socio-economico in cui si svolge l'azione degli Enti previdenziali nel senso che oggi sono in campo le ragioni di una formidabile trasformazione del mercato del lavoro, dei fabbisogni di tutela sociale e previdenziale che da sole motiverebbero l'esigenza del cambiamento. In secondo luogo sono cambiate le condizioni politiche di fondo. Otto anni fa il progetto di sinergie nasceva da una intuizione di autoriforma interna alle logiche gestionali dei tre Enti sottoscrittori. Veniva cioè adottato un parametro razionalistico-amministrativo che doveva condurre ad una ridislocazione di alcuni servizi, che però lasciava sullo sfondo il vero problema che occorre affrontare quando si pone mano alla

struttura dei compiti e delle competenze; che è il problema – tutto politico – della struttura e della ridislocazione dei poteri cioè l'approntamento di una normativa cogente. Questo nodo non fu mai affrontato.

Oggi c'è da chiedersi con onestà intellettuale se di fronte alla radicalità con cui il documento del governo pone il problema del riordino degli Enti, quella delle sinergie non possa apparire come un'offerta di retroguardia. Con pari onestà rispondo di no.

L'unificazione così come prospettata dal punto 8 non è un progetto di cui si possano stimare contenuti, tempistiche ed effetti. In realtà esso ha le caratteristiche di una forte ipoteca politica che costringe tutti gli interlocutori a misurarsi finalmente in termini risolutivi con la questione del riordino. Ed in questa chiave interpella il tema delle sinergie, ed anzi lo strappa al suo originario carattere domestico per consegnarlo interamente alla responsabilità politica.

A questo punto, poco importa che il tema del riordino degli Enti sia stato o no contemplato nel programma elettorale. Se il problema c'è va affrontato. Il punto è come. Ribadisco, il concetto: oggi esistono le condizioni politiche perché un progetto di sinergie tra gli Enti previdenziali prenda corpo; sia vasto ed organico; punti al superamento dell'autoreferenzialità a favore di un sistema a rete; realizzi maggiore efficacia nelle prestazioni sociali verso i cittadini e le imprese, maggiore efficienza gestionale ed organizzativa e naturalmente, produca risparmi, concreti e quantificabili. Penso innanzitutto ad un necessario riorientamento delle missioni strategiche dei compiti e delle funzioni e su queste basi la predisposizione di vere e proprie azioni di sistema che prevedono:

- a) la riorganizzazione del sistema di governance sulla base del principio di valorizzazione del ruolo delle parti sociali, di razionalizzazione e di esemplificazione degli organi di vertice, nonché dei compiti e della composizione dei Comitati provinciali, regionali e centrali di cui si è occupato il comma n. 469 dell'art. 1 della legge finanziaria;
- b) la esemplificazione del controllo contabile per mezzo dell'unificazione dei Collegi dei sindaci;
- c) la ristrutturazione e la riunificazione dei sistemi di "Audit", di controllo interno e di gestione;
- d) l'unificazione delle Avvocature in funzione dello smaltimento e della prevenzione del costosissimo contenzioso giudiziario;
- e) la riorganizzazione delle competenze di vigilanza articolandole per filiere omogenee;
- f) l'adozione di una politica del Patrimonio immobiliare comune agli Enti con l'obiettivo della razionalizzazione degli impieghi e della valorizzazione di mercato;
- g) la ristrutturazione della rete territoriale in vista della creazione degli sportelli unici, della concentrazione delle sedi, dell'unificazione delle funzioni di supporto tecnico-edilizio, della riunificazione dei cosiddetti "processi abilitanti";

- h) la riorganizzazione delle funzioni medico-legali;
- i) la ristrutturazione dei ruoli dirigenziali in funzione di un ampio snellimento dei ranghi, di ringiovanimento e di riequilibrio a favore del territorio;
- l) l'integrazione della rete informatica con l'obiettivo di eliminare le duplicazioni, armonizzare le architetture, mettere in comune le piattaforme, unificare gli archivi dei lavoratori attivi e quelli dei pensionati;
- m) l'adozione di una politica del personale in grado di unificare le procedure di selezione e al tempo stesso liberata dal vincolo burocratico delle piante organiche, basata sul turn-over come strumento di ricambio e di mobilità professionale e sulla riqualificazione della mobilità interente.

Questo è ciò che, con il necessario supporto normativo, si può cantierare da subito; perché sono "azioni di sistema" già disponibili, di cui si possono fissare le tempistiche e prefigurare i risparmi realizzabili. Ma su questo punto voglio essere ancora più chiaro.

Il progetto di sinergie di cui qui è stata descritta l'ossatura non è alternativo ad un progetto di riordino anche radicale degli Enti, non è un modo (magari un po' surrettizio) per conservare l'assetto degli Enti così com'è.

Al contrario, sono convinto che l'adozione di una forte politica delle sinergie è lo strumento più efficace per portare allo scoperto il vero limite strategico dell'attuale assetto: che non è tanto quello di un eccessivo pluralismo, (problema che pure può essere legittimamente sollevato) quanto quello della filosofia di fondo che lo anima, cioè che in questo sistema po' tutti gli Enti fanno un po' di tutto. Da questo elemento distorsivo discendono sovrapposizione dei compiti, superfetazione burocratica, pletoricità strutturale e ridondanze organizzative con contorno di gelosie identitarie, velleitarismi competitivi e dunque sprechi. Che, per l'appunto, non si annidano in una (troppo spesso) presunta cattiva amministrazione, ma in questo modo di esprimersi del pluralismo istitutivo. Se questi sono i termini essenziali del problema, allora è possibile chiarire un altro punto; e cioè che se in via di principio un progetto di sinergie può essere realizzato anche prescindendo da un intervento di carattere fusorio, non è possibile il contrario. E cioè qualsiasi progetto di riordino – specie se perseguito attraverso la riunificazione degli Enti – non può prescindere da un progetto di sinergie che preliminarmente ne costituisca le condizioni di fattibilità.

Insomma, di una coraggiosa azione di riordino che non escluda affatto una prospettiva di esemplificazione dell'attuale pluralismo, vi è bisogno. E a questo punto è chiaro che sto parlando non dell'estetica dell'unificazione, ma del modo di mettere con i piedi per terra un vero processo di riordino che però sia l'altra faccia di un'ampia e profonda riforma dello Stato sociale piuttosto che il mero riflesso delle esigenze di cassa e di tesoreria; che si sottragga al sospetto corrosivo di voler essere

una concentrazione di potere, che sia dotato di un progetto e di un piano di fattibilità.

I CIV – grazie anche alla sensibilità politica della Commissione Bicamerale che ha voluto ascoltarci in vista della redazione di un rapporto conclusivo – sentono di poter essere parte attiva di questo discorso, sapendo che il tempo ne costituisce un fattore decisivo. Il tavolo di concertazione fra Governo e parti sociali è ufficialmente decollato giovedì della scorsa settimana; sappiamo che il tema del riordino fa' parte dell'agenda dei lavori, ma non sappiamo quando sarà affrontato, ne' quanto tempo prenderanno tutte le fasi del confronto.

Per questo si sta lavorando per promuovere una consultazione con le parti sociali che ci auguriamo possa essere realizzata quanto prima.

Sappiamo che la Commissione Bicamerale intende pervenire al rapporto conclusivo entro il prossimo mese di giugno, e questo ci è di conforto perché ci prospetta un orizzonte temporale entro il quale concentrare l'iniziativa intorno ad una proposta.

In questo senso è possibile che i CIV – in virtù del punto di osservazione privilegiata di cui godono e dell'esperienza che hanno maturato all'interno degli Enti – possano lavorare alla sistematizzazione di un progetto di sinergie di cui siano chiari gli obiettivi, i tempi di realizzazione ed i risparmi.

Sappiamo infine - e questo aspetto riguarda l'INPS in particolare – che il comma 469 dell'unico articolo della legge Finanziaria assegna al Ministro del Lavoro 6 mesi di tempo per predisporre una proposta di riordino, esemplificazione e razionalizzazione dei Comitati provinciali, regionali e centrali. Anche su questo specifico punto, se ce ne sarà offerta la possibilità, noi siamo in grado di contribuire alla definizione di soluzioni che corrispondano alle prescrizioni di legge.

ESTRATTO

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale - Mercoledì 17 ottobre 2007

ALLEGATO

DOCUMENTO CONCLUSIVO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA E GESTIONALE DEGLI ENTI PUBBLICI E SULLE EVENTUALI PROSPETTIVE DI RIORDINO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

PARTE I L'ATTIVITÀ CONOSCITIVA

Obiettivo dell'indagine.

Capitolo I

PROSPETTIVE DI RIORDINO DEGLI ENTI PREVIDENZIALI PUBBLICI: IPOTESI DI UNIFICAZIONE IN UN UNICO ISTITUTO DI PREVIDENZA OVVERO UNIFICAZIONE DI SETTORI OMOGENEI

- 1.1 Unificazione *tout court*? Necessità di un approfondimento: la posizione dei rappresentanti degli enti previdenziali pubblici.
- 1.2 Polo salute e sicurezza: l'INAIL e l'IPSEMA.
- 1.3 L'ENPALS, l'IPOST e l'ENAM.
- 1.4 L'opinione dei rappresentanti sindacali.
- 1.5 L'opinione delle organizzazioni datoriali.

Capitolo II

MOTIVAZIONI DEI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI ED IPOTESI DI RISPARMI DI SPESA

- 2.1 La posizione dei rappresentanti di Governo.
- 2.2 La posizione dei rappresentanti della Corte dei Conti.
- 2.3 La posizione dei rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato.

PARTE II PROPOSTE E CONCLUSIONI

Capitolo I

NECESSITÀ DELLA RIORGANIZZAZIONE

- 1.1 Limiti dell'attuale situazione.
- 1.2 Finalità di un «progetto» di riorganizzazione.
- 1.3 Realizzabilità del progetto.
- 1.4 La soluzione con due «poli» preferibile alla riunificazione.
- 1.5 Carattere processuale della riorganizzazione.

Capitolo II

LA FASE INIZIALE

- 2.1 Attuazione delle prime sinergie.
- 2.2 Opportunità di una «cabina di regia».
- 2.3 Necessità di un intervento normativo.
- 2.4 I Comitati territoriali.

Capitolo III
LA REALIZZAZIONE DEL «PROGETTO STRATEGICO»

- 3.1 La razionalizzazione dell'intero sistema.
- 3.2 Il polo previdenziale.
- 3.3 La costruzione del polo salute e sicurezza del lavoro.
- 3.4 Il piano di fattibilità.
- 3.5 Esigenza di una nuova *governance*.

Capitolo IV
UNA NUOVA *GOVERNANCE*

- 4.1 Conferma del modello duale.
- 4.2 Caratteristiche della nuova *governance* del sistema della previdenza e della salute e sicurezza.

Capitolo V
IL SISTEMA DEI CONTROLLI

- 5.1 Un sistema da razionalizzare e semplificare.
- 5.2 La funzione del controllo interno.
- 5.3 I controlli esterni di natura politica.
- 5.4 I controlli esterni di natura amministrativa.

Conclusioni.

Capitolo II
LA FASE INIZIALE

La segmentazione con cui è stato concepito il sistema previdenziale, con la sua diffusa articolazione, rispondente ad una logica di distinzione settoriale, ha giustificato la nascita di modelli organizzativi autonomi e relegato la ricerca di terreni comuni di collaborazione a pochi casi episodici e contingenti. Negli ultimi anni è stata avvertita l'esigenza di un raccordo più stretto fra i vari istituti e sono stati compiuti passi importanti, anche concordando vere e proprie sinergie; tuttavia questa positiva evoluzione ha avuto un andamento discontinuo e il quadro d'insieme è abbondantemente inferiore a quello che si sarebbe dovuto registrare, sotto la spinta dei cambiamenti e delle possibilità offerte dall'innovazione tecnologica. La ventilata ipotesi dell'unificazione, prevista nel programma del governo, ha avuto senza dubbio la positiva conseguenza di rimettere all'ordine del giorno una riorganizzazione sistemica dell'intera realtà previdenziale, che ha di conseguenza indotto una modifica di atteggiamento.

Infatti, all'interno degli istituti gli organi di direzione e la dirigenza apicale hanno reso più frequenti i loro contatti, hanno approfondito l'esame delle possibilità di utilizzo comune di alcuni strumenti operativi e sono stati riattualizzati precedenti impegni di sinergie rimasti quasi tutti sulla carta; basti pensare al primo protocollo firmato da tutti gli organi INPS, INPDAP e INAIL che risale al 1998.

A tale attenzione interna si devono aggiungere le sollecitazioni promosse dai ministeri della Funzione Pubblica e del Lavoro, che hanno varato e coordinato gruppi di lavoro finalizzati a predisporre una accelerazione nei rapporti fra i vari enti e a individuare risparmi significativi conseguibili nel breve e medio periodo. In questi mesi quindi è stato condotto un apprezzabile studio preparatorio, che risulterà molto utile quando si passerà alla fase decisionale del progetto di riorganizzazione.

2.1 *Attuazione delle prime sinergie.*

L'appartenenza ad un sistema che, pur nella diversità delle funzioni, ha molti elementi comuni, primo fra tutti la platea dei soggetti economici e sociali del mondo del lavoro che formano la propria predominante utenza, avrebbe dovuto indurre ad una collaborazione fra i vari istituti come fattore naturale della modalità organizzativa.

Ciò è avvenuto in ritardo e con limitati risultati, ma oggi non può essere più giustificato un atteggiamento ancora esitante.

Le sinergie interne al mondo previdenziale e perfino con altri soggetti pubblici che vi interferiscono, sono divenute un fattore decisivo di efficienza ed efficacia e quindi un metro di giudizio di buona funzionalità amministrativa, che ha diretta attinenza con la competitività dello stesso sistema paese.

Si è in presenza di una istanza che nasce dalla realtà delle cose e che non può essere rinviata in nessun caso, ma che acquista un'impellenza ulteriore e motivazioni più forti a fronte di un processo di riorganizzazione.

Dal quadro complessivo delle sinergie, che assurgerà ad elemento caratterizzante il progetto a regime, è importante che vengano anticipate alcune di esse, per una duplice ragione: la loro maggiore facilità di esecuzione e il contributo che possono apportare alla credibilità dell'intero processo di riforma.

Il protocollo d'intesa siglato dal Governo con le parti sociali il 23 luglio 2007 comprende un elenco delle sinergie; si tratta sicuramente di una indicazione esemplificativa e non di carattere tassativo, perché equivarrebbe a mettere un limite ad obiettivi di miglioramento funzionale e a concreti risparmi di gestione, senza alcuna ragione.

Un'implicita conferma viene infatti offerta dagli stessi istituti all'interno dei quali si sta lavorando da vari mesi, anche su sollecitazione dei ministeri, su una gamma ben più ampia, d'altronde tali disponibilità sono state manifestate nel corso delle audizioni da tutti i soggetti interessati.

In una corretta ottica di specializzazione dell'azione, come pure dei servizi e degli uffici interni, possono essere anticipate le seguenti sinergie:

- a) la condivisione del servizio informativo, con la costruzione di una rete che, attraverso l'integrazione dei singoli sistemi, garantisca la certezza e unicità del dato e consenta, anche con la condivisione di applicativi gestionali, di governare e gestire adeguatamente le scelte di razionalizzazione. Tale opzione sull'informatica riveste un ruolo decisivo, sia generale per la realizzabilità del progetto, che specifico per dare concretezza e rapidità a tutte le altre sinergie; fra l'altro, l'attuale qualità raggiunta dalle tecnologie rende la decisione più accessibile, anche in termini di costi, rispetto al passato pur recente;
- b) l'unificazione in INPS del corpo ispettivo deputato al controllo sulla regolarità contributiva delle imprese, intensificando il coordinamento coi ministeri del Lavoro e dell'Economia e Finanze. Negli ultimi anni infatti buona parte di tale attività è stata svolta in sinergia fra gli enti, dando origine alla cosiddetta vigilanza congiunta e integrata, che può essere ancora migliorata coinvolgendo anche altri organismi (Guardia di finanza, ASL, ecc). È stato così sancito il coordinamento del Ministero del Lavoro in ordine alla programmazione e pianificazione, a livello centrale e territoriale, nonché alla promozione di azioni di contrasto al lavoro irregolare e su particolari settori produttivi a rischio di evasione. Il consolidamento e l'applicazione di tale prassi permetterebbe il raggiungimento di un triplice obiettivo: quello di un'estensione significativa del numero dei controlli, che a parità di personale, potrebbero aumentare di oltre il 50 per cento; quello, diretta conseguenza del precedente, di un maggior contrasto al grave fenomeno del lavoro nero; infine, quello di armonizzare i vari interventi rendendo più efficace, ma meno travagliato e fastidioso il rapporto con le imprese e il lavoro autonomo.

Un approfondimento dovrebbe essere condotto sulla evasione contributiva da parte di taluni soggetti pubblici, resa possibile dall'assenza di uno scrupoloso controllo interno e

dalla non ottimale capacità di verifica da parte dell'INPDAP.

La natura della sinergia riguardante il controllo sulla regolarità contributiva induce ad una riflessione più generale sulla diversità dei risultati ottenibili. Nel caso della vigilanza la sua valenza, prevalentemente esterna alla pubblica amministrazione, comporta che i benefici attesi non riguardino la riduzione dei costi del servizio, ma il miglioramento dei controlli, che divenendo più numerosi ed efficaci, possono assicurare maggiori entrate contributive quale risultato contro l'evasione. In altre sinergie le non poche differenze (normative, di struttura, di organizzazione, ecc.) riscontrabili fra i vari istituti, fanno sì che, almeno nella fase iniziale, si vada incontro con ogni probabilità ad un aumento dei costi, dovuto alla maggiore complessità e all'armonizzazione di sistemi organizzativi e gestionali, che hanno architetture e gradi di realizzazione molto diversi. Infine, vi sono sinergie dove l'economia di scala o la soppressione di duplicazioni delle stesse attività presenti nei vari enti comporta il raggiungimento quasi immediato di risparmi, anche di un certo rilievo, senza compromettere, anzi migliorando l'operatività;

c) l'unificazione della avvocatura per tutti gli enti, come primo passo verso un'avvocatura unica del parastato. La fusione non registra contro-indicazioni, è condivisa e caldeggiata a livello associativo e può arrecare notevoli benefici; basti pensare al superamento delle diversità interpretative delle norme e al ridimensionamento del contenzioso amministrativo e soprattutto giudiziario, interno e con l'utenza, che ha raggiunto livelli abnormi. Si tratta, a ben vedere, di un obiettivo ormai maturo che potrebbe comprendere, non solo campi operativi facilmente accorpabili, ma pure delicati profili di rilievo strategico;

d) la riunificazione della gestione delle procedure pubbliche di acquisto e delle gare di appalto, nazionali e regionali, che mentre permette risparmi certi dovuti alle economie di scala, consente contemporaneamente di evitare difformità nelle attrezzature, in particolare sugli investimenti in innovazione, spesso causa di ritardi e costi aggiuntivi;

e) il coordinamento unitario nella gestione del patrimonio immobiliare, come primo stadio di un percorso, molto più complesso e di medio periodo, sulla politica immobiliare e una sua virtuosa amministrazione tenendo presente la diversità INAIL;

f) una iniziale razionalizzazione territoriale con presenza comune di sedi o uffici in immobili che si sono resi liberi;

g) unicità nel bandire eventuali concorsi per l'assunzione di personale al fine di esaminare le esigenze all'interno di tutto il sistema. Un inizio limitato verso una politica del personale unica per tutto il sistema, che richiede tempi più lunghi, sia per uniformare le politiche contrattuali decentrate, che per fare un monitoraggio preciso dell'insieme delle risorse umane, evidenziare il fabbisogno dell'assetto riformato e quindi individuare le scelte più idonee a sostenere il progetto strategico.

2.2 Opportunità di una «cabina di regia».

Un ruolo così delicato non può essere lasciato nell'indeterminatezza o peggio ancora affidato alla discontinuità delle sollecitazioni esterne, legate allo sviluppo della discussione sul progetto strategico o sui problemi generali del paese; la soluzione ottimale è quella di responsabilizzare un soggetto.

Diviene indispensabile una cabina di regia con alcuni precisi connotati: compiti esattamente definiti, capacità di sviluppo della propria azione senza creare ostacolo al funzionamento ordinario dei vari istituti, mandato temporale ben delimitato, responsabilità sul raggiungimento dei risultati attesi.

La funzione è quella di gestire, con formale mandato, le decisioni che danno corpo allo stadio iniziale della razionalizzazione del sistema, quindi:

prima di tutto accelerare le ottimizzazioni interne a ciascun istituto, concependole con la finalità di appartenenza ad un sistema omogeneo e integrato; attuare contestualmente il programma di prime sinergie dell'intero sistema da incardinare come strutturali e definitive;

predisporre approfondimenti sulla convenienza o meno di un ulteriore sviluppo del processo di razionalizzazione fino a comprendere l'unificazione.

La configurazione logica, avente minori contro-indicazioni rispetto a qualunque altra ipotesi, sembra essere quella interna all'attuale assetto ordinamentale, anche se sono state ventilate soluzioni nelle quali gli aspetti negativi rischiano di avere una netta prevalenza. È d'obbligo qualche esemplificazione.

Nel caso di una figura esterna: se investita della semplice funzione di coordinamento essa rimane debole rispetto agli organi dei vari istituti e quindi poco incisiva; se al contrario fosse dotata di forti poteri, in pratica un commissario, sarebbe contraddittoria col modello ordinamentale a struttura duale che regola i maggiori enti, determinando così una permanente conflittualità, con pesanti ricadute non solo sugli obiettivi della prima fase, ma anche sulla funzionalità ordinaria.

Nel caso di un'alternativa orientata ad una soluzione politica o ad un ruolo direttamente esercitato da uffici del Ministero del Lavoro, rappresenterebbe una invadenza obiettiva in compiti impropri, in netto contrasto col principio della distinzione tra politica e gestione, che correttamente ispira la riforma della pubblica amministrazione. Come primo effetto pratico si avrebbe la messa in discussione del modello duale applicato negli istituti, scelta priva di razionalità dal momento che s'intende confermarlo, sia pure con correzioni, nella nuova *governance*.

Sulla base di tali considerazioni la soluzione più naturale sembra quella interna, con le figure di vertice degli organi di natura strategica, cioè una cabina di regia composta dai presidenti degli istituti e dai presidenti dei rispettivi consigli d'indirizzo e vigilanza (CIV); figure che, se chiamate a responsabilità diretta, potrebbero assicurare l'applicazione del programma di prime sinergie, senza che si determinino le conflittualità prima paventate e senza risultare d'ostacolo al quotidiano funzionamento degli istituti.

Qualora si desiderino garanzie più certe in riferimento alla realizzazione del programma di sinergie affidato alla cabina di regia, atteggiamento prudenziale più che legittimo, la composizione sopra delineata dovrebbe essere integrata da una figura esterna, di provata esperienza e professionalità. Essa avrebbe il compito di presiedere tale struttura temporanea, facilitando in tal modo il superamento di logiche settoriali da parte degli organi dei singoli istituti.

2.3 *Necessità di un intervento normativo.*

Non possono sussistere dubbi sulla necessità che la riorganizzazione del sistema previdenziale sia supportata legislativamente, come ampiamente dimostrato dall'esperienza.

Non mancano gli esempi: i primi contrasti tra gli organi e il contenzioso interno per la nomina del nucleo di valutazione strategica furono superati soltanto con la legge n. 127 del 1997; per non parlare delle proposte correttive sulla *governance*, suggerite e sollecitate dalla Commissione a conclusione delle varie indagini, rimaste inapplicate anche quando erano state tradotte in norme di legge delega.

Con ogni probabilità per attuare il «progetto strategico» si renderanno indispensabili più interventi, in ragione della diversità delle tematiche e delle cadenze temporali differenziate secondo le varie fasi del processo.

Infatti, sulla base di quanto previsto nel programma di governo, nelle leggi generali di programmazione economica e finanziaria già approvate e in quelle che lo saranno nel corso del corrente anno, nonché per quanto contenuto nel protocollo d'intesa con le parti sociali, il «progetto strategico» dovrebbe essere varato entro il 31 dicembre p.v.

Tuttavia, per la sua completa realizzazione, non sembrano sufficienti i pochi mesi che intercorrono alla fine dell'anno e perciò si renderanno inevitabili successivi interventi normativi finalizzati a dare organicità e coerenza all'intero sistema e ad individuare e sancire i raccordi o le integrazioni con altri enti e funzioni pubbliche, collegate in ragione della loro funzione sociale.

Il progetto dovrà essere elaborato sulla base di linee essenziali e di obiettivi principali sulla cui base predisporre un «piano di fattibilità».

In tale quadro, che conferma il carattere graduale della riforma ed evidenzia il vincolo normativo, non fa eccezione neppure la fase iniziale.

Anche per essa si rende necessario un intervento legislativo che ne sottolinei il carattere vincolante e nello stesso tempo eviti ostacoli reali o difficoltà operative, che potrebbero essere invocate da chiunque voglia bloccare o rendere difficoltosa l'attuazione.

Comunque è importante che essa definisca il programma, gli obiettivi concreti, i tempi, i poteri affidati alla cabina di regia anche con qualche previsione di eccezionalità, nonché le responsabilità in caso di mancato raggiungimento dei risultati attesi.

Il nuovo impianto legislativo va completato con una semplificazione estesa che affronti lo snellimento delle norme di descrizione analitica dei compiti affidati ai vari soggetti istituzionali e alle loro singole articolazioni, come pure la facilità d'accesso da parte dell'utenza, gli adempimenti e le procedure operative.

2.4 I Comitati territoriali.

La modifica dei comitati territoriali è stata invocata a più riprese, ma malgrado fosse prevista dallo stesso decreto legislativo n. 479 del 1994, i vari tentativi non hanno avuto alcun seguito, oscillando ogni volta tra la pura riconferma e una loro riforma, che tenesse conto del modello duale.

Si è discusso anche della loro utilità, tuttavia la prospettata ipotesi di soppressione è stata definitivamente accantonata dopo i necessari approfondimenti, che hanno analizzato non solo gli aspetti economici del loro costo, ma anche le funzioni svolte, da reputare non attribuibili all'interno degli istituti e non facilmente trasferibili a soggetti esterni, pubblici o privati, con pari efficacia e riconoscimento.

Sul piano di una loro ridefinizione, coerente con la riorganizzazione del sistema previdenziale e col modello ordinamentale, i comitati territoriali avrebbero dovuto essere un capitolo del progetto strategico, più precisamente una componente della nuova *governance*.

Sono prevalse altre considerazioni, così la loro riforma è stata accantonata e la legge finanziaria per il 2007 prevedeva che fossero trattati separatamente e in tempi più rapidi. Esiste un'ampia convergenza sull'utilità di procedere ad una loro semplificazione e al loro snellimento, invece la stessa chiarezza e analoga condivisione non è ancora registrabile in riferimento al loro ruolo.

L'esame del contenzioso, come luogo di terzietà, vera e propria istanza di compensazione, deve essere confermato in quanto ne costituisce la stessa ragion d'essere, ma sarebbe riduttivo, quasi una occasione mancata, limitarsi a tale compito e non affidare ai comitati anche un momento di esame e verifica sul funzionamento del sistema, soprattutto a livello regionale, cioè dove viene decisa la programmazione gestionale del territorio.

In altre parole una «*customer satisfaction*» espressa localmente, vicino al rapporto concreto con l'utenza, dai rappresentanti di quelle parti sociali che sono i fruitori fondamentali.

La prima decisione riguarda il numero dei comitati.

Esiste una intesa col Governo limitata all'INPS, apprezzabile perché prevede uno snellimento, può essere valutata soltanto come un primo positivo approdo di disponibilità, tuttavia da non applicare perché non risolve il problema per gli altri istituti.

L'obiezione più seria a tale soluzione riguarda il momento nel quale è stata fatta, poiché la riorganizzazione del sistema previdenziale rende anacronistico ragionare ancora nella logica di istituti separati. Appare invece molto opportuna e coerente una riforma, che in sintonia con i due poli, preveda due comitati: uno riferito al settore previdenziale e l'altro a quello della salute e sicurezza sul lavoro.

Un assetto di questo tipo riduce il numero dei comitati e rende possibile un forte snellimento nella loro composizione, per cui una contrazione intorno al 50 per cento dei componenti, espressione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle associazioni datoriali realmente rappresentative nella realtà territoriale, non è affatto utopica.

Merita di essere esaminato anche il rapporto fra i due livelli alla luce delle diverse esperienze: in INPS, il comitato provinciale e quello regionale, sono nettamente distinti, con due nomine separate; in INAIL, il comitato regionale è formato dai presidenti e vicepresidenti dei comitati provinciali, col vantaggio di un raccordo intrinseco che copre tutto il territorio e con ulteriore riduzione delle persone coinvolte.

Capitolo III LA REALIZZAZIONE DEL «PROGETTO STRATEGICO»

Il *primum* logico che legittima e avvia il processo di riforma è il progetto strategico, di competenza politica, governativa e parlamentare che, indicando al paese con grande chiarezza le motivazioni e le finalità d'interesse generale, corredate da previsioni fondate, delinea con precisione gli elementi essenziali della riorganizzazione, a cominciare dalla suddivisione in due poli, con obiettivi cadenzati, di carattere sistemico e specifici per ciascuna delle due aggregazioni e delle loro ulteriori articolazioni.

Una simile scelta, per la sua complessità e delicatezza, richiede alcuni requisiti e condizioni, fra cui hanno valenza decisiva:

un corpo legislativo e regolamentare di supporto, fondamentalmente mirato alla realizzazione della riforma, ma che contemporaneamente elimini la confusione esistente, determinata dalla compresenza di norme varate su modelli diversi, per addizioni ripetute negli anni, che hanno comportato sovrapposizioni, contraddittorietà e contenzioso interpretativo fra gli stessi organi. Sarebbe ideale un testo unico snello, con molti rinvii a regolamenti, di più facile correzione e aggiornamento;

un piano di razionalizzazione articolato su due poli con esplicitazione degli obiettivi, delle procedure, dei tempi finali e intermedi, generale e specifico per ognuna delle due aggregazioni, cioè un piano di fattibilità che preveda al proprio interno anche un programma di sinergie a medio periodo e un unico modello organizzativo idoneo a governare il nuovo assetto;

una nuova *governance* interna al sistema ed esterna ad esso, rivedendo così l'attuale modello ordinamentale, ma anche il sistema di relazioni col mondo politico-istituzionale e il rapporto con la programmazione economica e finanziaria riformulando anche il sistema dei controlli.

3.1 *La razionalizzazione dell'intero sistema.*

Sarebbe un errore molto grave se, dopo aver annunciato la volontà di dare vita ad un solo istituto, si finisse per limitarsi ad alcune sinergie, lasciando tutto sostanzialmente inalterato.

Un intervento di razionalizzazione vera non può essere abbandonato per le motivazioni già evidenziate e più volte richiamate; il problema e l'eventuale confronto si sposta sulla tipologia.

La Commissione concorda su una operazione dai forti connotati, che miri a conseguire un assetto organico, completo, ben strutturato, solido, in modo da risultare difficilmente smantellabile da successive e non rigorose correzioni, magari dettate da chiusure settoriali corporative o, ancor peggio, da pressioni strumentali.

In un sistema previdenziale come quello attuale, con l'ampiezza del ruolo sociale e delle funzioni specifiche che gli sono state assegnate, una riforma finalizzata a rispondere alla novità delle esigenze incontra, come avviene in ogni profondo cambiamento, un ostacolo quasi naturale: l'incertezza che provoca la discontinuità.

Ogni rottura con una strutturazione consolidata, che mostra pesantezza e difficoltà di adeguamento, deve essere aiutata, anche quando si dichiara la disponibilità al cambiamento.

In tal caso la scelta presuppone un impegno incentivante verso la formazione di una cultura di aggregazione identitaria da parte dei vari istituti e dei soggetti coinvolti che, mentre coglie e garantisce le molte opportunità insite nell'appartenenza al medesimo sistema, sia in grado di strutturarsi con quella duttilità necessaria a non penalizzare le diversità reali, il cui mantenimento è sinonimo di attenzione e qualità del servizio.

In tale contesto il nodo della riorganizzazione presenta due passaggi obbligati: il primo riguarda il superamento della frammentazione attuale, a modifica dell'assetto storico, come necessità dello stesso adeguamento del sistema alla realtà e alle sue domande e come condizione stessa di efficienza ed economicità.

il secondo è la capacità a combinare e a far coesistere una razionalizzazione spinta con alcune distinzioni, che non sono motivate da cedimenti a logiche di chiusura settoriale o corporativa, ma dall'essere - almeno in una prima fase e finché tali articolazioni saranno

valutate presenze positive - una apprezzabile e qualitativa disponibilità offerta dall'assetto riformato.

Tale filosofia organizzativa fa ritenere la razionalizzazione attorno a due poli, più adeguata, con garanzie di funzionalità globale maggiori, con più qualificate proprietà, se l'assetto concreto prevede:

un «polo previdenziale» in senso stretto nel quale, almeno nella fase iniziale, ma probabilmente anche a regime, è preferibile mantenere distinte, con autonomia reciproca, la realtà previdenziale del lavoro privato e quella della pubblica amministrazione; un «polo salute e sicurezza del lavoro» quale presenza specifica chiamata a garantire, mediante un modello assicurativo, quella tutela privilegiata del lavoratore, prevista anche dal dettato costituzionale, che non sembra raggiunta, vista la gravità dei dati sugli infortuni e sulle tecnopatie.

In tale progetto strategico di riforma vanno ridisegnate la *mission*, l'ambito, i poteri, le competenze di ciascun polo, le interrelazioni interne ed esterne, i singoli istituti che a conclusione del processo rimarranno nel sistema riorganizzato.

3.2 Il polo previdenziale.

L'aggregazione del «polo previdenziale» è, sotto ogni aspetto, quella di maggiori dimensioni, ma la sua costruzione, se assunta con convinta determinazione, è meno difficoltosa e sicuramente più rapida di quella che può essere prevista su salute e sicurezza del lavoro.

Come già affermato il parere della Commissione e di quasi tutti i soggetti auditi è orientato a mantenere una distinzione strutturata fra gli istituti che sono di riferimento per il mondo del lavoro privato e per il mondo del lavoro pubblico, ciò equivale a: riunire in INPS in un arco di tempo stabilito, comunque relativamente breve, tutta la realtà previdenziale del lavoro privato, precisando le modalità di confluenza di ciascun istituto o fondo; si tratta di prevedere l'assorbimento già deciso di SPORTASS (la parte assicurativa andrà in INAIL e quella previdenziale in INPS, cfr. l'articolo 28 del decreto legge n. 159 del 2007), controverso di IPOST ed ENPALS.

Le argomentazioni sostenute dagli organi di detti istituti sulla loro specificità non sono così probanti da escludere la confluenza in INPS, per tre ordini di ragioni:

- 1) la prima deriva dalla constatazione che in INPS esistono fondi di taluni settori del mondo del lavoro con caratteristiche di specificità, non meno accentuate di quelle riscontrabili nelle poste e pure, in certo senso, nello stesso mondo dello spettacolo;
- 2) la seconda riguarda alcuni costi, più precisamente il dispendioso rapporto tra, l'onere delle strutture di supporto alla gestione e soprattutto degli organi amministrativi da un lato e, dall'altro, l'estensione assai limitata dell'utenza;
- 3) la terza perché nella configurazione duttile già indicata, in un primo momento e per il tempo che fosse ritenuto utile, si può prevedere un'articolazione interna con linee di produzione non solo distinte, ma aventi anche delimitate autonomie, in grado di accollarsi la specificità; invece non si giustifica ed è pertanto inaccettabile il mantenimento di un assetto separato con propri organi di vertice.

Nel caso poi dell'IPOST sussiste un'ulteriore riflessione, quella sulla sostenibilità finanziaria di medio-lungo periodo, che fra l'altro rende difficilmente percorribili percorsi di autonomia che sono stati prospettati, fra cui l'ipotesi della fondazione. La platea limitata e chiusa rende strutturalmente fragile il sistema e questa inevitabile previsione attuariale potrebbe essere dimostrata ricorrendo ad un bilancio tecnico con proiezioni a 30-35 anni, cioè con uno strumento di analisi che dal prossimo anno sarà applicato a tutti i fondi privatizzati. Sarà comunque compito degli organi tecnici dei ministeri - ai quali sarà sottoposta l'evoluzione del sistema delle imprese che operano nel settore postale così come è stato rappresentato nell'audizione - la valutazione della sostenibilità finanziaria dell'ipotesi della fondazione;

riunire in INPDAP, con perentorietà e maggiore celerità rispetto al mondo privato, tutte le realtà pubbliche che ancora espletano adempimenti, che per norme già varate (la fase transitoria prefigurata dalla legge n. 335 del 1995 non autorizza il rinvio *sine die* e sono

già trascorsi quasi dodici anni) e per logica di sistema avrebbero dovuto essere già confluite. Vi sono ancora funzioni previdenziali amministrate da alcuni enti pubblici, datori di lavoro, ma il nodo vero è rappresentato dalle pensioni delle forze armate e delle forze di polizia ad ordinamento militare e anche dalle pensioni di guerra e da quelle privilegiate tabellari, in via di esaurimento. È un assorbimento per sé meno difficoltoso di quello riguardante il privato e proprio per questo riveste un carattere esemplare, cioè una manifestazione di volontà politica e amministrativa superiore a quella dimostrata per dar vita all'INPDAP, cui aggiungere modalità di confluenza più valide di quelle sperimentate con le iniziali gestioni. Tale operazione di carattere amministrativo dovrebbe essere accompagnata dalla completa unificazione della normativa sostanziale tra le varie tipologie di dipendenti del settore pubblico e di seguito avvicinando i sistemi dell'AGO-IVS.

Soltanto quando tutto ciò sarà a regime si saranno create le condizioni per valutare, mediante un approfondito esame delle convenienze come delle contro-indicazioni, se procedere o meno alla unificazione delle due articolazioni.

La decisione dipenderà da vari fattori, quali il livello di miglioramento funzionale ottenuto, come pure dalla qualità della armonizzazione e omogeneizzazione dei trattamenti raggiunta rispetto alle diverse condizioni attualmente esistenti tra il settore privato e il settore pubblico.

In ogni caso si dovrebbe scegliere tra uno o due enti, relativamente snelli, con direzione centrale qualificata, ma numericamente molto ridimensionata, avente la funzione di coordinare le varie attività specifiche.

Con tale configurazione all'interno delle due aggregazioni si deve prevedere un modello organizzativo caratterizzato da ulteriori articolazioni, cioè rami di attività e/o linee produttive, per ogni specificità che meriti di essere mantenuta.

Tale assetto dovrebbe permettere una valutazione dei singoli andamenti e quindi consentire eventuali interventi correttivi prima che le criticità diventino strutturali. Sono da considerare articolazioni opportune e da evidenziare:

il ramo pensionistico in senso stretto, con gestione degli andamenti finanziari e di cassa separati per ogni fondo, magari portando a definitiva trasparenza la netta distinzione tra previdenza e assistenza e la loro diversità di finanziamento, divenuta più cogente con la riforma introdotta dalla legge n. 335 del 1995 che ha stabilito il passaggio al sistema contributivo;

il ramo dell'assistenza totalmente finanziata dalla fiscalità generale cui viene affidata la funzione erogatrice accompagnata dalla verifica delle condizioni di accesso, variamente previste dalle norme secondo la diversa natura delle prestazioni o dei trattamenti, con gestione degli andamenti finanziari e di cassa;

il ramo degli ammortizzatori sociali riguardanti gli interventi sul sistema produttivo e dei servizi, sul mercato del lavoro, sulla occupazione, sulla formazione e riqualificazione professionale, sui periodi di disoccupazione, sui processi di mobilità, ecc. anch'esso con finanziamento specifico.

In tale elencazione insopprimibile, pena una cancellazione totale della trasparenza, sono assenti due delicate «particolarità» che richiedono un supplemento di analisi per individuare la loro collocazione e la modalità concreta del loro assetto, esse sono:

la conformazione da assegnare alla previdenza complementare nel polo previdenziale, la quale presenta un'ampia problematicità: dal *service* per i fondi, a Fondi inps, alla diversità profonda che tutt'ora permane nel settore pubblico, rispetto al privato e al proprio interno, (finanziamento, TFR, sistemi di calcolo, ecc.);

la soluzione da dare agli interventi a favore dei dipendenti e dei pensionati pubblici erogati da INPDAP, ENAM, IPOST sotto forma di prestiti, mutui, prestazioni assistenziali, ecc. cioè di una gamma di *benefits*.

Tale realtà è poco conosciuta, ma ha una rilevanza non trascurabile per i dipendenti della pubblica amministrazione; è prevista dalla legislazione, è consolidata nei contratti di lavoro ed è totalmente finanziata dai contributi obbligatori dei lavoratori:

la legge n. 662 del 1996 la sancisce per le casse pensioni confluite in INPDAP, ne stabilisce il contributo dello 0,35 per cento e istituisce la gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali;
la stessa legge prevede il «fondo credito» per i postelegrafonici e stabilisce il contributo nella misura dello 0,35 per cento;
l'ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM) dopo una serie d'interventi legislativi è stato confermato come ente pubblico non economico di diritto pubblico sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione dalla legge n. 167 del 1991. Le sue finalità istituzionali di assistenza e previdenziali sono attuate secondo le disposizioni dello statuto approvato nel 1997. Ha iscritti d'ufficio (insegnanti e direttori didattici a tempo indeterminato delle scuole elementari e materne) e iscritti a domanda (gli stessi soggetti, ma a tempo determinato e il personale di altre tipologie scolastiche) che versano un contributo dell'1 per cento stabilito dall'articolo 3 della legge n. 93 del 1957.

Se da una parte non è pensabile la soppressione di tali funzioni, dall'altra sarebbe assurdo con la razionalizzazione lasciare più soggetti erogatori. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi di un piccolo istituto avente esclusivamente questo compito; forse nella configurazione del polo previdenziale può essere approfondita una riunificazione in INPDAP, come ramo distinto di attività, autofinanziato; ciò permetterebbe una armonizzazione dei trattamenti e della percentuale di contribuzione, insieme ad una riduzione dei costi di gestione il cui risparmio ricadrebbe sugli utenti fruitori.

Il ramo dell'assistenza ha condotto la Commissione ad una riflessione più generale. Infatti ognuna delle distinzioni sopra elencate esige, per trasparenza e per monitoraggio degli andamenti, una rigorosa delimitazione delle funzioni e una netta separazione finanziaria e contabile: sia per evidenziare il rapporto tra i meccanismi di finanziamento e l'onere derivante dalle prestazioni, la cui correttezza deve garantire la totale copertura delle spese, sia per ripartire l'insieme dei costi amministrativi attraverso una giusta imputazione delle quote spettanti ad ogni ramo di attività, calcolati con parametri obiettivi e gravanti sui rispettivi conti economici.

Questa operazione che si ritiene non rinviabile è finalizzata alla predisposizione di autonomi bilanci di previsione e di conti consuntivi.

Nel caso della materia assistenziale le suddette vincolanti precisazioni sono ancora più importanti a causa dell'inadeguata separazione con la previdenza, che affligge da sempre il sistema pensionistico.

Il progetto di riorganizzazione dovrebbe essere l'occasione per completare il processo di separazione, consentendo così di raggiungere definitivamente due distinte e autonome gestioni con due distinti e autonomi meccanismi di finanziamento, così come in parte già previsto dalla legge n. 88 del 1989.

In questa fase è preferibile la soluzione di un ramo produttivo interno al polo per due ragioni: quella di non favorire posizioni contrarie alla razionalizzazione del sistema con difese strumentali della propria specificità; quella di una maggiore semplicità di realizzazione, per conoscenze operative interne e per strumentazione comune (uffici, banche dati, applicativi informatici, *call center*, ecc.).

Il compito di un adeguato approfondimento, che può giungere anche a prospettare un'entità a se stante, con maggiori garanzie di autonomia e di distacco netto dalla realtà pensionistica in senso stretto, va affidato al «piano di fattibilità».

3.3 *La costruzione del polo salute e sicurezza del lavoro.*

Tale opzione ha difficoltà di realizzazione di gran lunga superiori al polo previdenziale, ma è ampiamente giustificata da una duplice considerazione.

La prima sul piano organizzativo dalla pluralità dei soggetti istituzionali e dei loro compiti senza un vero coordinamento tra loro che certamente non agevola l'efficienza e l'efficacia dell'attività; l'altra motivazione, ancora più seria, trova fondamento nell'analisi disincantata della situazione esistente nel nostro paese: a macchia di leopardo, nel complesso poco soddisfacente, con punte di particolare gravità in quasi tutto il centro-sud, nel tessuto produttivo di alcuni settori e, trasversalmente, in quello delle piccole imprese. Non può essere dimenticata la drammatica realtà denunciata dai dati sugli infortuni e

quella più nascosta, ma altrettanto grave, delle malattie professionali; una anomalia italiana che non si affronta con la straordinarietà degli interventi a fronte dei casi più eclatanti, ma con sistematicità, cioè con una completa revisione normativa comprendente anche la ridefinizione dei molteplici soggetti oggi coinvolti con dubbia efficacia, le loro specifiche funzioni e le integrazioni operative da strutturare e rendere vincolanti.

Un passo in avanti significativo è stato compiuto di recente con l'approvazione della legge delega n. 123 del 2007 che ha avuto il pregio di mettere al centro dell'attenzione parlamentare e politica, un tema negli ultimi anni sottovalutato, individuando alcune linee d'intervento prioritario e correggendo alcune distorsioni legislative; tuttavia l'approccio non ha ancora la completezza e l'organicità necessaria.

La costruzione di un «polo della salute e sicurezza del lavoro» dovrebbe prevedere una aggregazione sinergica di tutti gli attuali soggetti istituzionali operanti al di fuori del Servizio sanitario nazionale (S.S.N.) cioè: INAIL, IPSEMA, ISPESL, Ministero del Lavoro, mentre per l'Istituto di Medicina Sociale si sta pensando ad un più stretto raccordo col Ministero della solidarietà sociale tenendo presente che per il settore marittimo altri sono i soggetti pubblici operanti. Si ricordano il Ministero dei Trasporti, le Capitanerie di porto, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (per le attività legate al settore pesca).

Deve essere studiata e poi definita una configurazione, ben strutturata e strutturale, con autonomie finanziarie e gestionali, come braccio operativo specifico del S.S.N.

Ad essa dovrebbe essere affidato, in stretto coordinamento e integrazione con la programmazione nazionale del Ministero della Salute e con quella territoriale delle regioni, il compito di assicurare quella particolare tutela privilegiata del lavoratore, prevista dalla Costituzione e, considerando, altresì, il ruolo svolto dal SASN per il settore marittimo.

È però indispensabile definire il modello.

Qualcuno ha avanzato, con motivazioni non banali, la proposta di «Agenzia», ma si sta procedendo in un'altra direzione, come dimostrato dalla stessa legge n. 123 del 2007, quindi la sua costituzione incontrerebbe difficoltà ancora maggiori rispetto alla costituzione del polo salute e sicurezza sul lavoro.

In ogni caso s'impone, per ragioni in primo luogo di efficacia e poi di economicità, una riduzione della incomprensibile frammentazione oggi esistente. Essa insieme alla scarsità delle risorse, umane, finanziarie e strumentali, nonché ad una legislazione inadeguata, è corresponsabile dell'inaccettabile situazione di rischio presente nel nostro paese.

Una volta che è stata tratteggiata la fisionomia di tale polo e ne sono stati messi in luce gli elementi caratterizzanti, a cominciare dal suo ruolo e dall'espletamento dei suoi compiti può avere inizio la sua costruzione.

La complessità normativa che, interferendo obbligatoriamente col sistema sanitario nazionale, tocca perfino questioni costituzionali di rapporti e di suddivisione dei poteri tra Stato e regioni, come pure la pluralità dei soggetti e delle funzioni loro attribuite, mai state pensate come ruoli sottoposti a coordinamento, richiederà di procedere gradualmente, per tappe di avvicinamento, la cui positività o meno potrà così essere verificata di volta in volta.

Questo *work in progress* potrebbe essere schematizzato in tre stadi:

il primo «interno alla realtà degli istituti previdenziali» fondato sul principio della specializzazione dovrebbe prevedere:

a) il completamento e consolidamento del ruolo dell'INAIL, facendo riferimento alla riforma introdotta dal decreto legislativo n. 38 del 2000. Un approdo normativo chiaro che consenta di considerare la funzione di ente assicuratore e risarcitorio pubblico, anche come supporto finanziario alle finalità primarie, che devono essere indicate nella prevenzione e nella riabilitazione mirata al reinserimento sociale e lavorativo. Occorre ricordare che l'organizzazione sanitaria dell'INAIL è rilevante, molto articolata nelle funzioni e diffusa con 219 unità e 125 ambulatori prime cure. L'Unità territoriale sanitaria assicura la produzione e l'erogazione di prestazioni medico-legali, curative, riabilitative, di reinserimento e di consulenza e sono numerose le esperienze di cooperazione con altri enti erogatori di servizi sociali, per gli accertamenti sul personale;

b) la rivisitazione di quasi tutti gli elementi e meccanismi che contraddistinguono l'istituto, come: il sistema di finanziamento, il nesso tra eventi infortunistici e valore delle

indennità risarcitorie, le risorse occorrenti per le funzioni più qualificanti, il rapporto tra i vari settori produttivi, la natura e quantità degli investimenti a partire da quelli rivolti a finalità istituzionali. Nell'ipotesi di un polo salute e sicurezza il modello finanziario INAIL assume una valenza decisiva, perché verrebbe facilitato dalla sua forma a cosiddetta capitalizzazione parziale o mista; inoltre la sua abolizione danneggerebbe gli interessi degli assicurati minando così l'equilibrio della gestione assicurativa senza comportare alcun vantaggio per il Tesoro che già consolida nella tesoreria unica tutti i flussi finanziari dell'ente; decisione di per sé già molto discutibile, dato che l'INAIL, in virtù della sua autosufficienza, non riceve alcun contributo statale;

c) la naturale incompatibilità tra controllo e consulenza richiede che in INAIL si formi un corpo specialistico col duplice compito di verificare la corrispondenza tra i rischi sul lavoro e le dichiarazioni aziendali e di offrire una consulenza tecnica alle imprese sul fronte della prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali. Il controllo invece nell'ottica di snellire e specializzare gli interventi potrebbe essere affidato, togliendolo ad ogni altro soggetto, in via esclusiva al S.S.N. Il CNEL in un recente documento, fra l'altro approvato all'unanimità, ha evidenziato che la vigilanza sulla sicurezza del lavoro non contrasta con la semplificazione ed ha quindi auspicato l'unificazione delle attività di controllo per ridurre gli adempimenti burocratici che sovraccaricano le imprese, in particolare quelle di minore dimensione;

d) la riunificazione di tutte le prestazioni mediche oggi frammentate nei vari istituti. Alle ASL, sempre in via esclusiva, può essere affidato il controllo sull'assenza per malattia dei lavoratori, oggi svolto anche dall'INPS; mentre all'INAIL, oltre le prestazioni di natura medico-legale su infortuni e malattie professionali, vanno aggiunte quelle inerenti la morbidità comune, col pagamento della relativa indennità, ottenendo in tal modo una razionalizzazione gestionale e una esauriente banca dati che faciliterebbe una lettura eziologica, più certa e più rapida, sulla insorgenza e il riconoscimento delle tecnopatie. Le dotazioni attuali, sia dell'INAIL che dell'INPS, sono valutate insufficienti, ma la delibera del CdA n. 113 del 2007 ha previsto un numero complessivo di 680 medici, rispetto ad una forza in essere di 567 unità. In un programma di tale ampiezza meriterebbe di essere razionalizzata tutta la problematica inerente le invalidità civili e da lavoro, magari armonizzando per le seconde la normativa tra il settore privato e quello pubblico; il secondo stadio dovrebbe essere rivolto agli «altri soggetti pubblici» già menzionati e riguardare pertanto la tipologia di aggregazione per creare il polo salute e sicurezza del lavoro. Se muoversi verso una «agenzia» oppure pensare ad un «assetto misto», comprendente sia veri e propri assorbimenti che autonomie operative specialistiche ben delimitate e integrate, può essere una decisione non immediata, ma rinviata dopo approfondimenti finalizzati. Una cosa è certa fin da adesso: non è pensabile che un polo, avente le caratteristiche descritte, possa essere diretto mediante il semplice coordinamento; anche in tal caso si richiede un «intervento legislativo» che indichi nel dettaglio tutte le modalità indispensabili per raggiungere la configurazione prescelta e stabilisca con esattezza le responsabilità amministrative interne; il terzo stadio ha il compito di definire il rapporto col S.S.N. sia centrale che territoriale, di questa nuova entità, raggiunta con i primi due stadi. La complessità della soluzione, compresi i risvolti di carattere istituzionale che chiamano in causa lo stesso titolo V della Costituzione, ha bisogno di un metodo di lavoro e di una ipotesi di merito, sulla quale riflettere in costante raccordo tra i Ministeri della Salute e del Lavoro e della previdenza sociale e l'insieme delle regioni, cui fa capo l'articolazione territoriale delle ASL. Anche in quest'ultima tappa il consolidamento della soluzione a regime non si realizza, come ampiamente dimostrato dall'esperienza, attraverso semplici protocolli d'intesa col Ministero della Salute, ma occorre una norma di legge nazionale nel cui ambito possono poi essere previsti accordi tra la realtà territoriale del polo salute e sicurezza e le singole regioni, che comunque restano depositarie del diritto primario di programmazione di tutti gli interventi di natura sanitaria.

Infine si esprime la consapevolezza che tale riflessione non ha come unico referente la Commissione bicamerale di controllo sugli enti gestori e che approfondire il polo salute e sicurezza significa coinvolgere in campo altri soggetti istituzionali ed altre competenze.

3.4 Il piano di fattibilità.

La Commissione ritiene che il progetto strategico abbia la valenza di un vero e proprio intervento di riforma mirato a determinare un salto di qualità nell'insostituibile ruolo sociale affidato al sistema previdenziale: adeguamento ai grandi mutamenti intervenuti nel paese, miglioramento delle prestazioni e dei servizi all'utenza, maggiore efficienza gestionale, riduzione degli oneri della transizione, cioè conseguimento di significativi risparmi.

Siamo di fronte ad un progetto ambizioso che probabilmente incontrerà ostacoli e complicazioni da parte di tutti coloro che preferiscono non cambiare o limitarsi a qualche aggiustamento. Sarebbe un grave errore non cogliere le condizioni più favorevoli oggi esistenti e rinunciare ad una riorganizzazione di grande respiro per dare peso ad interessi parziali o poco lungimiranti.

Un contributo importante alla riduzione di tale rischio può essere fornito dal collegare strettamente il varo del «progetto strategico» con un buon «piano di fattibilità» che espliciti tutte le scelte generali con gli obiettivi conseguenti e indichi le articolazioni essenziali.

La trasposizione delle scelte contenute nel progetto strategico, nella concretezza e nella precisazione di un piano di fattibilità, deve essere governata politicamente.

Un ruolo decisivo va esercitato dal Ministero del Lavoro e della previdenza sociale attraverso una presenza attiva che, anche avvalendosi di competenze specialistiche, dalla scelta iniziale della metodologia di lavoro fino alla approvazione del piano, funga da costante verifica sulla coerenza di tutte le indicazioni, sapendo che ogni deroga produrrà successivamente contraddizioni e inefficienze.

Un piano di fattibilità concepito con una documentazione a chiarimento e a supporto degli elementi fondamentali, quali:

per ogni scelta generale di razionalizzazione sui due poli e per ciascuna delle articolazioni al loro interno devono essere approntati singoli dettagliati programmi di attuazione e di gestione contenenti: l'individuazione dell'assetto finale a regime, le tappe intermedie e la loro scansione temporale, i risultati da raggiungere in tema di efficienza-efficacia-economicità e qualità nei confronti di tutta l'utenza, la misurabilità dei risultati, il motivo degli eventuali scostamenti, la positività o meno degli assetti e degli obiettivi con le possibili correzioni;

un modello organizzativo unico per ognuno degli istituti che rimarranno -a regime - all'interno dei due poli, sia per il livello centrale, che per la presenza territoriale, necessario per rendere più proficua e rapida la razionalizzazione e per mettere a frutto tutta la potenziale positività delle sinergie e dell'essere parte di un organico sistema integrato;

una pianificazione del fabbisogno di personale, commisurato alla riforma e al modello organizzativo, che partendo dalle risorse esistenti nel sistema, sia gestito attraverso programmi di formazione e riqualificazione, di mobilità inter-enti e con la pubblica amministrazione; ma anche di limitate assunzioni di giovani di alta qualificazione, poiché risulteranno sicuramente carenti alcune professionalità indispensabili per garantire un sistema riformato e innovativo.

Merita un riferimento a parte il tema delle sinergie. Il piano riferito a quelle da realizzare nella fase iniziale del processo di riorganizzazione non esaurisce certo il quadro di quelle possibili, con alcune estremamente importanti; per tutte deve essere previsto un programma, suddiviso per ciascun obiettivo, che le renda strutturali.

Sono sinergie di rilevante portata se applicate con sistematicità consolidata:

il «sistema informativo e l'innovazione» in genere, in quanto il loro costante aggiornamento e l'esistenza di un'unica rete per l'intero sistema riformato rappresenta un patrimonio e una piattaforma comune attorno al quale far ruotare tutti gli ulteriori interventi di miglioramento della funzionalità generale e di quella specifica delle varie articolazioni;

una «politica del personale» unificata per quanto si riferisce agli aspetti generali, come il rinnovo contrattuale, gli inquadramenti professionali, i livelli retributivi e la tipologia dei meccanismi incentivanti, i programmi di formazione e riqualificazione, la mobilità, i *benefits*. Sono condizioni e trattamenti spesso differenziati tra i vari istituti, per i quali si

deve prospettare un'armonizzazione con omogeneità delle regole proprie di un sistema, ma anche con una duttilità capace di cogliere quel tanto di personalizzazione utile alle singole specificità;
 una presenza sul territorio che organizzi un accesso unico per l'intero sistema, attuabile con un piano di servizi e uffici comuni, d'intesa con gli enti locali, nel tessuto del loro decentramento amministrativo e/o socio-sanitario;
 una comune «strategia immobiliare» finalizzata, attraverso un programma di medio e per certi aspetti di lungo periodo, alla:
 a) razionalizzazione delle sedi territoriali e anche di quelle centrali per gli istituti che verranno assorbiti;
 b) valorizzazione patrimoniale degli immobili resisi disponibili;
 c) nuovi investimenti di tutto il sistema per finalità istituzionali e per un loro miglioramento qualitativo;
 d) nuovi investimenti di utilità sociale, ma anche quale accantonamento di riserve tecniche per la realtà assicurativa del polo salute e sicurezza.

La riflessione sulla gestione del pacchetto di sinergie attribuito alla fase iniziale del processo di riorganizzazione, a maggior ragione deve essere applicata a conclusione della riforma a quelle sinergie definitive che acquisiscono una sistematicità consolidata a permanente supporto della razionalizzazione su due poli, paragonabili a delle *utilities* comuni.

Non è sufficiente una normativa che individui le sinergie e lasci agli enti, così come sono oggi organizzati, la realizzazione delle sinergie ed è per questo che abbiamo optato per una cabina di regia, ma crediamo anche che vi sarà bisogno di un nuovo modello di direzione a processo finito.

La cabina di regia avrebbe anche lo scopo di indirizzare con i giusti tempi, la futura probabile configurazione del nuovo sistema riorganizzato nei due poli pensando una struttura centrale o di *holding* che sarà oggetto di approfondimento del piano industriale o meglio del piano di fattibilità.

È solo in una seconda fase, quindi, dopo che risultino consolidati i cambiamenti della prima fase, che può nascere la struttura centrale o *holding* che dovrebbe governare l'intero gruppo.

Questa seconda fase è quindi la caratterizzazione del gruppo con la sua *holding*, non è stata quindi da noi considerata dovendo essere oggetto di approfondimento del piano industriale o di fattibilità con la conseguente possibile configurazione di insieme.

3.5 Esigenza di una nuova governance.

Anche se la revisione del modello ordinamentale possiede una sua autonomia rispetto alla riorganizzazione del sistema previdenziale, tuttavia un progetto strategico della portata indicata non può considerarsi completo, se non affronta anche la sua «governance».

Se è vero l'assioma organizzativo che qualsiasi struttura pensata prescindendo dalla finalità cui è rivolta non potrà mai essere efficiente, è altrettanto vincolante il legame tra una riforma di profondo e rilevante interesse sociale, con significativi elementi di novità e la fisionomia del suo modello di direzione interna, comprensiva del raccordo con i livelli istituzionali esterni.

La riorganizzazione infatti rende il modello attuale improponibile, perché si accentuano le contraddizioni, sono resi più acuti i fattori d'inefficienza, si determina un anacronismo tra l'assetto riformato e un modello ordinamentale pensato per un sistema a compartimenti stagni.

A tali considerazioni di principio si aggiungono ulteriori argomentazioni tutt'altro che trascurabili: fin dal 1996 in un convegno al CNEL sono state evidenziate le criticità del modello introdotto dal decreto legislativo n. 479 del 1994 e la Commissione bicamerale nel corso degli ultimi anni, attraverso varie indagini conoscitive, nel prendere atto dei limiti manifestati durante le tre consiliature degli organi degli istituti, ha avanzato ogni volta proposte di modifica.

Nonostante tre deleghe conferite negli anni dal Parlamento al Governo, quest'ultimo non le ha esercitate.

Ancora più incisiva risulta l'argomentazione che sovrappone la situazione in essere alla riorganizzazione del sistema, cioè un quadro critico ad uno contestualmente molto innovativo.

Si avrà una razionalizzazione che supererà la logica di frammentazione del passato per strutturarsi su due poli, con al proprio interno modelli di *governance* diversi.

Vi sono istituti che verranno assorbiti, altri che subiranno modificazioni profonde, in un contesto di organi, almeno per le realtà più importanti (INPS, INPDAP, INAIL) già scaduti (direttori generali a incarico annuale) o in procinto di scadere (consigli d'indirizzo e vigilanza, presidenti d'istituto, consigli di amministrazione), senza prendere in considerazione i contratti di molti dirigenti della fascia apicale che decadranno a fine dicembre.

In un mosaico così caotico e alla vigilia di un progetto generale di riorganizzazione esiste una certezza: la nuova *governance* non è rinviabile.

Capitolo IV UNA NUOVA GOVERNANCE

4.1 *Conferma del modello duale.*

Durante le audizioni è apparso chiaro il giudizio positivo espresso dalle parti audite per il mantenimento di una *governance* duale nel sistema degli enti previdenziali ed anche la Commissione condivide la partecipazione delle parti sociali alla direzione strategica degli enti previdenziali essendo le stesse le principali detentrici degli interessi dei lavoratori e dei pensionati e contemporaneamente contribuenti e fruitori delle prestazioni.

E tanto più oggi quando il modello e di *governance* «partecipata» si sta affermando anche nel sistema delle aziende private.

Vi è sicuramente bisogno di intervenire in quanto la pluralità degli organi che caratterizza i modelli di *governance* degli enti previdenziali è risultata un elemento di debolezza dello stesso governo in atto.

Il principio della partecipazione delle parti sociali è importante per una *governance* moderna, indirizzata a soddisfare le numerose richieste dei cittadini.

Non è certo solo il principio della partecipazione delle parti sociali a qualificare il modello duale della *governance* previdenziale; altri ed ugualmente rilevanti sono: il principio della separatezza delle funzioni strategiche ed amministrative aziendali; il principio della professionalità e responsabilità necessario per definire i requisiti minimi richiesti ai soggetti in grado di ricoprire queste cariche di governo;

il principio della questione razionale fondata sulla specificazione degli obiettivi e dei risultati nel coordinato sistema di programmazione *budget*, produzione e controllo.

4.2 *Caratteristiche della governance del sistema della previdenza e della salute e sicurezza.*

È inutile soffermarsi sul nesso stretto fra la riforma del sistema di previdenza e sicurezza del lavoro e il modello di *governance* e quindi sull'intrinseca coerenza dei due interventi legislativi, invece è importante evidenziare che alcune scelte possono essere anticipate, per due motivi:

- 1) sono correzioni e semplificazioni che prescindono dal progetto strategico e che apporterebbero indiscutibili vantaggi in termini di snellimento, di migliore funzionalità, di risparmio nei costi delle strutture di direzione;
- 2) sono interventi che agevolerebbero la messa a punto della norma riguardante la fisionomia della nuova *governance*.

Con tali considerazioni si può suggerire l'ambito di questi primi interventi legislativi: la riqualificazione dell'attuale modello ordinamentale con: la riduzione a due degli organi e con uno snellimento della loro dimensione; la cabina di regia cui affidare l'attuazione delle prime sinergie; l'avvio di una revisione dei controlli, sia nei compiti per evitare sovrapposizioni ormai presenti, che per possibili economie anche in questo caso riducendo il numero e i compensi dei componenti il collegio dei sindaci; la riduzione da quattro a due soli organi nel modello ordinamentale previsto dal decreto

legislativo n. 479 del 1994; la riduzione del numero di consiglieri sia del CIV, che del CdA; la riduzione dei componenti il collegio sindacale e la revisione degli emolumenti di ogni organo nel quadro di riduzione della spesa pubblica.

Contestualmente negli istituti, a cominciare dai tre più rappresentativi (INPS, INPDAP e INAIL) deve essere sollecitata una rivisitazione e una razionalizzazione delle loro strutture organizzative attraverso una più decisa caratterizzazione delle singole unità direzionali, con poteri di governo, autonomia decisionale, responsabilità sugli obiettivi e valutazione dei risultati.

Questa rivisitazione può condurre anche ad una rapida riduzione delle posizioni apicali che mentre agevererà l'applicazione del modello organizzativo riformulato in coerente sintonia col progetto strategico, che non potrà che ridimensionare il numero di queste figure, dall'altra otterrà una prima, emblematica riduzione dei costi.

Nella prima fase di realizzazione del progetto di cambiamento è necessaria anche una revisione delle strutture interne organizzative degli enti con una più adeguata caratterizzazione delle unità direzionali con poteri di governo, autonomia decisionale, responsabilità sugli obiettivi e valutazioni sui risultati.

Ogni polo deve possedere, con opportuni riconoscimenti legislativi, autonomia decisionale e gestionale nello svolgimento dei propri compiti tra gli organi di *governance* e manageriali delle tecnostutture.

Il potere manageriale ed operativo esercitabile in ogni istituto e/o polo del sistema in esame deve essere tale da regolamentare i comportamenti e le procedure gestionali in grado di razionalizzare lo svolgersi del processo produttivo.

Il modello duale della *governance* di ogni polo si identifica, quindi allo stato attuale, a livello dei singoli istituti; è nel sistema della *governance* centrale, a regime, che si evidenzia il governo unitario degli indirizzi e strategie complessive degli istituti di previdenza e di salute e sicurezza.

Per concludere per quanto riguarda le funzioni ed i poteri riconosciuti ai due organi del modello duale, è necessario essere più precisi e chiari in termini legislativi al fine di evitare confusioni e false interpretazioni che generano conflittualità e debolezza. \.



Nella struttura duale di governance di ogni istituto si evidenziano i ben noti ed unici due organi: *Consiglio di Indirizzo e Vigilanza* e *Consiglio di Amministrazione* e/o

Amministratore unico. La scelta del cda e/o dell'amministratore unico va ponderata anche sulla base della dimensione dell'ente.

Particolare attenzione deve essere rivolta al rispetto dei requisiti professionali e di esperienze richiesti e possibilmente verificati anche con la appartenenza ad albi professionali pubblici all'uopo predisposti.

Per quanto riguarda le funzioni ed i poteri riconosciuti ai due organi del modello duale, è necessario essere più precisi e chiari in termini legislativi al fine di evitare confusioni e false interpretazioni che generano conflittualità e debolezza.

Nel *Consiglio di Indirizzo e Vigilanza* di ogni istituto: il numero dei rappresentanti delle parti sociali deve essere revisionato e ridotto; la composizione di questo organo deve essere snella, rappresentativa e qualificata; ogni membro di questo consiglio deve rispondere ad alcune e precise richieste di professionalità e di esperienza che ne qualifichino la partecipazione sociale nel contesto del governo strategico di ogni istituto. Per quanto riguarda il *Consiglio di Amministrazione* e/o Amministratore unico sembra opportuno ricordare che questo organismo è indirizzato alla direzione amministrativa ed operativa delle produzioni caratteristiche di ogni istituto, con un ridimensionamento delle posizioni manageriali in esso presenti e con diretto collegamento al direttore generale della tecnostruttura.

La tecnostruttura di ogni istituto è coordinata e, quindi, rappresentata da un direttore generale che comunque non è un organo del modello di *governance*.

Il direttore generale di ogni istituto, che non è più da considerarsi organo, è scelto tra i dirigenti apicali della tecnostruttura con compiti di coordinamento e di rappresentanza negli organi di governo. Il direttore generale di ogni istituto è responsabile: a) dell'intera tecnostruttura e delle sue attività operative; b) del conseguimento degli obiettivi e dei risultati; c) del personale e della organizzazione dei servizi. I dirigenti generali all'interno delle tecnostrutture di ogni istituto devono essere ridimensionati per numero, funzioni e posizioni organizzative al centro ed in periferia.

È molto importante la contrattualizzazione del loro rapporto di lavoro in modo più rigoroso rispetto a quanto sia stato fatto finora e con una valida procedura di valutazione dei dirigenti. Anche per le posizioni apicali occorrono indicazioni precise in riferimento agli obiettivi da raggiungere, ai compiti assegnati ed ai tempi di realizzazione per la successiva verifica dei risultati e valutazione dei comportamenti e delle capacità che i *manager* hanno dimostrato nei compiti loro assegnati.

Capitolo V

IL SISTEMA DEI CONTROLLI

5.1 *Un sistema da razionalizzare e semplificare.*

La funzione dei controlli nel sistema della previdenza e della salute e sicurezza deve essere complessivamente revisionata e razionalizzata per evitare che ci siano le attuali duplicazioni e frammentazioni provenienti da un naturale, non ben omogeneizzato processo di rinnovo e modificazione della funzione di controllo.

La volontà di mantenimento delle posizioni acquisite moltiplica controlli ripetuti, con aggravio dei costi e dequalificazione delle informazioni e valutazioni. Questa descrizione va considerata una fase conclusa, che deve essere rapidamente cambiata.

L'attuale sistema dei controlli interni ed esterni di ogni istituto si qualifica per i suoi contenuti in controlli di legittimità, di efficienza, di efficacia, di economicità e di equità. Tali finalità non possono essere dimenticate nella struttura dei controlli ora esistente ed ancor più non possono essere ridimensionate nel progetto di razionalizzazione e di cambiamento del sistema riformato della previdenza e della salute e sicurezza.

Il nuovo sistema dei controlli deve tendere a ridurre gli organi ed a semplificare le procedure operative al fine di migliorare la qualità delle verifiche e delle misurazioni (qualitative e quantitative) realizzabili per migliorare il sistema informativo interno ed esterno.

Il *management* complessivo e tutti gli organi della *governance* degli istituti e di quella centrale del gruppo richiedono controlli razionali e non ripetitivi per ottenere informazioni utili alle scelte di governo e per poter dare qualificate comunicazioni agli

utenti.

Si è già accennato che il quadro generale degli attuali controlli è, troppo spesso, pletorico, confusionario, eccessivamente oneroso, inefficiente, con sovrapposizioni di compiti e di ruoli; non è difficile evidenziare in esso, la mancanza delle basi minime e necessarie per lo svolgimento di qualsiasi attività di controllo.

Queste negatività si evidenziano, invero, in misura maggiore per i controlli esterni che obbligano a rilevanti adempimenti con perdita di tempo e con notevoli spese.

I controlli interni, invece, non sempre sono tutti operativi e non sempre, come già detto, hanno la possibilità di ben funzionare per la mancanza dei dati contabili di base.

La presenza dei rappresentanti dei ministeri vigilanti nelle strutture del controllo interno non appare opportuna; così come essi non possono occupare posizioni negli organi di gestione, ugualmente non possono svolgere le loro precise attività di controllo esterno e di legittimità se sono presenti negli organi del controllo interno aziendale. Essi, invece, possono restare presenti a pieno titolo nei collegi sindacali.

5.2 La funzione del controllo interno.

La struttura della funzione del controllo interno risente del modello di *governance* del sistema riorganizzato sul polo della previdenza e sul polo della salute e sicurezza.

La funzione è collegata, rigorosamente, ai principi del decreto legislativo n. 286 del 1999 che descrive il sistema dei controlli interni in una visione organica di finalità, strutture ed attività, essa fra l'altro risulta coerente con l'articolazione dei controlli interni descritti nel decreto del Presidente della Repubblica n. 97 del 2003, dove sono indicate le regole amministrative e contabili per il processo programmazione, controllo e predisposizione dei bilanci.

Le unità di controllo interno da revisionare, innovare e/o sviluppare nelle singole strutture degli istituti presenti nei due Poli sono:

il controllo di gestione, oggi quasi sempre inesistente nella sua sostanziale caratterizzazione del monitoraggio dei costi e di misurazione dell'efficienza ed efficacia della gestione. Per l'esercizio di questa funzione di controllo necessitano dati contabili analitici per centri di costi e centri di responsabilità che ancora non sono sempre presenti negli istituti in esame. Le analisi degli scostamenti e le cause che li hanno generati tra programmi e risultati, tra valori di *budget* e valori di gestione (concomitanti e susseguenti) di carattere finanziario, economico e patrimoniale, richiedono un sistema contabile integrato economico e finanziario di tipo generale ed analitico che ancora non appartengono all'esperienza gestionale delle strutture produttive;

il controllo amministrativo e di regolarità evidenzia il sistema di controllo più consolidato in questi istituti; è di carattere tradizionale ed amministrativo svolto, di regola, dagli uffici di ragioneria, ma ora necessita di una particolare revisione, in quanto evidenzia una funzione che può anche essere confusa con il controllo svolto dai revisori contabili. Tali controlli devono essere reconsiderati nella logica sistemica dei controlli interni, anche con riferimento ai loro *report* e con coerente collegamento all'esercizio del controllo del collegio sindacale;

la valutazione del personale evidenzia una unità del controllo da sviluppare in ogni realtà operativa. Negli istituti manca infatti un sistema di contabilità analitica per centri di costi e centri di responsabilità che sono gli unici rilevatori che potrebbero permettere una modalità di attivazione di incentivi e premi per il personale in modo differenziato e premiante. Ciò rende impossibile anche al sindacato che deve rimanere il soggetto abilitato alla contrattazione integrativa una politica salariale capace di motivare il personale per una risposta più efficace e più utile all'utenza;

il controllo o valutazione della dirigenza, anch'esso è poco operativo e quindi non assicura una effettiva responsabilizzazione della dirigenza, con dimostrata capacità di raggiungere gli obiettivi. La scelta fondamentale verte su una diversa contrattualizzazione del rapporto di lavoro; attualmente, infatti non sono esplicitate le caratteristiche manageriali di autonomia di governo, di autodeterminazione per l'organizzazione della produzione, di controlli sul personale e non è possibile valutare i risultati raggiunti, unico criterio obiettivo per attribuire la parte premiante delle retribuzioni ai dirigenti;

il controllo strategico identifica la punta più avanzata e qualificante dei controlli interni, ma oggi è molto difficile da attuare nei suoi contenuti caratteristici. Esso nella

configurazione a regime della nuova *governance* dovrà essere previsto come supporto all'organo di indirizzo e di vigilanza sia della struttura centrale che dei singoli istituti, in altre parole deve supportare il sistema informativo prima di tutto degli organi strategici, ma anche dell'altro organo, il CdA, sia centrale che degli istituti, anche con riferimenti alle posizioni apicali. In sintesi, il controllo strategico deve verificare l'attuazione degli indirizzi generali, delle strategie e del conseguimento o meno degli obiettivi e dei risultati ad essi connessi; in via prospettica esso deve saper indagare e valutare le variabili interne ed esterne che influenzano il panorama sociale ed economico delle prestazioni offerte, al fine di qualificare il sistema delle informazioni di base per le successive decisioni del Consiglio di indirizzo e vigilanza e di tutti gli altri organi della *governance* centrale e degli istituti dei due Poli;

il collegio sindacale opera ormai secondo i dettami del codice civile e deve essere revisionato nelle sue finalità e nella composizione alla luce dei nuovi principi d'intervento operativo. La sua composizione tradizionale è costituita da alti dirigenti espressione dei ministeri vigilanti, ma potrebbero essere previste anche figure esterne con alti profili professionali. Una struttura snella del collegio sindacale può essere posta a livello degli istituti, se si ritenga di mantenerlo nel sistema complessivo dell'*audit* interno; infatti non mancano coloro che sostengono un superamento del Collegio anche in virtù dell'allargamento dei compiti che si è attribuita la Corte dei conti.

Accanto al collegio sindacale è da rivedere anche il ruolo ed i correlati compiti del collegio dei revisori negli istituti, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 97 del 2003.

La piena applicazione del suddetto decreto del Presidente della Repubblica comporta due organi con funzioni ripetitive inutili; una riconsiderazione è inevitabile e deve condurre all'eliminazione di uno.

In tale logica e tenendo presente quanto è avvenuto per le attribuzioni della Corte dei conti è da valutare se la chiara specificazione dei compiti abbia come soluzione razionale la scelta di una struttura di revisione, interna o anche esterna, che svolga anche i compiti degli attuali sindaci degli istituti.

In sintesi tutte queste articolazioni di controllo devono essere organicamente riconsiderate in un sistema di organi razionalizzato e con una strutturazione più snella e più efficace.

5.3 I controlli esterni di natura politica.

I controlli esterni di natura politica sono molteplici e del tutto scollegati tra loro e con quelli interni, per cui si rende indispensabile una loro verifica sul numero e sui compiti. I principali controlli di natura politica sono:

- a) da parte del Parlamento, esclusivamente di competenza della Commissione bicamerale di controllo sugli enti gestori con compiti che possono essere meglio definiti per aumentare la positività dell'intervento;
- b) da parte dei ministeri vigilanti che, è da sottolineare, sono avvenuti sempre più frequentemente non rispettando il principio della separazione delle funzioni, riducendo così l'autonomia amministrativa degli enti, fino ad interventi su singole decisioni programmatiche, gestionali ed operative. Tale invadenza, invero, non può essere accettata, non è conforme alle norme vigenti; essa è del tutto impropria, occorre una precisa delimitazione del campo di verifica e di controllo del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale sugli atti e per i risultati ottenuti riguardo alle disposizioni legislative.

È giusto e deve essere verificato, dagli organi superiori di vigilanza, che ogni istituto ed i propri organi direzionali rispettino le norme vigenti, sia quelle riguardanti la funzione istituzionale che quelle riguardanti i vincoli finanziari e le limitazioni di spesa imposti dalle leggi di programmazione annuale e pluriennale dello Stato.

5.4 I controlli esterni di natura amministrativa.

I controlli esterni di natura amministrativa sono quelli effettuati dalla Corte dei conti con il magistrato addetto al controllo, presente presso ogni istituto e con la relazione annuale al Parlamento.

Il ruolo e le modalità di realizzazione di tali controlli sono mutati in modo sostanziale. Il doppio intervento della Corte dei conti e l'estensione delle finalità di controllo impone una revisione organica ed unitaria anche dei ruoli di altri soggetti, come il collegio sindacale, per avere una configurazione non ripetitiva ed efficiente dei controlli nel sistema.

È necessario pertanto ridefinire in un quadro unico il sistema dei controlli, interni ed esterni, al fine di poter anche attribuire con certezza le responsabilità manageriali e valutare i soggetti per i loro risultati ed adempimenti.

Tale importante coordinamento nel sistema dei controlli impone un rigoroso chiarimento con i livelli istituzionali esterni e politici, Parlamento e Governo da un lato e ministeri vigilanti, dall'altro.

Ad essi deve competere una verifica, per lo più *ex post*, sulla corretta applicazione delle norme e quindi sulla legittimità delle azioni, ma occorre eliminare completamente le interferenze di natura amministrativa o gestionale, lesive dell'autonomia e della dignità della *governance* pubblica e con l'effetto di demotivare il *management*, di creare alibi e d'introdurre le premesse per risultati negativi e per cattiva funzionalità aziendale.

Conclusioni.

La Commissione con l'indagine in titolo ha voluto verificare, attraverso le audizioni di rappresentanti del Governo, delle parti sociali e degli organi degli stessi istituti, la situazione esistente all'interno degli enti, che costituiscono il sistema di previdenza pubblica, alla luce di una ipotesi di unificazione in un solo istituto.

Le valutazioni e i suggerimenti frutto del lavoro della Commissione sono riportate con ampia ed esauriente sintesi nella prima parte di tale documento.

L'importanza e la delicatezza di un progetto di profonda riorganizzazione dell'intero sistema, che caratterizza per qualità delle prestazioni e dei servizi la parte preponderante della spesa sociale dello Stato ha fornito alla Commissione la convinzione e lo stimolo per dare uno sbocco più impegnativo e più qualificato all'indagine appena conclusa, dalle criticità evidenziate, alcune delle quali ripetutamente sollecitate, ma si è assunta la responsabilità di pronunciarsi nel merito dell'ipotesi di riunificazione, avanzando una propria generale ed organica proposta di riorganizzazione.

Si è così definita una configurazione sistemica più appropriata alle differenze sostanziali tra la previdenza in senso stretto e la sicurezza del lavoro rispetto all'unificazione; si sono individuate le linee strategiche per una razionalizzazione in due poli che, con articolazioni interne a forte specializzazione, possono assicurare sensibili miglioramenti funzionali, riduzione di costi gestionali e rispetto di diversità specifiche; si sono indicate sinergie immediate all'interno di un programma d'integrazioni strutturali più ampio; si è, infine sottolineata la necessità di un nuovo modello di *governance*, reso più urgente dalla decisione di riformare il sistema.

La proposta avanzata, o qualunque altra si voglia scegliere, che tuttavia abbia i connotati di organicità e completezza di un progetto strategico, come si conviene ad un sistema di così rilevante portata economica, sociale e politica, non può che avere un carattere processuale, ma con tempi certi e fasi ben delineate.

Il progetto della Commissione ha tracciato due o tre fasi. La prima di queste dovrebbe essere immediata, sia perchè vi sono interventi abbastanza facili che prescindono dalla riorganizzazione e che sono richiesti come correttivi a criticità note e datate, ma anche per dare credibilità ad un progetto di riforma che deve essere ambizioso e quindi con difficoltà che richiedono convinzione e determinazione.



“Stato sociale e diritti di cittadinanza”

ALLEGATO 8

Separazione Assistenza e Previdenza

[GIAS](#) [BILANCIO PREVENTIVO 2008](#)

**Clic per aprire il collegamento
(per attivare i collegamenti tra i documenti estrarre i file
dalla cartella compressa)**



Consiglio di Indirizzo e Vigilanza

"Stato sociale e diritti di cittadinanza"

ALLEGATO 9

L'Avviso Comune

AVVISO COMUNE
Riforma Enti Previdenziali ed Assicurativi
Giugno 2008

Confindustria – Cgil – Cisl e Uil

VALUTATO che:

- Tutta la gestione della cosa pubblica deve essere costantemente ispirata ad un attento, oculato e produttivo impiego delle risorse collettive. Pertanto occorre sempre verificare attentamente l'uso delle risorse collettive per evitare spese inutili ed improduttive.
- In questa prospettiva è essenziale la riforma degli enti previdenziali ed assicurativi. Si tratta di un tema importante per i cittadini, le imprese ed i lavoratori: un miglior assetto del bilancio pubblico è infatti una delle condizioni significative per rafforzare la competitività, favorire la crescita del nostro sistema economico, garantire processi redistributivi;
- Un modello di welfare più equo ed in grado di rispondere meglio alle nuove esigenze sociali richiede una semplificazione e razionalizzazione degli assetti organizzativi e dei sistemi di governance degli enti previdenziali ed assicurativi;
- Le parti sociali, quali principali finanziatori del sistema previdenziale ed assicurativo, devono assumere un ruolo più incisivo nel controllo delle risorse nella programmazione e verifica dei compiti istituzionali degli Enti previdenziali ed assicurativi;

CONSIDERATO che

- La revisione del modello organizzativo e gestionale degli Enti previdenziali ed assicurativi è fondamentale per realizzare incrementi di efficienza ed efficacia delle prestazioni fornite agli utenti, oltre che per determinare economie di gestione e risparmi finanziari;
- Sempre più diffusa da parte dell'utenza (cittadini, imprese e lavoratori) è la richiesta di un effettivo miglioramento della qualità e dei tempi delle prestazioni e dei servizi sociali;
- Nel Protocollo sul Welfare (recepito con legge n. 247 del 24 dicembre 2007) è stata prevista l'adozione di un piano industriale per conseguire risparmi finanziari per 3,5 miliardi di euro nel decennio attraverso una razionalizzazione del sistema degli Enti con sinergie e gestioni unitarie di attività strumentali

- Già a novembre 2007 Confindustria, Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto con una lettera di avviare un tavolo di confronto con il Governo per analizzare le attuali criticità ed individuare congiuntamente possibili soluzioni;
- Il processo di riforma si è di fatto interrotto con la fine anticipata della scorsa legislatura e finora non è stato definito alcun piano industriale;
- Sono in scadenza gli organi di vertice dei maggiori enti previdenziali ed assicurativi.

RITENGONO NECESSARIO:

- Avviare il riordino del sistema, attraverso la definizione di due poli: quello previdenziale – strutturato su due Enti distinti per la previdenza pubblica e quella privata – e quello Sicurezza. Si tratta di due poli che devono restare differenziati in ragione delle diverse regole di gestione (a ripartizione e a capitalizzazione assicurativa). Una eventuale unificazione indistinta, ad esempio tra Inps ed Inail, farebbe poi venire meno l'autonomia ed i profili di sperimentata efficacia del sistema di tutele e di garanzie a copertura degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali;
- Finalizzare la revisione del modello organizzativo ad una semplificazione del rapporto con l'utenza, eliminando innanzitutto le duplicazioni di adempimenti imposti da Enti diversi a contribuenti e beneficiari superando l'attuale autoreferenzialità per passare ad un sistema a rete;
- Eliminare le sovrapposizioni di compiti e funzioni tra Enti determinando così maggiore efficienza ed un minore appesantimento delle strutture organizzative;
- Realizzare una indispensabile sinergia tra le attività svolte dagli Enti;
- Sviluppare un sistema di governance, degli enti pubblici non economici previdenziali e assicurativi, mutuato dalle recenti norme di riforma del diritto societario;

CONVENGONO che

- Il nuovo modello organizzativo preveda in tempi brevi ampi significativi settori comuni di attività tra gli Enti a partire dalla:
 - semplificazione e unificazione, in ciascun ente, dei sistemi di "Audit", di controllo interno, strategico e di gestione;

- specializzazione e messa in rete delle Avvocature, dei diversi enti, in funzione dello smaltimento e della prevenzione del contenzioso giudiziario;
 - riorganizzazione e razionalizzazione delle competenze di vigilanza;
 - adozione di una comune politica del patrimonio immobiliare;
 - ristrutturazione della rete territoriale;
 - riorganizzazione delle funzioni professionali (legali, medico - legali, tecnico-edilizie, statistico-attuariali);
 - integrazione della rete informatica per eliminare le duplicazioni, mettere in comune le banche dati, unificare gli archivi dei lavoratori attivi con quelli dei pensionati;
- il nuovo sistema di governance riveda l'attuale "modello di governo duale" che ha evidenziato vari problemi tra i quali la:
 - sovrapposizione e duplicazione delle competenze tra i vari organi
 - assenza di una efficace programmazione;
 - mancanza di una concreta azione di vigilanza e controllo;
- La revisione del sistema di governance sia finalizzata al recupero di efficienza gestionale eliminando le situazioni di conflitto tra organi e affidando alle parti sociali una maggiore responsabilità nella programmazione e definizione delle linee di indirizzo, e nel controllo e verifica degli enti;
- Sia necessario semplificare gli organi di gestione e di controllo superando l'attuale pletrica articolazione tra Presidente, CdA, Consiglio di indirizzo e vigilanza e Direttore Generale. Ispirandosi alla recente riforma del diritto societario, si tratta di definire un ristretto **Consiglio di gestione**, con compiti ben definiti di gestione e supervisione della struttura e della organizzazione. Ad un **Consiglio di sorveglianza**, composto da rappresentanti delle parti sociali, andranno affidati i compiti di programmazione, compresa l'approvazione dei bilanci, di controllo e di verifica. Il Consiglio di sorveglianza assume funzioni di controllo ben più ampie di quelle attribuite al collegio sindacale, e precisamente quelle di:
 - esercitare l'azione sociale di responsabilità; -
 - approvare il bilancio di esercizio e il bilancio consolidato;
 - autorizzare le operazioni strategiche e i piani industriali e finanziari predisposti dal Consiglio di gestione;
- Vada completato il nuovo sistema di governance con la razionalizzazione e semplificazione degli organismi ai diversi livelli. A quest'ultimo fine possono soccorrere utilmente

CHIEDONO:

- Al Governo e al Parlamento di realizzare in tempi brevi e programmati la riforma degli Enti previdenziali ed assicurativi prevedendo la revisione del modello organizzativo e del sistema di governance;
- Al Governo di convocare un tavolo delle parti sociali per definire le modalità operative e le fasi attuative della riforma.